

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

GA 49

Racc. Drammi

1631

NAZIONALE

BIBLIOTECA

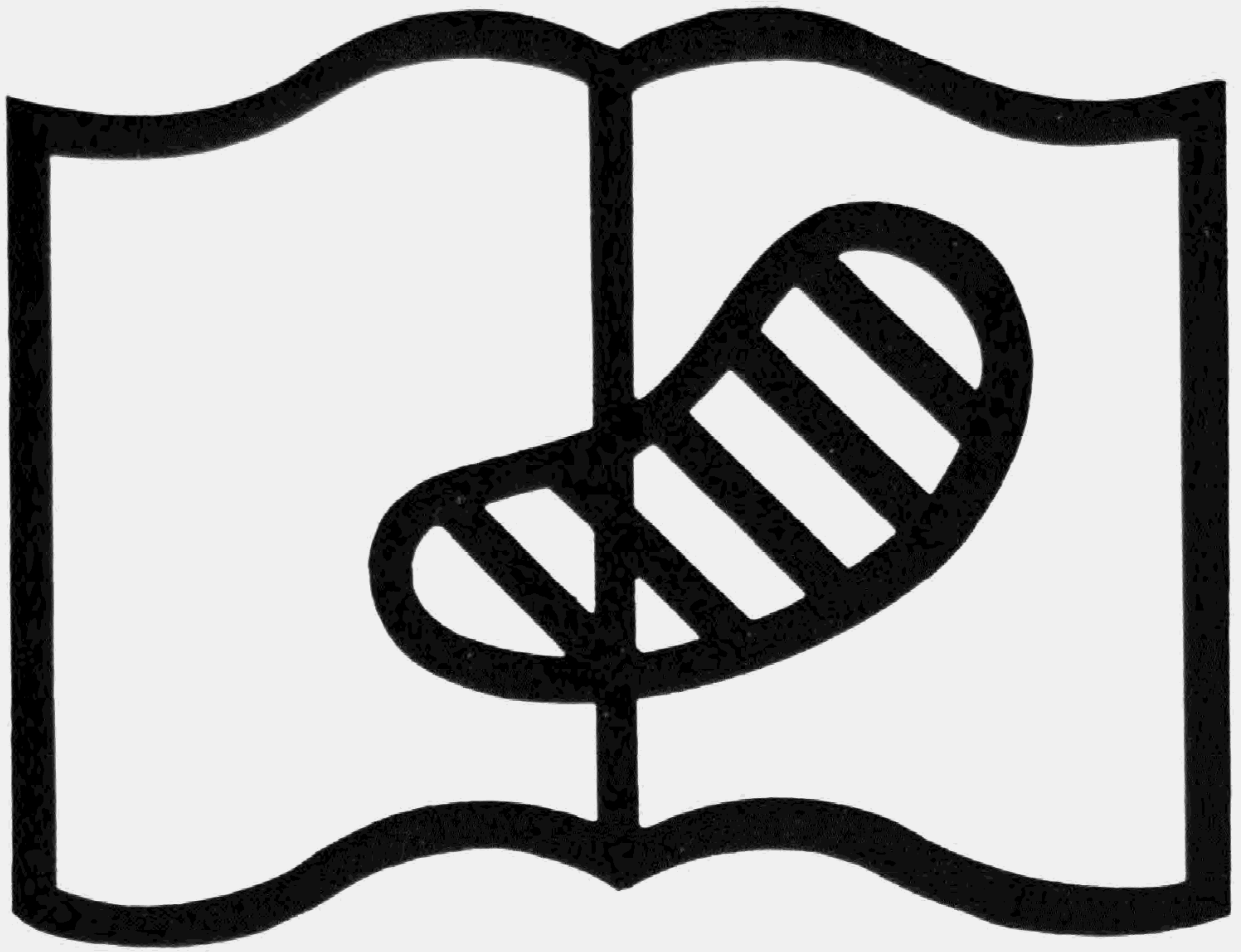
RACC. DRAMM.

T

21

BRADENSE

MILANO



**Originale  
Illeggibile**

L'autore è *Purolonius*  
*Alexandro*

*Piccolomini*

AMOR COSTANTE.

# COMEDIA

DEL SIG. STORDITO

INTRONATO.

Composta per la venuta dell'Imperatore in

Siem: l'anno M D XXVI.

~~In libro~~

Nella qual Comedia interuengono uari abbattimenti  
di uerse sorti d'armi, & intrecciati, ogni cosa in  
tempi, e misura di moresca cosa bellissima.

Di nuouo ristampata, & con molta dili-  
genza ricorretta.



IN VENETIA, M D X C

Appresso Michele Bonibelli.



## NTERLOCUTORI.

Spagnuolo, & Prologo.

M. Giannino, cioè Ioandoro figliuolo di Pedrantonio.

Vergilio seruo di M. Giannino.

M. Ligdonio Cataffi, Poeta.

Panzana seruo di M. Ligdonio.

Sguaza parasito.

Guglielmo vecchio, cioè Pedrantonio da Castiglia.

Agno

Rosades seruo di M. Consaluo.

Corsetto soldato.

Ferrante di Seluaggio, in nome di Lorenzino seruo di Guglielmo.

Marchetto seruo di Guglielmo:

Lucia serua di Guglielmo.

Cornacchia cuoco di M. Giannino.

Margarita figliuola di maestro Guicciardo.

Maestro Guicciardo Palleti medico.

Signor Roberto Gentilhuomo del Prencipe di Salerno.

Lattantio Corbini.

Tre fratelli di Lattantio.

M. Iannes scolare To desco.

M. Luigi scolare Spagnuolo.

Fra Cherubino di San Domenico.

Lucretia, cioè Gineura figliuola di Pedrantonio.

Paggio del Capitano.

## ATTO PRIMO.

### SPAGNUOLO, ET PROLOGO.



Como me spanto en uer estas marauillas. Que pueden significar estos apparatus y estas casas a qui? iestos ludalgos con estas mugeres, y donzelas tan hermosas? Que quieren hazer estos Senores: todo sta muy bien y muy lindamente puesto, por uida mia, que los Italianos saben mucho, y entienden muy bien las cosas del mundo. Plugniusse a al celos que me topasse con alguna persona, que me declarasse todo este Magisterio. Mas cata qui por uida mia, que viene uno, doy al diablo al habito que trae, que no puedo conocer si es poeta, o astrologo quierome iuntar con el. Buenos dias Senior, digame de gratia quien es uuestra merced, o poeta o astrologo?

**Pro.** Signore perdonatemi, la uostra è scortesia a non star da banda come gli altri, & non ci uoler dar libero il proscenio.

**Spa.** Esloy marauillado de estas cosas; que sieralo yo saber todo, y despes starme apartado de bonissima gana.

**Pro.** Il tutto saprete uoi come gli altri, di gratia scendete da basso, & non ci impeditate.

**Spa.** Digame agora por su uida uuestra merced, es chri-

A 2 stiano

A T T O

*stiano que no entiendo esta habito?*

**Pro.** Per risposta di questo, basta quasi a dirui che io non son spagnuolo, mira che diauol mi domanda.

**Spa.** Agora por uida del Emperador, uuestra merced me diga que quiere dezir todo este aparato.

**Pro.** Vh sono appoiosi. Ve lo dirò in due parole, & partite ui di gratia; qui s'ha da far una Comedia.

**Spa.** Comedia? Mucho me agrada por uida uostra, y mucho me pretio di uerlas. Emperò no la podremos entender, si primiero nõ si siente lo argumento, y por esto ruego a uuestra merced que me lo diga.

**Pro.** Gli è uero che bisogna saper l'argomento, & adesso a punto m'ero messo a ordine per farlo a queste donne, & però se uoi haurete patientia come gli altri, l'intenderete ancor uoi.

**Spa.** Con todo el corazon ruego a uuestra merced, que me lo diga, y despues hazer con estas damas a uuestro plazer.

**Pro.** Io il farei uolontieri, ma non so parlare Spagnuolo.

**Spa.** Yo entiendo tan bien lo Italiano.

**Pro.** Se intendete adunque Italiano, state a udir come gli altri, & non ci accaderà tante parole.

**Spa.** Yo le dire Señor ha de sabre que no entiendo yo muy perfetamente el Italiano, y por esto qui siera preguntarlo que no entendiere.

**Pro.** Donne mie, mi bisogna contentare costui, che altrimenti non ci si leuarebbe dinanzi hoggi. Vostre Signorie stieno attente, che questo medesimo seruirà a loro ancora, poi che la mia disgratia m'ha impedi-

to

P R I M O.

3

*to il mio disegno, ch'era di uoler parlar un poco co uoi a solo a solo, ma lo serbaremo a un'altra uolta.*

**pa.** Hagame esta merced, y despues me mande toda cosa, que le hare como muy noble hydalgo que soy.

**ro.** Horsu son contento. La prima cosa adunque hauete da sapere che questa Città è Pisa.

**pa.** Esta es Pisa? siga el argumento, y yo le uerne preguntando de ratto en ratto, por uer si lo entiendo.

**ro.** Così fate. Hor eccoui l'argomento, l'anno del XXII. si trouauan in Castiglia due fratelli, uno chiamato

M. Cōsaluo, che nõ haueua mai hauuti figli, nè presa moglie, et l'altro Pedrantonio, il qual hauea due fi-

gli di sette anni; nati a un parto, l'una femina chiamata Gineura, et l'altro maschio detto Ioandoro, il

quale così di sete anni fu mandato da suo padre in corte a Roma, & hebbe luogo per paggio col Cardinale de' Medici, che fu poi settimo Clemente.

**pa.** Dezis uos Señor que en el anno de XXII. estauã dos hermanos en Castilla, llamado è un M. Gonzaluo

sin hijos, y sin muger, y el otro Pedrantonio co dos hijos de siete annos Gineura, y Ioandoro que tuuo

lugar en la corte de settimo Clemente que en a quel tempo era Cardinal?

**ro.** Signor si, Pedrantonio poco tempo, poi che hebbe mandato il figliuolo a Roma fu fatto ribello di Castiglia con grauissimo sonaglio, per le ragioni che

intenderete poi, onde egli raccomandata sua figliuola a messer Consaluo. se ne uenne in la città di Pisa sconosciutamente, & habita, & è habitato per

insino

A 3

insino à hoggi in questa casa quà, facendosi chiama-  
re per non essere conosciuto, Guglielmo da Villa-  
franca.

*Spa.* Sperame agora un pochuto, Pedrantonio despues  
que fu hijo houo embiado a Roma, fue hecho rebel  
de de Castila, con pregon grauissimo, y encomenda  
da su hij a Micer Gonzaluo, se uiuo a ca en Pisa  
secretamente, y a qui se sta llamado singidamente  
Guglielmo de Villafranca.

*Pro.* Così sta, hor Geneura rimanendo in Castiglia in  
costodia del zio, quando fu di tredici anni s'ina-  
morò d'un Ferrante di Seluaggio & ei di lei, & nò  
la potendo ottenere da M. Consaluo per moglie, si  
sposaron discreto, & entrarono in una barchetta, dri-  
zorno fuggendo le uele uerso Italia. Come furno  
ne' uostri mari si diedero in certe fuste di Mori, &  
furno fatti prigioni. Ma Gineura poco di poi fu ri-  
scattata per forza da certi Gigliusi, i quali la do-  
norno a questo Guglielmo, come loro amicissimo,  
che già u'ho detto, che gli è suo padre, & con esso  
non conoscendosi, s'è uissuta & si uiue, & ella co-  
me fu prigione, si fe subitamēte chiamar Lucretia  
da Valentia, per le ragioni che da lei intendere-  
te.

*Spa.* Escheme unestra merced, ueamos si entiendo. Gi-  
neura ya de viij. annos se enamorò en Castilla de  
Ferrate de Seluaio, y el d'ella assimismo, y por que  
Mizer Gonzaluo no quiso iuntarlo en matrimo-  
nio, se desposeron secretamente, y huieronse de Ca-  
stilla

stilla per mar, mas Gineura fue despues rescata da  
por fnerza de algunes Ingleses, los quales la dieron  
graciosamente a este Guillermo suyo amigo muy  
grande, y padre tan bien della donzella, y ausi con  
el ha uiuido, y uiue agoro no conociendose, por que  
como fue presa de Moros se hazia llamar Lucretia  
de Valentia: haueys dicho assi.

*Pro.* Ben ssimo. Ma Ferrante che hebbe peggior sorte fu  
uenduto in Tunisi a un Gentilhuomo, il quale fra a  
tri schiaui che teneua, u'haueua ancora un Paolo  
Valori Fiorentino, colquale Ferrante prese stretta  
amicitia. Stette schiauo fino alla presa di Tunisi  
l'anno passato, doue insieme con molte migliaia di  
schiaui fu liberato, & da Paolo menato in Firen-  
ze, & datoli luogo nella guardia.

*Spa.* No mas. Ferrante fue uentilido in Tunez, y ansi cò  
un sclauo Florentino tomo amistad, y despues que  
fue preso Tunez, y dada libertad a todos los sclau-  
os, el con el Florentino se fueron a Florentia, y al-  
li torna lugar en la guardia.

*Pro.* Voi intendete molto bene la ingua nostra. Hor ac-  
cade questo cornoual passato, che uenendo Ferran-  
te con alcuni compagni in Pisa a solazzo, conobbe  
alla finestra quì di Guglielmo la sua Gineura, &  
uedendo non esser raffigurato da lei, per la barba  
che a Tunisi haueua messa, pensò di mutarsi il no-  
me, & porsi per seruidore con Guglielmo, per cono-  
scer se Gineura si fosse scordata in tutto di lui, &  
hauesse posto il capo ad altri amori, & così fatto,

A T T O

si chiama Lorenzino, ha seruito gia due mesi, & serue in casa di Guglielmo.

Spa. Vuestra merced me dize que Ferrante ueniendo en Pisa a plazer conocio a su Gineura, y de ella non fue conocido: y que mudandose el nombre en Lorenzino, se puso por seruidor con Guillermo por uer de stramente todo el animo de la donzella, y si tiene memoria del. Mas dezime agora de gratia que fue de Ioandoro, que siendo de sette anos asbento por paie en Corte de Clemente settimo entonces Cardinal;

Pro. Tutto saprete. In poco tempo Ioandoro, come auiene spesso qua in Italia, imbastardisi il nome, e s'acquistò nella Corte nome Messer Giannino, & tenne tal gratia col padrone, che li dè in piu uolte molte buone entrate, & piu era per darli se non abbandonaua quella seruitù, perche alla tornata di Prence di Marsilia, passando questo M. Giannino per Pisa, per ueder la Città, s'innamoro di questa Lucretia non conoscendola, la qual sapete già che è Gineura, sua sorella, & trattenendocisi piu giorni per amor suo, se n'accese di sorte, che abbandonò il Padrone, & rimasesi in Pisa sotto scusa di studio, & non ha mancato mai per hauere l'intento suo di prouar tutte quelle uie, che egli ha conosciute migliori, & tutto in uano: & habita in questa casa.

Spa. O como me agrada esta historia; agora dezis que Ioandoro, llamado despues en la Corte Messer Gian-

P R I M O.

5

Giannino, y fauorido de su patron: y a al uoluer che bizo su padron de Marsera passo por Pisa: y se enamorò de Gineura sua hermana, non la conociendo, y por amor de ella tomò esta casa, y a qui posa, solo por passar amores con ella, mas no a prouecha, que ella no tiene pensamiento en el.

Pro. Così sta.

Spa. Esta otra casa a ca de quien es?

Pro. E d'un maestro Gucciardo medico, & ha una sol figliuola chiamata Margarita, laquale arde grandissimamente dell'amor di questo Messer Giannino, ma ei ne fa quel conto, che di cosa ch'ei non possa patir di uedere.

Spa. Esta hya da mastro Gucciardo dize uuestra merced que esta enamorada de Misser Giannino, y el no se cora de ella, ni la puede zufrir;

Pro. Così dico, hor eccoui a punto come le cose stanno sta mattina, quel che hoggi succederà, voi uel uedrete.

Spa. Muy sabia, y galana es esta fabula, mas digame que la ha compuesto, y de quen es obra esta Comedia? es quiza obra del Varchi?

Pro. D'uno che è d'una Academia, che è in Siena, gia molt'anni.

Spa. Como se llama esta Academia?

Pro. L'Academia degli Intronati.

Spa. Los Entrados hazen esto? por uida mia que en todas las partes de Spana, se ha esparzido la gran fama



A T T O

fama de esta Academia, y tanto ha ido el nombre della adelante, que ha llegado a las orejas del Emperador. O como me pretiaria, y gozarta io tan biẽ de ser puesto en esta Academia, y si me quereis tener obligado todo el tiempo de mia uida, poneme en tra ios otros.

**Pro.** Se uoi haueste buon'animo di osservare gli ordini nostri, per mia fe che io mi ci adoperaui uolentieri, alirimenti non ne faru parola.

**Spag.** Que ordines son estos? que hazen los Entronados?

**Pro.** In poche cose consistono i loro precetti, cercar sempre di sapere pigliare il mondo per il uerso, & esser schiauo, seruo, affettionato, & suscerato di queste donne, & per amor loro far qualche uolta qualche comedia, o simil cosa da mostrarli l'animo nostro.

**Spag.** Contentateme mucho senor estos precettos, y pido le por merced, y por uida del Emperador, que me baga questa gracia de ponerme entre los Entronados, que todo los precettos seruare yo, y si cosa alguna puedo yo en esta Comedia mandemela, que la hare de buena gana.

**Pro.** Per certo sì, che ci potreste far seruitio: perche hauiam dibisogno d'uno che facci meglio vn Capitano uoi lo fareste per eccelentia.

**Spa.** Senor si que lo hare, y me serà poco trabaio, por que otravez he seido Capitan.

**Pro.** Hor entrate costì dentro a queste case, che verrò oltre io adesso, perch'io uo dir due parole a queste don-

Q V I N T O.

donne.

**Spag.** O como soy contento, y como me gozo. alla me uot.

P R O L O G O.



Entilissime Donne, per hauer perso tempo con questo Spagnnolo, uoglio lassar da dirui molte cose, che haueuo in animo hoggi di ragionarui di grande importantia, & solo ui dirò che questi Intronati son piu uostri, che

fosser mai, & da uoi hanno ciò ch'egli hanno; & ogni giorno piu s'aueggono che senza uoi male potrebbero fare, & hanno piu dibisogno di uoi, che di generatione che sia al mondo. Però vi pregan di cuore, che gli uogliate hoggi far fauore in questa loro Comedia, perche da uoi dipende il tutto, che se guardarete, o trattarete questi huomini, la Comedia andarà inuisibile, & se per il contrario guardarete a noi & ci fauorirete con l'attentione, tutti quest'altri vi verran dietro Pregouene Donne, & pregouene che non ci manchiate, richiedete poi noi, & vedrete se noi faremo de lo schiso, & per guidardon di questa gratia se ce la farete vi ammaestraremo cò la nostra comedia qual fine vn  
**AMOR COSTANTE** (donne piglia il nome  
 la

A T T O

la Comedia) habbia. Perche quel e questo vò che basti, & se alcun di quest'huomini, per esser loro male lingue, non sapendo altro che apporre alla nostra Comedia, si marauigliasse che quelli, che v'interuengano di natione spagnuola, parlino toscaneamente, rispondetegli che la lunga conuersatione di noi quà, gli ha fatto imparar questa lingua, & s'egli hanno altro di buono.



D E L L A  
C O M E D I A  
C H I A M A T A  
L'AMOR COSTANTE.

*Dello Stordito Intronato.*

A T T O P R I M O .

M E S E R G I A N N I N O .

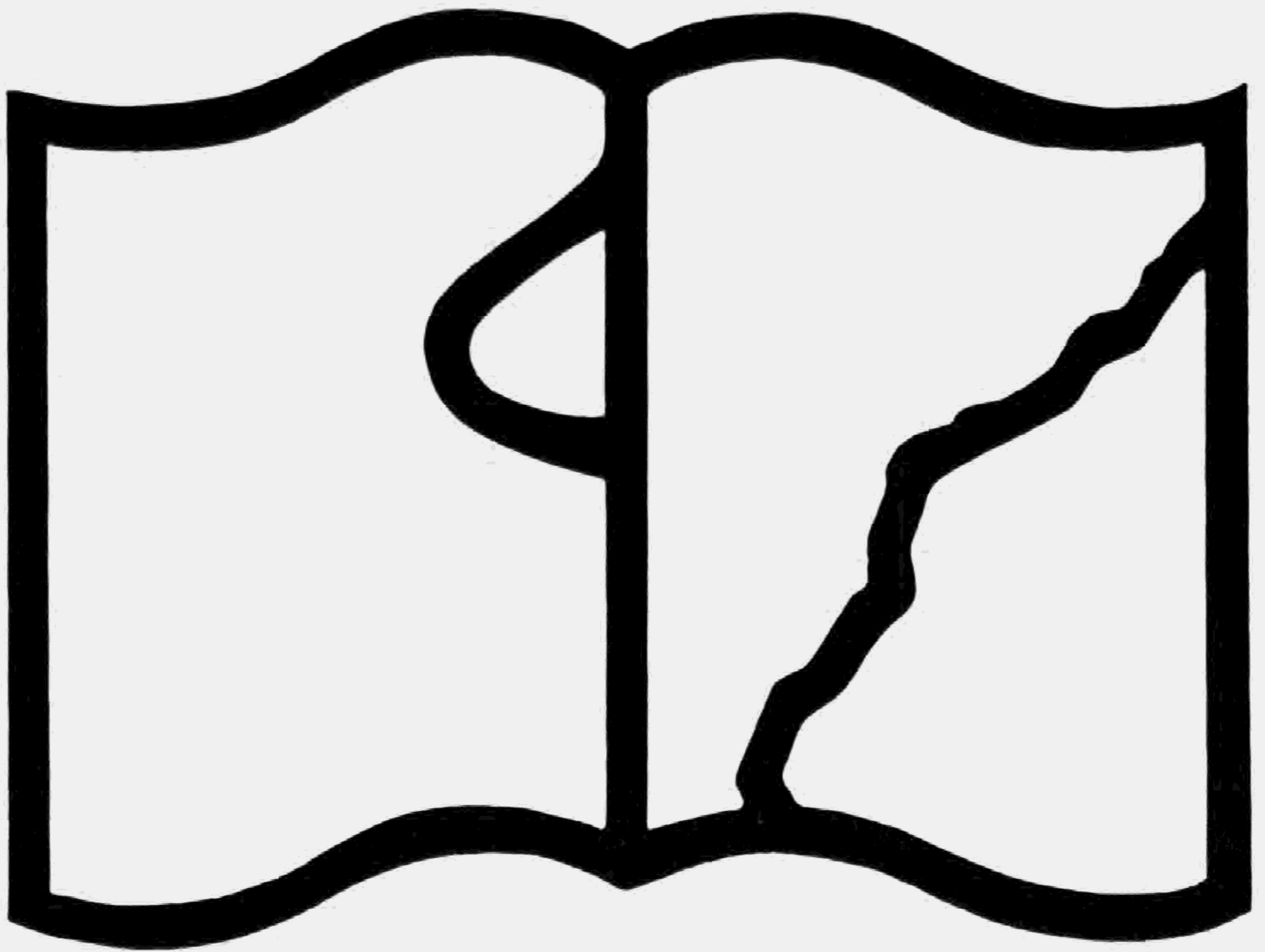
*Giouane, Vergilio seruo.*



Or'ho detto Vergilio uedi d'ess' intorno a questa cosa, troua Marchetto, & sappi se questa ingrata di Lucretia ha uoluto dignarsi d'accettar la collana, ouero s'ella rifiutandola come gli altri presenti ch'io gli ho mandati, sta pur ostinata di uoler uedermi morire.

*Verg.* Padrone, a Marchetto par tempo perso il farci piu parola, pche uede che è cosa impossibile dispor Lucretia a tor marito, o a casa che uoi uogliate, & per amor mio, non già che pēsi di far frutto alcuno, so che non mancherà di fedeltà & diligentia sempre che noi uogliamo, ma so certo che in uano.

*M. Gian.* Veramente si puo dare a costei il titolo di tutte le ingrata, & crudeli: che gia tre anni ch'io



# **Testo Deteriorato**

A T T O

ch'io son in Pisa per amor suo, non mi posso uantare ch'ell'habbia uoluto una uolta riceuer mio presente, non ascoltar mia ambasciata, non pur contentarmi mai d'uno sguardo, che non sia stato acceso di sdegno, & di crudeltà, & pur io dal mio canto non ho mai, ch'io sappi, fatto cosa che meriti questo.

*Ver.* Troppo u'inganna la passione; pare a questi huomini com'eglino amano, e non sono amati, poter meritamente grauar le donne d'ingratitude, & la cosa non uà così, che le donne come gli huomini son libere d'amar chi lor piace, senza carico di crudeltà. Ditemi un poco, perche amate uoi Lucretia, se non perche l'esser suo ui piace? hor se uoi non piacete a lei: perche causa è obligata ad amarui al suo dispetto?

*M.G.* Perche causa? perche è da persone ingrato non riconoscere i benefici riceuuti, nè maggior beneficio si puo fare, che amar con quella fede che fo io.

*Verg.* Qual fu mai la maggior fede, e'l maggiore amore di quel che porta a uoi Margarita figliuola di Maestro Guicciardo? nondimeno non solo non ue ne uien pietà, ma dite uillania a chi ui parla per parte sua.

*M.G.* Inanzi che questa Margarita s'accendesse de i casi miei, haueua io sì interamente dedicato l'animo a Lucretia, che parte non me nè rimasto per altra donna.

*Ver.* Che sapete voi, se Lucretia inanzi che uoi l'amaste,

P R I M O. 8

ste, haueua ancor'ella posti i suoi pensieri altr'ue, & in persona che piu forse l'amaua che uoi non fate?

*M.G.* Fosse uero Vergilio, che l'amor mio hauesse a stare a paragone con quel chi tutti gli altri che lamano, & che hauesse ad esser riconosciuto il piu perfetto, ch'io non dubitarei punto.

*Ver.* Lasciamo andar queste cose, io non son per mancar padrone di non far sempre intorno a quel che mi comandarete, tutto quel buono ufficio ch'io si prò, & di ciò latene sicu'issimo, ma ui ho prima a pregar come buon seruidore, mi diate licenti a ch'io ui dica sopra queste cose liberamente il parer mio.

*M.G.* Io so quel che tu mi uoi dire, che me l'hai detto piu uolte, ma tu ti perdi il tempo, ch'io ho acconcio l'orecchie a non uolere i uender l'altro, che di Lucretia.

*Ver.* Gl'è uero, ma questa uolta ho animo di parlaruene un poco piu largamente, che uoglio che sia l'ultima uolta, ch'io ue ne parli.

*M.G.* Di.

*Verg.* Quand'io penso M. Giannino, quanto dal primo giorno che poneste il piè fuor di casa vostra (che Pedrantonio vostro padre ui mandò con esso me insieme di sette anni in Roma a prouar la corte) ui sia stata fauorevole il cielo, & massime appresso di Clemente, non posso non dolermi assaiissimo, che uoi così uilmente alla tornata di Marsilia lo lassaste è per chi? per una donna, che gia tre anni  
 piu

iu che sete in Pisa per amor suo, non mostrò pur una volta di uedermi uolontieri, & hauui cauato in modo di uoi medesimo, che doue gia in mezzo delle buone fortune uostre ardeuate di smisurato desiderio di riueder la patria uostre, uostro padre, & gli altri uostri, hora, & questo, & ogn'altro buon desiderio hauete mandato drieto alle spalle.

**M.G.** Tutte queste son cose fastidiose.

**Ver.** Son fastidiose perche uoi uolete, quanto sarebbe stato il meglio, che uoi haueste caldamente seguite la seruitù uostre, & ui foste trouato alla morte di quel signore già uicino a due anni sono; che è cosa certissima, che se si considera l'affettione che ui portaua, & il ben che ne hauete hauuto, sarebbe stato poca cosa; rispetto a quel che ui si aggiungeua: & dopo la morte sua, è ageuole a credere, che in questo nuouo principato non ui sarebbe mancato il luogo uostro.

**M.G.** Tutto questo è tempo perso, & tanto piu, che queste cose son passate, però di gratia ti prego a non me ne parlar più.

**Ver.** Gliè uero che le cose passate non possono piu tornare, ma con l'esempio del passato, si considera meglio l'auenire, però sarebbe cosa molto ragionevole, che uoi solleuando l'animo di questo fango doue l'hauete attuffatto, ue ne tornaste a Roma, doue con l'entrate che hauete, potrete assai honoreuolmente uiuere, & praticando fra grandi & nobili, potrete far proua dell'esser uostro

&

& fare un tratto fermi resolutione di uiuerui quieto senza piu uacillare, & lasciar le moglie a chi le uole, perche in somma la piu quieta, la piu libera, & felice uita è questa, & è per esser ogni dì più, & se pur sette inclinato ad amore, non mancaranno donne, nè, molto più belle che Lucretia non è, lasciate pur fare, non ui curate di moglie, & se pur la uolete, molto piu ui si appartiene tornare a pigliarla nella patria uostre; senza, che quando pur uoi uolesteste pigliar moglie in Pisa, molto piu ui si conuerrebbe questa figliuola di maestro Guicciardo, per esser nobile, di età di sedeci anni, amata dal padre, & unica herede delle sue ricchezze, che sono assai simili, & oltre questo ui ama tanto, che io mi marauiglio a considerarlo, & il padre medesimamente ue ne stimola tutto il giorno, doue che Lucretia si trouaua di età di piu che uenti anni serua, & non figliuola di Guglielmo, senza dote: & che peggio, ui odia tanto quanto ben uoi sapete. Ah messer Giannino, fate un tratto buon animo, & s'ella non uole uoi, non uogliate lei: & habbiate rispetto alla nobilità uostre, alla età beltà, & tante altre buone parti, che sono in uoi, per le quali infinite donne da piu che costei haranno di gratia che uoi l'amiate, non manca se non che uogliate disporre un tratto l'animo, che ben potrete uolendo, si,

**M.G.** Quanto mi dispiaccino questi che uogliono dar consiglio delle cose che non fanno, & non han pro-

B uato

uato. Se tu sapessi Vergilio quanto io faccia conto di qual si uoglia altra donna, o altra cosa al mondo, certo, certo, che tu non ti metteresti a gittar le parole al uento tante uolte bastiti questo, che se potesse essere che mi venissero alla presentia quante donne furon mai al mondo di pregio, non sarebbe mai possibile, ch'io non stimasse infinitamente piu ogni stratio che Lucretia mi faccia, che qual si uoglia bene che loro mi potessero fare. Si che se ami Vergilio la mia salute come dici, ti prego di gratia che uogli piu presto aiutarmi, che consigliarmi perche se non m'aiuti sento espressamente mancar la uita, & in uano ti dorresti poi di non hauer con ogni sforzo riparato alla morte del tuo padrone.

*Ver.* Io non ho parlato cosi, perch'io non hebbi animo, fin che spirito sarà in me, di operarmi con diligenza in tutte quelle cose che mi comandarete: ma l'ho fatto, perche essendo io certo che non passerà molto tempo, se uoi pigliate costei per moglie, che voi conoscerete l'error vostro, & indarno ve ne pentirete poi: & io uoglio sempre esse scarico d'hauerui (come s'appartiene a buon seruidore) predetta la uerità.

*M.G.* Tutto questo torni sopra di me, uedi com'io dissi poco fa di trouar Marchetto, & saper quel ch'egli ha fatto: io entratò qua dentro si che o qui; o in bottega di Guido Ora fo mi trouerai, & se troui lo Sguaza; gli dirai doue io sia, perche mi promesse di essere questa mattina a grand'hora di nuouo con  
Gugliel-

Guglielmo, per disporlo a darmi Lucretia, perche se noi disponeffimo lei & non Guglielmo, sarebbe zero.

*Ver.* Tutto farò, andate.

*M.G.* Hor ua: sai, uedi Vergilio di non m'ingänare, perche doue tu crederesti farmi bene, saresti causa della mia rouina.

*Ver.* Statene di buon'animo, a me basta che uoi non ui potrete mai doler di me, ch'io non ue l'habbia detto.

Vergilio solo.

**M** Isero suenturato mio padrone, in che strano caso, in che intricato laberinto si ritroua, se queste nozze gli riescono, non passan quattro mesi, che si pente di tutto'l fatto: se non gli riescono è cosa chiarissima che poco è per durar piu oltre la uita sua, & mi marauiglio che sia uiuo pur hoggi, considerando la stentata uita ch'egli ha fatto già tre anni, egli pochissimo mangia, la maggior parte del tempo piange, & si lamenta, sempre piange, & si lamenta sempre sta fisso in un medesimo pensiero, il quale profondissimo continuamente gli rode l'animo. non dorme un'hora di tutta la notte, & quella in mille pezzi; percioche non prima è addormentato, che farneticando si sveglia &, Vergilio mi chiama uien da me; Vergilio consolami, non mi lassar morire, & s'io gli mostro mai l'error suo, uoi uedete quanto ei m'in-

tende, & non posso dire che dolor che sia il mio, considerando che un tal giouane qual è costui, bello, gentile, letterato, stimato nella Corte, da sperarne moltissimo, habbia da perdere i miglioli anni dietro a vna donna, laqual par che tanto conto ne faccia, quanto della piu vil cosa, che ella possa uedere; O donne (dell'ingrate parlo) di quanto male sette cagione, quanto meritaresti che sopra di voi si facesse uendetta della uostra ingratitudine; ne altra pena saprei io trouar pari, se non che uoi prouaste una uolta ad arder d'Amore quanto questo pouero di mio padrone; ne per arrabbiar che uoi faceste, trouaste mai chi si degnasse mouersene a compassione. forse forse uoi non fareste tanto del grande, & dello schifo. ma io non uoglio piu perder tempo, hauendo a trouar Marchetto, sara buono che io uada di qua, che a questa hora segli arà in piazza.

Messer Ligdonio Poeta, Panzana seruo.

M.L. **M** Alannaia l'anima de gli morti tuoi Panzana, baggioti sempre accoger d'ogni piccola cosa, che mai per te medesimo intienni cosa, nesciuna?

Pan. Chi harebbe pensato mai di farui dispiacere a ridere quando uoi ragionando dite qualche bella caprestaria come faceste hiersera?

M.L. Tu sei poco pratico, li seruitori buoni non hanno da ridere in presentia delli padroni, quando cen  
sono

sono forestieri, & massimamente femmene, a chi io uoglia bene, come fo hieri a sera a quella ueglia in casa di Maestro Guicciardo.

Pan. O, non v'intenderebbe tutto'l mondo.

M.Li. Perche.

Pan. Perche uoi fate l'amore hoggi con questa & domane con quella, & io non harei mai pensato che hiersera a quella ueglia ui fosser donne che ui piacessero, perche mi credeuo che al presente la uostra amorosa fosse Madonna Chiostrina.

M.Li. Prudentis est mutare propositum, acciò che le male lingue dopo molto fantasticare che fanto sopra de' casi miei, non s'apponghino allo uero, & non mi giudichino con rascione.

Pan. Come se ci fosse gran periglio coi casi uostri.

M.Li. Senza che io te uorria responere he tu trouarisse pochi, che fossero chiù patroni della perzona soia, che son io della mea, che se lei he l'epistole d'Ouidio, & la bucolica, trouarisse infiniti che se sono ancisi issi stissi per amore, & io tutto lo contrario, tanto m'enamoro quanto uolio, non me la fesso metter lege a femmene, se issa mi fa bona cera, m'enamoro, se me la fa trista, la lasso, et trouone vn' altra che me la faccia buona, & cosi non haggio mai se non piacere dall'amore, lassando li selluzze & li sospiri a chi li uole, che te ne paretti chiudi la bocca, che uoi dicere?

Pan. Scoppio di uoglia diridere, & per rispetto de' forestieri; tengo la bocca che non rida.

M.Li. Et doue sogno li forestieri?

**Pan.** Eccone quà tanti.

**M. Li.** De chesti non importa, ride pure, issi sono a Siena,  
& nui siamo a Pisa.

**Pan.** Ah, ah, ah, ah.

**M. Li.** De che diavolo ride, de che?

**Pan.** Della uostra sapientia, che v'innamorate delle  
donne a vostro vantaggio; in fine, e bisogna prat-  
ticare con chi ha studiato, a voler diuentar sa-  
uio.

**M. Li.** Si, ma se conofce male cha pratiche in casa  
mea, che ogni iorno ne sai manco, ma fa che  
non t'interuenga chiu com'a sera, mo te lo dico  
per sempre, quanno me uedi infra la gente, sfor-  
zati de star remisso, & non parlare se non te  
parlo, non ridere, non risponere se non te chia-  
mo, & sta che sempre para c'habbi paura de  
fatti miei quanno posarimmo infra nuie, paze-  
ia, burla, baciarmi, & fa chello che vuoi, che non  
me ne curo.

**Pan.** Ah, ah, ah, questo non farò io.

**M. Li.** Perche?

**Pan.** Come perche? s'io ui bacciasse, & che lo sapesse la  
vostra innamorata, mi farebbe ammazar viuo  
viuo; bacciarui, non mi ci cogliete.

**M. Li.** Ah, ah, ah, crederia issa che non ce ne fusse la  
parte soia? ma l'haggio detto per una maniera de  
parlare, per mostrarte che da solo a solo non fa-  
raggio mai lo granne contico.

**Pan.** Poi che non siam dunque quì tra noi Messer Lig-  
donio, di gratia ditemi qual'è quella che ui piace  
di

di quelle donne, ch'erano hier sera in casa di Mae-  
stro Guicciardo.

**M. Li.** Quisso è no gran secreto, te lo boglio dicere, uede  
de tener la lingua in mocca.

**Pan.** Non la sputarò, non dubitate.

**M. Li.** Io uoglio che sappi per scoprirte meglio l'animo  
meo, che lo maggior pensiero c'haggia hauuto tut-  
to lo tiempo della uita mea, non è stato mai amo-  
re come te piensi, ma è stato solo un desiderio gran-  
nissimo di hauer da spennere.

**Pan.** Tanto è stato il mio, odi che scempieria.

**M. Li.** Et te iuro, che per arricchire non me saria curato  
di farmi prete & di pigliar moglie in un mede-  
simo tiempo, pur che fussero venuti denari fre-  
schi. ma perche sappi la verità, haggio pensato  
di pigliar per moglie quissa Margarita da Mae-  
stro Guicciardo, lo patre non n'ha auttra, & è  
bereda sola di tutte le sue ricchezze: lo fatto stà  
che se ne contentien essi, ma spero che si, perche  
lo maggior amico che haggia al monno quisso Mae-  
stro Guicciardo, quel Guglielmo da Villa fran-  
ca, loquale dapoi, che uinne di Spagna for'en-  
zuto, & che accattato quella possessione vicina  
alle meie, sempre è stato mio. Io l'haggio par-  
lato sta mattina, & dettolila cosa, & m'ha im-  
promisso di parlarne hoggi con Maestro Guic-  
ciardo, & pienza di fare quarche frutto, &  
lo creo, perche ancora non sea rieco, manco son  
pouere, & son gentilhuomo del seggio di Ca-  
puana, stimato, & virtude non bisogna dicere



te. già haggio comenzato a fare l'amore con essa, perche saria buona che si comenzaſse ad enamorarare de me.

Pan. O bonissima resolutione, o bellissimo trouato per arricchire, pigliar moglie, ah?

M.Li. Et per farla chiù enamorarare, la manaraggio qualche lettera d'amore, & la faraggio scriuere a Maestro Bortolo, che fa una lettera che par stampata, & per la buona ventura mea, m'è stata messa per le mano la chiù ualente roſſiana de lo monno, che la uoglio ire a trouare innanzi che mangi.

Pan. Come si domanda?

M.Li. Si chiama mona Bionna.

Pan. Oh, oh, mona Bionda, è conosciuta per tutto'l mondo per le sue uirtù, sa fare acque di piu sorti, soniferi a tempo, herbolaia ualentissima, stregonia, maestra di malie, racconcia uergini, pratica fra le scope, che due uolte è stata scopata in Roma, & fu mercata in Vinegia pochi anni sono, & sopra tutto pollastriera eccellentissima, sì che s'ella ui uuol seruire, la sà doue il Diuolo tien la coda, & auuertite se alle prime sue parole la ui paresse una ritirata di non ui sbigottire.

M.Li. Eh, hauerà a fare con bona capo, & uoglio uedere, se posso, che non passi hoggi, che uada a parlar con Margarita, che boglio tu le portti no madrigaletto assai bello, c'haggio fatto per iſſa, te lo boglio dicere.

Pan. Eh non importa ve lo credo.

M.Li.

M.Li. Voglio che lo sienti. Madonna: m'è scordato; ma l'haggio cha.

Pan. Che fate di tante cartucce addosso?

M.Li. Per mostrare a gli amici le fatiche meie, cen sono de belle compositione fra cheste, chisso è no Sonnetto in laude de' Poeti, cheste sono certe Stanze che haggio fatte per lo Duca di Fiorenza, faccio quanto me ualeranno, chisso è no Trionfo d'Italia nella uenuta dell'Imperador, oh chisso è iſſo. Madonna io moro bene, no è iſſo, eccolo eccolo.

Madonna ben putite

A queste mie mortifere parole,

Raccogliet quanto ch'io stia mal di uoi.

Già cento uolte s'è leuato il Sole

A dar luce a ciò ch'al mondo uedete, è di xi. sillabe.

Raddoppiat sento sempre

I balzandosi guai,

Tal ch'io ui prego con souenti tempore

Al mio amore hauiate compassione.

Pan. O buono, mai senti meglio, uenga il cancaro ch'io non imparai a comporre.

M.Li. Tu non hai tenuto mente con quanto ingegno è fatto, che il capo delli uersi dicono Margarita integra integra, & sai che fatica è quanto si compone pigliarno nome, & metterlo alli capo delli uerse. mal ci è bene no errore, che tu non lo puoi conoscere, perche non si è poeta, chen ci è chilla

la

A T T O

la parola baldanzosi, che non è toscana. ma diraggio in cambio sollazosi.

Pan. Che vuol dir non è toscana?

M. Li. Vuole dicere cha non l'usa la ciento nouelle.

Pan. Et chi è il cento nouelle?

M. Li. Per interrogata se conosce cha sii poco pratico, & però lassamo ire quisso, dimme, credi cha le piacereà a Margarita?

Pan. Credo la forza che t'impicchi.

M. Li. Non t'entienno.

Pan. Dico che mi par già vederui ricco.

M. Li. Lo credo ancora io, perche la poetica ha gran forza a far metter mano all'honor delle femmene, ma no perdiamo chiutempo, uoglio ire a trouare mona Bionna, nanti che uaga fuori di casa, tu inchiesto miezo v'è prouede da quarche cosa da manciare.

Panzana solo.

**V**Edesti mai peggio? pur non credo che se la natura volesse rifare vn'altra bestiacia, simile a costui, sapesse mai ritrouarne il verso. non posso fare che in poche parole non vi racconti le uirtù sue: costui è il piu uano huomo che fosse mai al mondo, goloso, che pur un boccone, boccone darebbe la metà del suo, & per infino al marzapenetto, vuol sempre alla sua tauola, buone carni non vi dico, bugiardo, uantatore, come sanascere. E Napolitano, & già parecchi anni sono

P R I M O.

14

sono non potendo stare in Napoli per certe poltronarie ch'egli haueua fatte, venne a stare in Pisa con un suo fratello, ch'era a Studio quà, & dipoi ci ha compro casa, & preso i priuilegi di Cittadin Pisano, e'l giorno lo spende tutto il Sonettucci, & in baiarelle, saluo la mattina, laquale tutta confuma in lauarsi, spelarsi, pettinarsi, profumarsi, cauarsi i capi canuti, a uno a uno, tignersi la barba, & hoggi fare l'amor con questa, & doman con quella, non sta mai fermo in vn proposito, & sempre poi si riduce a mescolar questa sua profumatura con il succidume di qualche fantescaccia, & forse che egli ha da essere scusato per esser giouane, ei si truoua se non più quarant'otto anni adosso ancor che se uoi ne'l dimandasse, sò certo che direbbe che a quest'altro mese finisce ventinoue, o cosi. prouate se torna piu qui da uoi a domandarnelo & uedrete: e fa profession questa pecora di intertener dame, & di Poeta: E ui prometto che non fu mai il piu fastidioso huomo fra donne che è costui, che mai lascia parlar ad altri una parola doue si truoua, & mi ricordo hauer uisto qualche volta sudare alcune donne d'affanno, & dismania di uederse lo leuare dinanzi, & sempre che e' ti troua, al primo ti sbolgetta qualche Sestina, o canzone le piu goffe cose del mondo, voi n'hauete uisto il saggio, & hora per ristoro è intrato il babbione in gatura di pigliar moglie, io ui sò dir che Maestro Guicciardo harebbe poche facende a dargli

la

A T T O

la figlia, sò certo che non passa molto, che gli sarà tirati e sassi dietro. tal sia di lui, io mi vi raccomando.

Guglielmo vecchio solo.

**C**omo haue mostiempas. no speriamos tiempo, soleua dir mio padre quando era gentil'huomo del Duca Valentino. In semma io non vò lasciare per niente questa buona fortuna, che mi si porge dinanzi. Io ho sempre con diligentia cercato, già dodici anni ch'io son ribello della patria mia, di trouare qualche persona, alla quale potesse libaramente scoprire il mio segreto, ne ho trouato per fino a qui, a chi io habbia hauuto ardire di palesarlo, perche doue ne ua la vita importa troppo. Ma essendomi hora venuta questa occasione, che maestro Guicciardo uà a Roma fra tre giorni, doue ageuolmente potrebbe saper nuoue del mio dolce figliuolo Ioandro, & sapendo io quanto maestro Guicciardo mi sia amico, ho fatto pensiero di scoprirmi in tutto a lui, & raccomandarmegli, & a questo effetto son uscito fuora si a buon' hora, per trouarlo innanzi che egli esca di casa, & fare uno viaggio a due effetti, che ho da fare un buon ufficio con esso per Messer Ligdonio Caraffi, il quale uorrebe la sua figlia per moglie, sarà buono ch'io non tardi piu. Ma ecco lo Sguaza, credo saper quel che uole, ma ei sag-  
gira.

Lo

P R I M O.

Lo Sguaza parasito, & Guglielmo.

Sgua. **O** La? Donne. voltateui a me, ditemi un poco. Guglielmo e uscito di casa? è uscito qui Guglielmo.

Gug. Dissi ben io, e cerca di me, che ci è Sguaza galante.

Sgua. Eccol vita mia è Messer Signor Guglielmo, habbate il buon dì e'l buon anno, la buona Pasqua, quaranta milioni di ducati, & trenta anni uileui da dosso, ha, ha, ha, el mio messer Guglielmo.

Gug. Tu sei molto allegro Sguaza, debbi hauer fatto collatione ah.

Sgua. Eh, non mi vedete mai ridere a digiuno me, & poi è hora questa da non hauere beuuto due colparelli, che ha piu d'un' hora che si leuò il Sole.

Gug. Doue vai.

Sgua. Veniuo a trouar voi, perche se uoi uolete messer Guglielmo, mi potete fare Imperadore.

Gug. O come.

Sgua. Come? risoluerui a un tratto a dare il sì a questa cosa.

Gug. A qual cosa, a dar Lucretia a messer Giannino.

Sgua. A coteffa sì, & se uoi lo fate messer mio, siate certo che uoi mi fate il piu felice, el piu auenturato huomo che fusse mai al mondo, perche m'ha promesso messer Giannino se gli porto la resolutione, di farmi padrone di tutto il suo, ch'io spen-  
da

da, & risponda a modo mio, gitti & mandi male quant'io uoglia, & ui potete pur pensare se fra tanta robba, io sapessi sguazzare, o sì, o no, & dal uostro canto ancora ho pensato & ripensato, & non so conoscere, perche cagione ui mouete a non contentarvene: costui è giouane, bello, ricco, liberale, gentile, nobile, uirtuoso, uiue bene in casa, potrete ben cercare, che uoi non trouarete mai il piu galant'huomo, e' l' miglior compagno di messer Giannino, si che io uo che uoi non ci pensiate piu, che ne dite? uolete?

Gug. Sai Sguaza ch'io t'ho detto mille uolte, ch'io non lo posso fare, si che io uorrei horamai, che ne tu, nè messer Giannino me ne rompesse piu il capo?

Gug. Pansati che se fusse possibile, ch'io lo farei.

Sgu. O, perche non è possibile?

Gug. Io son contento dirti la cosa come la stà, accioche non me n'abbiate a dar piu impaccio. Tu ti debbi forse ricordare quando mi fu donata questa Lucretia da un mio amico Cigliese, ilquale con parecchi suoi compagni l'haueua tolta da certe fuste di Mori, & ammazzatone molti.

Sgua. Me ne ricordo, ma che importa questo?

Gug. Hor io (parendomi costei nell'aspetto assai nobile & gentile,) li posi grandissima affettione quanto a propria figliuola, & feci pensiero di tenerla in casa qualche anno, & dipoi maritarla, ma la prima cosa ch'ella facesse, mi pregò per l'amor di della piu cara cosa c'hauessi o ch'io la facessi morire, ch'io li promettesse sopra la fede mia, di mai

ragio-

ragionarli di marito.

Sgua. Et doue la fondaua la sempia? haueua forse hauuto marito?

Gug. No, secondo ch'ella m'ha sempre detto, perche fu rapita quasi di grembo a sua madre ad una sua uilla; poco fuor di Valentia da certe fuste di Mori, che scorreuano in quel tempo tutti questi mari, & giuro quando fu nelle lor mani, scampano di uiuersi senza huomo, et per questo parendomi i suoi preghi giustissimi, glielo promessi: & glie lo manterro sempre.

Sgua. Siate certo messer Guglielmo, che qualche grancosa gli fece fare cotesta domanda, piu presto doueua essere in quel tempo innamorata di qualche uno in Valentia, & per il dolore che ella hebbe, forse dell'esser priuata di uederlo, ui domandò cotesto, calda per anco di quell'amore.

Gug. Sia come si uole, io non mancherei della mia fede per tutto'l mondo.

Sgua. Se non ci è altro che questo, la uacca è nostra, che se ben costei era di quest'animo in quel tempo, altri pensieri hebbe hauer hoggi, perche le donne non si ricordano molto tempo di chi sta lontano, nè anco dura molto in loro piacere de lo star sole. massime quando elle escono de gli anni che hanno un poco del sapore della pueritia: ma come le s'accostano al uinti, in uerità che elle hanno altri pensieri che scioccarellaggini di uirginita: però tengo certo che Lucretia si debbe esser mutata di fantasia.

Gug.

Gug. Tu ne sei male informato, ella è piu ferma in questo proposito che fusse mai, eti giuro che ancor che io non fusse obligato della promessa, in ogni modo non ardirei parlargli di tal cosa; si che Sguaza, poi io t'ho detto il tutto, non uorrei che messer Giannino me ne stordisse piu il capo, altrimenti pensardò che lo facci per ingiuriarmi, & me ne dorrebbe assai.

Sgua. Non dubitate di questo, perche messer Giannino u'ama molto, & di quel che fa, n'è cagion la uoglia che egli ha che si faccin queste nozze. ho caro d'hauer saputo il tutto, & gli riferirò quanto m'hauete detto.

Gug. Non posso più star con te, che ho da far con maestro Guicciardo.

Sgua. Messer Guglielmo ui ricordo che io ui son seruitore, & che uoi pensate un poco me lio a questa cosa.

Sguaza solo.

**I**N somma non ci è ordine, messer Giannino ne puo leuar la speranza a sua posta: che questo uecchio poltrone non ne uol far niente: ma di questo mi curo poco io, l'importantia mia stà, che io non mi so risolvere qual sia il meglio per farmi ben desinar questa mattina, ouero trouar qualche fauola, che faccia stare allegro messer Giannino, acciò che mi uegga piu uolentieri, & mi facci

facci sguazare; ò vero dirli apertamente come il fatto è andato, accioche egli assalito dal dolore, esca fuor di se, & piu alla cieca mi dia denari da spendere, perche fa manco pensare a fatti suoi il dolore, che l'allegrezza. cosi dunque vo fare, ancor ch'io dubito di non trouarlo in casa a quest' hora: ma mi par vederlo uscir di cola: gli è esso certissimo.

M. Giannino, Sguaza.

**Q**uanto mi par lunga questa mattina, per la uoglia che io ho di saper nuoue di quello che habbia fatto lo Sguaza con Guglielmo, ma eccolo a fe.

Sgua. Cattive nuoue ui porto messer Giannino, non vi uo dire una per un'altra, quel cancaroso di Guglielmo non uol far niente di questa cosa.

M. Gi. O sorte traditora, uecchio crudele, & doue la fonda?

Sgua. Io ui dirò, e mi s'è scoperto un poco piu largamente dell'altre volte, & m'ha raccontato una istoria longa, & fastidiosa, una fila strocca da uecchi, che per essere di poca importanza, me la son tutta scordata: basta che la conclusione era, che tutta la colpa riuolta addosso a Lucretia, laqual dice che patirebbe prima mille morti, che far cosa che uoi uogliate.

Amor Cost.

C

M. Gi.

**M. G. Sguaza:** o ueramente questo bufalon di Guglielmo è il peggior uecchio che fusse mai, che va trouando queste scuse, perche non se la uerrebbe leuar di casa per seuirsene lui.

**Sgua.** Tant'ho pensato anchor'io.

**M. G.** O ueramente costei è la piu crudel donna, la piu ingrata che si possa trouare sotto'l regno della ingratitudine. O Lucretia quanto contrario premio merita la mia fede, in somma uorrei sapere il certo di questa cosa, perche se'l peccato è del uecchio, questa spada me lo leuerà dinanzi, se la colpa è di Lucretia priuarmi d'ogni speranza, & così subito caderò morto, & libero d'ogni affanno.

**Sgua.** Messer Giannino se da l'vn cato uoi minacciasti lui & da l'altro sollecitasse lei, sarebbe ageuol cosa di conoscer la magagna doue la stà, si che mi parrebbe che si douesse desinar presto, & poi considerar la cosa meglio, & subito metterla ad effetto.

**M. G.** Innanzi che io mi risolua ad altro voglio vn poco aspettare che nuoue, Vergilio mi porta, che sta intorno a Marchetto per questo conto.

**Sgua.** Mi piace; & per auanzar tempo mi parrebbe di dare ordine di desinare, per uscir tanto piu presto di questo impaccio, hauete denari a canto che prouederò qualche cosa?

**M. Gi.** Si credo; tolle.

**Sgua.** Quattro, otto, dodici, sedici sedici grossi, uedrò di farli bastare.

**M. Gi.** Và, & se troui Vergilio, dimmi che mi trouerà all'orafo

*L'orafo com'io gli dissi.*

**Sgua.** Lasciate fare a me.

**M. Giannino solo.**

**H** Or sei chiaro Giannino. hora ti puoi quasi risolvere che la colpa è di questa crudele: ah misero sfortunato me; che uia posso io imaginare per farli credere il mio male? che d'ogni cosa è cagione ch'ella no'l crede, perche conoscendolo, è cosa impossibilissima ch'ella non se ne mouesse a compassione, ma come farò io a mostrarghelo, & pur so io in me che glie così: io so pur che io l'amo quanto amar si possa giamai, io so pur che non è rimastro altro pensiero in me, che di seruirla, et adorarla con quella nettezza di fede, che per me sia possibile, tener sempre spogliato l'animo dell'amore di ogni altra donna, hauer fermo proposito, o bene, o male, che ella mi faccia, che tanto duri in me l'amore di lei, quāto la vita, esser sempre difensore dell'honor suo, non pensar mai cosa che le dispiaccia, spendere tutti quegli anni che mi restano per amor suo, con tanta fermezza che in rarissimi si trouerebbe. Tutte queste cose io so pure certo che sono in me, & non gli posso far credere che gli è così. Ahime che graue passione è questa, hauere il mal certo, & non trouare mo-

do e' esser creduto, & di questo sete cagione uoi falsi innamorati, i quali sapete cosi bene fingere le passioni d'amore, che molte donne credendoui ne sono rimaste ingannate, & da questo esempio non hauendo l'altre ardire di fidarsi d'alcuno, diuentano crudelissime, & ingrati: ah che per un poco di vostro piacere che hauete d'ingannare una donna, di quanto male sete cagione a quegli che amano veramente, de i quali sono io vno. Ma chi è questa che viene cosi in furia in verso me? gli è Agnoletta che penso che mi cerchi. mi mancava teste quest'altro fastidio, bisognerà ch'io me la leui vn tratto dinanzi con qualche scherzo ch'ella m'intenda per sempre, che non è mai giorno che una volta, se non due, ella non mi venga a replicare il medesimo.

Agnoletta serua di maestro Guicciardo,  
& M. Giannino.

**V**H sciagurata, ho paura ch'io non lo trouarò in casa, o gli è questo quà, messer Giannino, vi bramo la buona mattina.

M. Gi. Sempre mi porti el mal dì e la mala Pasqua, quando mi arriui dinanzi, se tu sapesse quanto io habbi altri pensieri che i casi tuoi, certo non mi rompesti piu la testa, di gratia vattone, & lasciami stare.

Agno.

Agno. Non ui turbate prima che uoi sapiate quel ch'io uoglio da uoi.

M. Gi. Tu mi uoi fare imbasciata per parte de la tua padrona: mira s'io lo so.

Agno. Gli è uero. ma quel ch'ella s'è inchinata à chiederui sta mattina è una piccola cosa. dice cosi la meschina che poi che vede che sete tanto crudele, che uoi desiderate di vederla morire, che è contentissima, ma che ui prega strettamente che innanzi che muoia, gli facciate gratia di venir hoggi a parlare vna mezza hora con essa a quel monastero che sapere che come l'haurà disinato, suo padre la manda a starli per fin che sia tornato da Roma: pregauì che non li manchiate che uì si raccomanda & se voi gli negate cosi minima cosa, vo dire che portiate la corona di tutti i crudeli & gli ingrati.

M. Gi. Agnoletta tu sai quante volte io t'ho detto, che tu & la tua padrona vi perdetete il tempo, ch'io ho altro uerme nel capo che i fatti uostri, & hora per ultimo ti prego di gratia che gli dica chiaramente, che ella ponga in altrui le sue speranze, ch'io poco tengo pensier di lei, & poca m'importa ch'ella si uiua o si muoia.

Agno. Ah M. Giannino, se uoi prouasse una parte della passione ch'ella pate per amor uostro, non direste cosi, dunque non ci uolete uenire?

M. Gi. No dico, non m'hai inteso? ohime, mi sento consolare.

C 3

Agno.

Agno. Vorrete questa uentura quando non la potrete piu hauere.

M. Gi. Vh ciel gran caldo.

Agno. E amato dalla piu bella, dalla piu gentil giouane di questa terra, & fassi beffe della portata, ditemi un poco, & come le norreste le donne uoi? costei è bella, nobile, giouane di sedici anni, gentile, liberale, costumata, bella persona, che si tengono beati infiniti in questa Città pur di uederla, & che piu u'ama tanto che questo solo dourebbe esser bastante a faruene innamorare.

M. Gi. Se io rsguardasse a costei non trouarei Vergilio.

Agno. Ah M. Giannino non ui partite anchora, odite un poco, non uogliate esser cagione de la morte d'una pouera giouane che u'ama tanto.

M. Gi. Se tu mi uien drieto Agnoletta, mi farai far qual che pazia.

Agno. Horsu io ueggo ch'io u'ho colto in mala dispositio-  
ne uo lasciarui andare.

M. Gi. Sempre mi trouerai in questa medesima.

Agno. Ricordateui, che uoi ue ne pentirete.

Agno.

Agnoletta sola.

**T** Ardi tornò Orlando; soleua dir la buona memoria de la mia Comare, quando si ricordaua del tempo perso: cosi dirà questo superbo di messer Giannino, quando egli harà passato quel fiore della giouentù che tanto ual nell'amor, & facendoli le donne mazuola, si ricorderà di questa bella uentura, che gli scappa dalle mani, & non potrà piu tornare: O se questi giouani la pensassero bene, cosi le donne, come gli huomini, sollecitarebbono di macinare quando gli hanno l'acqua: questo giouane, & questo bello passa presto, & non ritorna, passa presto, & non ritorna; son cose, donne, che cuoccon troppo: io prouo per me, che se bene non son per anco da gettare a cani, nientedimanco io non ho piu tanti fauori, tanti innamorati, tante serenate, quanto io haueuo, già, anzi ho a pregar sempre il compagno, doue che allhora ero la pregata io: & s'io non hauessi alle mani un di questi Signori Spagnuoli, che da qualche mese in quà s'è imbarbiato, non so in che moda de' casi miei, non harei persona che mi musasse, & è il Capitano de la guardia costui ch'io vi dico, che sta mal di me a pollo pesto, & non me ne marauiglio in uero, perche come s'abbatton costoro a qualch'una che non sia

C 4 ritro-



ritrosa affatto, gli par trouar panni franceschi, io so dir che gli è contio bene. Pensate se gli sta male che spesso mi fa qualche presentuzzo, pur di poca ualuta in uero, & se gli è loro usanza, & se ci è guadagno con la loro amicicia, si uol domandarne il contado di Siena, & io anchora ho hauuto pratica con de gli altri, & so quanto pesono à ponto à ponto. basta che ci fanno signore à tutto pasto, nò, nò, nò, non l'intendon niente bene altro che signor, signor, signore uoglian queste donne. Ma eccolo in buona fe che esce di guardia, giocarò che se ne uien à star da me che lo soglio la mattina à buon hora menar qualche uolta ne la mia cantina uoglio stare un puoco da parte.

Capitano Spagnuolo, & Agnoletta

**N**O uenga nadi esta manana con migo, ni pate ni otra persona, porque quiero ir a festeiar estas gentiles damas. O come me pesa de leuar siempre gente en compagnia, que se me han ido dos mill uenturas en este ano, con estas senoras por no halarme solo. Mas dexame adobbar esta camisa, y limpiar los Zapparos, y gorra, o pese a tal que se me ha olvidado de peynar y purfumarme las barbas con la priessa que tengo de ser con Anioletta un hora en su bodega. mas catalda qui do uiene por certo.

Agno. M'ha uisto mi bisogna scoprire, no fingere d'essera  
scoruc-

scorucciata con esso, no so di che.

Cap. Buenos dias senara Anioletta, hermosa galana, y gentil, senora de mi uida, de mi corazon de quanto tengo. mas donde is assi de manana? iuro al cielos que me uenia a estar con uos un' hora en uuestra bodega.

Agno. Ne la mia cantina non uorrete poi piu, ne mai ha uerei stimato riceuer questo da uoi.

Cap. Que bazeis senora? burlais de mi? y bien podeis.

Agno. Mi burlo? ue n' auedrete se sera burla, o se sarà da uero.

Cap. Ay senora Anioletta dezime per merced que cosa es esta, teneis guerra con migo?

Agno. Da ogn' altro, l' harci aspettata che da uoi. in fine tutte sete à un modo uoi spa. uoi huomini, fingete hor di non saperlo.

Cap. Io otra cosa no so, sino que soy todo uuestro, y que uos sois mi uida, y que todo mi pensamièto es en fer uiros, ny quiero bien a otra persona del mundo, si no, a la senora Anioletta.

Agno. Credete ch'io non sappia che uoi haueate altre pratiche che le mie?

Cap. Yo digo que no se nada.

Agno. Si sapete bene.

Cap. O riniego del mundo, por que dezis esto senora? que no es uerdad, ni se que son estas platicas?

Agno. Per la moglie di messer Valerio m' haueate cambiata me eh? io per me, me ne curo poco, tutto'l mal sarà il uostro al fine? imprecchiatemi pur con queste gentili

Antil donne.

- Cap. Oya entiendo por dios toda la cosa; no se desturbe Senora Anioletta, io le dire la uerdad, esta muier de M. Valerio cada dia me embia cartas y embaxadas que esta perdida por mi, y por amor vestro ne la precia, y os quiero dezir que ay mas de estas gentiles damas de Pisa que me ruegan. mas yo no quiero a otra dama que la mi senora Anioletta.
- Agn. Parue che si uantino; in buona fe che me ne pare ua esser certa.
- Cap. Que dezis;
- Agn. Dico ch'io lo so di certo.
- Cap. Ay senora Anioletta no lo creis; no teneis conosci- do que no amo otra persona que vos;
- Agn. Hor su non bisogna piu parole, io mi rallegro d'ogni uostro bene, me ne uoglio andare.
- Cap. Del pese al cielo de screo de tal si ne hago alguna locura, que brulas son estas que trampas quereis hazer;
- Agn. No uo però che si scoruccian fatto, chi el mio signor Francisco non u'adirate ch'io mi son burlata, non sapete che uoi sete il mio amor dolcino?
- Cap. Senora, no me hagais mas de estas burlas que poco ha faltado que no soi muerto de dolor a qui en uestra presentia; ya un me hallo todo sturbado.
- Agn. Perdonateme ch'io non credeuo tant'oltre.
- Cap. Que es lo q' me dezeis; ha de perdonar al seruo selano a su senora; ya su dios tan bien, no me dezis perdon que no lo puedo soffrir.

Agn.

- Agn. Oh il mio S. Francisco quanto ben mi uoglio.
- Cap. Dezime senora quen son estas tetinas y de las otras cosas que teneis mas de bascio?
- Agn. Ogni cosa è uostra S. Francisco.
- Cap. Muchas mercedes, que in yo quiero ser de otra persona que de uos; Vos do y mi fe, que despues que soy uenido de Spana nõ è quesido bien a otra que años y os certifico que tenia en Spana una dozena siem- per de gentiles damas a mi plazer, y uoluntad.
- Agn. Vh, son fastidiosi.
- Cap. Por que no imos un poquitto a uestra cantina que no por otra cosa sali di casa sta manana tam temprano, i solo.
- Agn. Ohime S. Francisco per due o tre giorni non sarà possibile che ci ritrouiamo, perche mio padrone uole andar sabbato a Roma, et à ogn' hora sta piena la casa di persone che lo uengono à uisitare, et ho tanto che fare in casa non sto mai ferma: ma ui dico bene che come sarà andato uia noi ci potrè dare un buon tempo.
- Cap. Y come me han di prezer longos estos tres dies: mas agora donde ys?
- Agn. Vo da un profumiere per certa poluere per la mia padrona.
- Cap. Quiero yr con uos.
- Agn. O non mi sarebbe honore.
- Cap. Io uerne basta la bottiga por gozar de uos este poco tiempo, y despues os dexare.
- Agn. Hor su andiamo.

Cap.

Cap. *Vamos Anioletta de cie los.*

Guglielmo, Maestro Guicciardo.

**P**er voi medesimo conoscerete maest. Guicciar-  
do quanto di questa cosa ch'io uo scoprirui, sia  
d'importantia il parlarne.

**M. Gu.** Non dubitate ch'io n' habbi mai a far parola piu  
oltre che uoi uogliate.

**Gugl.** Vi potete pensare che doue sta a pericolo la uita  
che importa troppo.

**M. Gui.** Voi mi fatte ingiuria Guglielmo a diffidarui de la  
mia fede, essendo io tanto amico quanto io ui so-  
no, dite pur uia sicuramente.

**Gugl.** Gia forse piu di xij. anni son passati maestro Guic-  
ciardo che succedendo la morte di Papa Adriano  
io con certi gentil'huomini desiderosi di nouita  
& pigliando occasione dalla morte di quel principe  
c'facemmo capi in Castiglia d'una congiura, la qua-  
le discopredosi per mala sorte innanzi, che fusse  
tanto oltre maturata, che noi potessimo ualorosa-  
mente finire di scoprirla fummo fatti ribelli della  
patria nostra consonaglio grauissimo. Et Castiglia  
e ueramente la patria mia.

**M. Gui.** Gran cosa mi dite, dunque non e Villa franca la  
patria uostra.

**Gugl.** Il tutto intenderete. Hor io presi quei denari, et gioie  
ch'io mi trouauo, & lasciato in custodia d'un mes-

ser

ser Cōsaluo mio fratello tutte q̄lle faculta che rima-  
nean di mio, et raccomā datoli una figliuola, la qua-  
le doueua esser allora d'età d'otto anni, et un mio  
figliuolo Ioandoro anch'ora, il quale d'uno anno in-  
nanzi haueuo mādato i'n corte a Roma, della mede-  
sima età, che ad un corpo eran nati sconosciutamen-  
te mi partij; et uenuto in Italia mi risoluei di uiner  
mi in Pisa, doue mutatorui il nome et la patria ci  
son stato gia dodeci anni, p̄ Guglielmo da Villa frā-  
ca uenuto et accarezzato, et mi c'ho acquistata come  
uedete la lingua uostra; &. Dio'l sa quanto in tutto  
questo tēpo habbia desiderato di saper nuoue di ca-  
sa mia, ne me possono uenire, perche non mie essen-  
do io fermo in Genoua, com'io dissi a mio fratello,  
per essermi parso luogo di troppa conuersatione nō  
puo saper doue io mi sia, ne mai ho hauto ardire di  
dirne parola con persona del mondo, se non hora  
con esso uoi.

**M. Guic.** Et come è il uostro nome?

**Gugl.** Pedrantonio.

**M. Guic.** Pedrantonio; m'accendono i casi uostri di tanto  
compassione della uostra scōsolata uecchiezza, che  
sarebbe cosa ch'io non facesse per giouarui: &  
pensateui nō manco hora che prima poter pigliare  
sicurtà di quanto ch'io uaglio. Non piangete ch'io  
ho speranza che tosto finiranno i uostri mali.

**Gugl.** Hor quel ch'uoglio da uoi Maestro Guicciardo, è  
questo, che come uoi sete in Roma cerchiare di saper  
nuoue del mio dolce figliuolo Ioandoro, et trouādo

uelo

uelo per sorte, diciate com'io son uiuo, et dou'io sono  
 & che mi scriua interamente dell'esser suo, & quã  
 to è che di casa non hebbe nuoue di Gineura mia  
 figlia, di mio fratello & d'ogn'altra cosa nostra, et  
 di questo mi ui raccomando che lo facciate con  
 diligentia che io non spero mai di riueder quell'ho-  
 ra ch'io ne sappi nuoue.

M. Gui. Teneteui certo che se u'andaste voi stesso, non fa-  
 reste l'officio con maggior amore & diligentia, che  
 farò io.

Gugl. Comandate poi a me maestro Guicciardo, uedre-  
 te s'io ue ne renderò il cambio.

M. Gui. Non se ne faccia piu parola, pensate s'io ho da  
 far altro & comandatemi.

Gugl. Non ue ne dirò altro, ne starò sopra le spalle vostre.

M. Gui. Così fate.

Gugl. Hor per mostrarui che medessimamente le cose uo-  
 stre mi sono à cuore, ho pensato di parlarui d'una co-  
 sa che potrebbe tornare in utile & cõtento uostro.

M. Gui. Dite, mi sarà molto charo.

Gugl. Voi hauete (se bene io ho inteso) una sola figlia, al-  
 la quale s'appressa hormai il tempo di richieder  
 si el maritarla.

M. G. Gliè uerò: & quand'io m'abbateffe a cosa che mi  
 piacesse, non asbettarei piu: anchor ch'ella è tanto  
 diuota et inchinata a le cose spirituale, che mi met-  
 te pensiero el persuaderla a tor marito.

Gugl. Quando voi ue ne contentasse, io ui metterei per le  
 mani un mio amico, il quale in vero nõ è molto gio-  
 uene

uene, ma questo importa poco, dell'altre parti io  
 credo che sia de miglior partiti, che sieno hoggi  
 in Pisa.

M. Gu. Come si dimanda.

Gugl. Messer Ligdonio Caraffi.

M. G. Io non ho molto sua pratica, ma ho bene inteso che  
 gli è persona molto uana fastidiosa et mal uoluto, et  
 oltre à questo non è natio Pisano.

Gugl. Guardate, che chi u'ha detto questo nõ l'habbia fat-  
 to per inuidia, et quanto al non esser Pisano natio è  
 nobile in Napoli, & hai i priuilegi di quà.

M. Gui. Io ci pensarò, anchor che à dirui el uero io hauesse  
 fatto disegno d'un messer Giànino che gia tre anni  
 uenne da Roma a studiar quà, benche per anco ei  
 non uol sentir niente, & alcuni m'hanno detto che  
 gli è prete.

Gugl. Di questo ui so far certo io che non la uorrà mai che  
 tutto'l giorno mi rompe la testa che uorebbe quella  
 giouane ch'io ho in casa, & io non ne farei parola  
 che così promessi à lei, quando mi fu donata; et ei di-  
 ce che non hauendo lei non uol mai altra moglie,  
 voglio che voi pensate à questo Messer Ligdo-  
 nio.

M. Gui. Ce ne riparlaremo à la mia tornata di Roma.

Gugl. Et quando pensate d'esser di ritorno?

M. Gui. Non lo so così apunto, la prima cosa io mi uoglio  
 fermar qualche giorno in Siena, perche penso che  
 gia ui sia l'Imperadore che ui s'aspetta a. VII. di  
 Maggio.

**Gugl.** V'è certissimo sua Maestà, lo so io di certo che mi fu detto hier sera di ueduta.

**M. Gui.** Io non uo mancar per niente di questa occasione di uederlo: et tanto piu che andando io per terra poco di lungo la mia uia.

**Gugl.** Con gran pompa, & festa lo debbe hauer riceuuto qlla Città; perche sempre ho inteso dire che ella e stata affettionatissima & suiscerata di sua Maestà;

**M. Gui.** Suisceratissima et fedele quanto dir si puo, ma la festa et l'honore che gli faranno, sarà piu ne i cuori et ne gli animi che in altra apparentie, che insino alle mira debbono gittar lagrime d'allegrezza & questo lo tengo certo, perche da molti anni in quà quei signori Senesi per rispetto d'infinite disgratie che egli hanno hauute sono molto esausi di denari. ma si come l'oro & l'argento è mancato in loro in questo tēpo, cosi l'amore & la fede in uerso sua maestà è cresciuta continuamente.

**Gugl.** E ben assai, perche non si troua al mondo il magior tesoro che la pura, uera, & libera fedeltà, laquale se principe alcuno stimò mai, questo Imperadore è uno di quelli, & ne possono render testimonio molte nostre Città di Spagna.

**M. Gui.** Partita che sarà poi sua Maestà di Siena, io subito me n'andarò in Roma, doue quanto alle facende mie & uostre, presto mi spedirò; ma bē mi ci uo fermar qualche giorno piu, per uedere se la corte ecclesiastica è cosi corrotto quanto si dice.

**Gugl.** Dubito che la trouarete molto peggio che uoi nō pē sate,

sate, & io mi son pentito mille uolte d'hauerci mandato mio figlio.

**M. Guic.** O quante uolte Guglielmo pensando a questo, mi son marauigliato che non ne vegga vendetta, & certo me la par ueder tuttauia dinanzi a gli occhi.

**Gug.** Io ci ho pensato spesso anchor'io, & mi risoluo che con tutte le grandi imprese necessarie al mantenimento del mondo, si reserbino & sieno destinate a questo Imperadore, ilquale se noi ben tutte le cose passate, & le parti sue consideriamo, habbiam da giudicare esser nato per acquistar la gloria & la resuscitatione del nome Christiano per tutto il mondo.

**M. Guic.** Così giudico anehor io, & credo che sarà presto.

**Gug.** Dio lo voglia, & gli piaccia di mantenermi in uita sino a quel tempo.

**M. Guic.** Hora io ho da fare parecchie facende, innanzi che io sia spedito per caualcare, però ui lasciarò.

**Gug.** Penso che innanzi che vi partiate ci riuedremo non riuendendoci. ricordateui de la mia cosa.

**M. Gui.** Dormitene di buon sonno sopra di me.

**Gug.** Così farò.

**M. Gui.** Horsu mi uì raccomando.

**Gug.** Et io a uoi. Da un canto mi par esser tutto scarico d'hauer confidato le cose mie à maestro Guicciar-do. dall'altro sto col triemo che non mi manchi;

Amor Cost.

D

pur

A T T O

*pur non posso pensare che tanta ingratitude re-  
gnasse in lui, che mi è parso sempre buono ami-  
co. fatt'è, voglio entrare in casa per scriuere una  
lettera à Ioandoro, caso che a sorte maestro Guic-  
ciardo lo troui in Roma.*

Il fine del primo Atto.



ATTO SECONDO.

CAPITAN FRANCISCO,  
Messer Gonfaluò, Rosales seruo.

**L**Os amores de los prelados que biē son remunerados: o Dios se mi suerte buena mi dexasse hauer nueva de Castilla, como me gozaria: despues que dexa a Angeletta que no ha mucho pasādo por l'hosteria del cauallo, me dixeron como ha uiā alioide la noche passada nō se que ientil hōbre Castellano, cō otro cōpanero, y que es ido esta mañana, a passear, por uer la tierra, y por senas dize el guesped que lleva una capa de domasco, cō bonette de tertio pelo, hombre di cinquenta anos, calla mas si es este? por mia fe que a los senales es el mismo.

M. Gon. Mucho me huelgo Rosades en uer esta Ciudad.

Ros. Verdad es senor que muy noble, y muy antiqua parece esta tierra.

Cap. O Dios, pareceme de conocerlo, y no me parece.

M. Gon. Por mi uida que despues que fue en esta tierra a estudiar, tengo buena memoria de ella.

Cap. Io lo he conoscido por Dios, este es M. Gonzaluo Molendini Castellano, uestra merced se a mui biē venido.

M. Gon. Es el Senor Francisco narrada este, el es affe, o senor Frācisco abrazame, quanto me gozo en ueros. y uos ueo, y casi no lo creo, por que en Castilla ue-

stros padre, y madre, y toda la Ciudad, ya ha muchos dias que os han llorado por muerto.

Cap. Como por muerto? por que?

M. Gon. Por que nos affirmaron por uerissima cosa que os mataron el ano pasado en Affrica, alla tomadade la Goletta.

Cap. Oxala Dios quisiera, que me huiera hallado en esa impresa.

M. Gon. Por que?

Cap. Como por que? por que qual quiere buen soldado que dessea por uirtud, y su ualor ser conoscido, y adquirir gloria hauria de alzar las manos al Cielo por millitar de baxo de este Emperador, el qual quanto conozca el ualor de los buenos, y sus uirtudes, y despues lo reconozca con precio, muchos lo sabien de nuestra tierra, y infinitissimos otros Capitanos, ualiētes hombres que lo ha prouado, y lo prueuan cada dia.

M. Gon. Verissimo, y aun mas que no dizeis, mas por que no procurastes de hallaros alla, se tanto era uuestro desseo?

Cap. Io hos dire. quando io sali de Castilla, y uine en Italia por experimentar mi uentura, que ha seis anos, como sabes, el primiero sueldo, que tome fue con el Principe d'Oranges quando era el campo sobre Florentia, yo era alferex del Capitan Zorge: en la qual guerra assi me fauoreccio la suerte, y mis manos, que cōuenida que fue Florētia, y assecurado el stado del Duque Alessandro, me hizieron Capita

no

no de una poca iēte, que esta a qui en Pisa de baxo de l'obediencia del Commissario, el qual nūca ha que sido, que io me parta.

M. Gon. Mucho me plaze que hazais honra à uuestra patria, mas como haueis conseruada tanto tiempo la lengua Spanola?

Cap. Por hauer siempre platicados cō soldados espanoles a un coma seis la he perdido mucho, mas dezime Seignor conzaluo que es de mi padre, y de mi hermano y de toda la iente de mi casa?

M. Gon. Muy uieio es uuestro padre, y uuestro hermano es ia hōbre hecho, y anda por casarse, y como os he dicho, mucho se duele de uuestra muerte, y como supieren que seys uiuo, es dudda que no se mueran de alegria.

Cap. Y a uos micer Gonzaluo que negocios os han traydo a Pisa?

M. Gon. En Pisa senor ninguna, se no que desseaue mucho de ueerla, por que otra uez he stado qui a studio, y tengo grandissima affettion a esta tierra, y por la lēgua se puede conocer que me ha quedado la habla Toscana assi bien, como se fuisse nascido en medio de Sena.

Cap. Y soys uenido tanto uiaie a posta por esto?

M. Gon. Io os dire, bien se deue accordar uuestra merced, que ya son pasados 13. anos Pedrantonio mi herno embio Ioadoro su hijo, & mi sobrino de 7. anos en Roma a star en Corte, y poco tiempo despues por aquella coniuira que bien faueis fue hecho rebelde,

D 3 con

con publico pregon; y por esto fue forzado partirse secreto, y desconoscido.

Cap. De todo est muy bien me accuerdo.

M. Gon. Promettiome a guardar en Genoua, y no he sabido mas del: duddo que sea muerto e nel destierro.

Cap. Mucho me pesaria, por que era hombre de bien, y de manera.

M. Gon. Deueys a un por dicha acordaros comodexando me el su hija Ginebra, que yo la casasse, fue me no se en que manera llevada de casa por un Fernando seluaie, in tan poco he sabido lo que es de ella y sto y en dudda que no sea tambien ida en perdicion.

Cap. Assi me accuerdo de todo, come si agora fuesse.

M. Go. Mendo yo por esto no hauer quedado de nuestra casa sino este mi sobrino Ioadoro, q̄ se halla en Roma y uieidome ya uieia, le he scritto y embiado muchas cartas que torne a uer su hazienda; por que si yo uiese a muerte, non pusiessen las manos en ella otros estranos, y de a que estas cartas, nunca he hauido respuesta en 3. anos, y no se la causa, y por esto he acordado de irme hasta Roma, por dezirle claramente mi pensamiento. y por que siempre he tenido voluntad de reuer esta Ciudad, antes que muera, me soy venido a reposar dos dias aca, tanto mas ueniendo por mar, que es mi uia de recha.

Cap. Sabia resolution a sido la uestra: mas quien teneis en

en uestras compania?

M. Gon. Este mi seruidor, y un paie.

Cap. No es senor en uestra compania un manzeuo con barbas negras, y capa de grana, y una pluma blanca que no ha mucho que lo ui all' hostaria del Caua lo; por que el hostelero me ha dicho que era de los uestros.

M. Gon. Verdad, a caso nos encontramos en el aloiameto ayer de manana, y por que iua a Napoles, nos concertamos de ir iuntos hasta Roma.

Cap. Senor M. Gonzaluo no hare con uestra merced muchas palabras: solo le accuerdo que siempre lo he tenido en lugar de padre, y os quiero ser siempre buen hijo.

M. Gon. No es menester mas, y quando teneis pensamiento de tornar a la patria uestra?

Cap. Senor de esto no tengo cuydado, y esto y agora a benissimo que soy casi padron del Commissario, que haze casi todo lo que le conoseio; y por esto puedo disponer mucho de la Ciudad, y tengo muchos passatiempos, maxime con estas gentiles damas, y por dezir os la uerdad, muchas andan perdidas por mi, y a un de las primeras de la tierra.

M. G. Me huelgo, mas entiendo que el Duque Alexandro tiene iustitia grandissima, y quiere que se tenga mucho respetto en todas las cosas, y a las mugeres principalmente.

Cap. Si, en hazerle fuerza, mas se querã ellas enamorar de mi que de otro, y que entra hos se an concerta-



dos, ni Duque, ni todo el mundo los tendra que no-  
se iunten.

M. Gon. Bien, de esto no digamos mas.

Cap. Senor Conzaluo en esto tiempo que quedais en Pi-  
sa yo me uerne a star continuamente con uuestra  
merced asi por del gozar, como tambien por enten-  
der abiertamente las cosas de mi casa.

M. Gon. Mucho me holgare, y por esto quiero que uenga  
uuestra merced a comir con migo esta manana.

Cap. I soy contentissimo, Vamos.

M. Gon. Vamos.

### Corsetto Soldato solo.

Gli è pur uero il prouerbio, che si mangia un moggio  
di sale, prima che si conosca un'huomo: io mi pen-  
sauo hauer fatta una strettissima amicitia col mi-  
glior compagno del mondo, insieme col quale sotto  
vn medesimo capitano nella guardia di Firenze  
son uissuto già uicino a un'anno, così amoreuolissi-  
mamente, che io mi teneuo per certo, misurando  
l'animo mio, che non ci potesse occorrer cosa che  
l'un non confidasse l'altro, ma quanto questo pre-  
tioso tesoro dell'amicitia fra rarissimi si troui, il  
prouo hor io, che comincio à trouar in costui  
che io dico tutto il contrario di quello che io mi  
pensaua, perche in uero son già molti giorni, che  
mi fece pigliar licentia dal capitano per due mesi,  
& menommi in Pisa, dicendomi d'hauer quà cosa  
che

che gli importaua quanto la uita, che me la confe-  
rrebbe poi; ne altro ho uisto che ci habbi fatto se  
non che subito si cambiò i panni, & mutossi il nome  
per Ferrante faccendosi chiamar Lorenzino; &  
essi posto per uil seruo con questo Guglielmo che  
habita qui; hollo pregato mille uolte che mi dica  
quel che lo muoua a far questo; doman te'l dirò, &  
per anco ne so a quel che prima; & dubito che costui  
non sia entrato in qualche farnetico che ci capiti  
male. hor io per ultima mia giustificatione, uò ueder  
di trouarlo, & pregarlo per la nostra amicitia che  
sia contèto di ragguagliarmi di questa cosa; et se pur  
uedrò che uada coperto con esso me, io li mostrerò  
come e son già passati e due mesi, & che non hauen-  
do lui fede in me per non mancare al Capitano, uò  
far pensiero di tornarmene a Firenze; & così harò  
sodisfatto per la parte mia all'ufficio del buon' ami-  
co pèso che lo trouarò uerso casa, ma ueggio aprir la  
porta; gli è esso che esce fuora. & mi par molto piu  
allegro del solito, uoglio stare un poco da canto ad  
ascoltar quello che dice; se pensando egli non esser  
udito, gli uenusse scoperto o tutto, o parte di  
questa cosa.

Ferrante in nome di Lorenzino, & Corsetto.

Fer. **H** Or ecco Ferrante che tu sei pure il piu felice  
huomo del mondo, o beato te, o consolatione  
grandissima, lieto, diuino fortunatissimo Ferrante,  
ò al

ò allegrezza incomparabile, o Stelle, o Sole, o Luna,  
ò, ò, ò, non sò che me dire: a chi destinaste voi mai  
tanta felicità, quanta io sento al presente, doue  
potrei trouar Corsetto, per sfogarmi al quanto con  
esso, che hora è uenuto il tempo di palesargli quello  
che fin qui non ho uoluto fare.

Cor. Che novità sarà questa? costui impaza d'allegrezza.

Fer. Nè crediate però ch'io sia così accecato dall'allegrezza  
ch'io non conosca di quanta importatia è la cosa  
ch'io gli uò confidare, che ci è dentro l'honore di  
una singularissima donna, e il pericolo della mia uita:  
nondimeno à tai segni ho conosciuta l'amicitia  
sua essere perfettissima, ch'io lo posso far sicuramēte.  
oltre che io non potrei mandar à effetto quello,  
che ho da fare senza l'aiuto suo. & che piu s'io non  
mi sfogasse con esso farei accorger tutta Pisa della  
mia allegrezza.

Cor. Lassami pigliar questa occasione, accioche ei non si  
pentisse: Ferate, prego che tu ogni dì piu contēto sij.

Fer. O il mio Corsetto, questo non faccia lui, che ciò che io  
fosse più, credo ch'io scopiarei, ò quanto à tēpo t'ho  
riccontrato. ma di gratia non mi chiamar Ferrante  
che ancor che noi siam soli, il diauolo è sottile.

Cor. Che buone nuoue ci sono questa matina? ma che, tu  
non ti fidi di me, & quanto tu lo possa far sicuramēte,  
lo sai tu, & per confessarti il uero, uedēdo io che  
tu hai poca fede ne' casi mie, ti cercauo stamatin p  
dirti apertamente, come considerando nō seruirti à  
niente, per non mancar al Capitano, faceua pensie

ro di ritornarmene a Firenze.

Fer. A torto lo faresti Corsetto se ti dolessi della mia ami-  
citia. perche io non ho altr'huomo al mōdo, in ch'io  
mi confidassi, & a ch'io piu desiderifar piacere, et  
che sia il uero s'io mi fossi guardato in questa cosa  
da te, non t'harei menato quà in Pisa; doue sai quā  
te uolte t'ho detto. che quando sarà il tempo, ti dirò  
il tutto: hora è il tempo, & non ad altro effetto ero  
uscito adesso fuori, se non per trouarti, & conferir-  
ti la cosa, & consigliarmi teco del tutto.

Cor. Io rimango sodisfattissimo, che a dirti il uero ho in-  
teso qui d'appresso il tutto della buona mēte tua in  
uerso di me: & certo non credeuo, che tu non haues-  
si da far così, si che di uia come stà il fatto.

Fer. Discostiamoci un poco piu da casa.

Cor. Ecco, hor dī.

Fer. Inanzi ch'io ti narri in che termine al presente io  
mi troui, bisogna che da capo breuemēte ti raccon-  
ti l'istoria delle mie fortune: perche mal potresti  
conoscer il fine, se tu non sapessi prima il principio.

Cor. E certo; però comincia ch'io uolentieri ti ascolterò.

Fer. E son già passati sette anni Corsetto, che trouandomi  
nella patria mia Castiglia assai nobile, & ricco, &  
di età forse di diciotto anni come uolse la sorte mi  
innamorai d'una giouane d'età intorno a tredici an-  
ni chiamata Gineura, la quale de un Pedrantonio  
Molendini suo padre, essendo egli fatto ribello fu  
lasciata in custodia di M. Gonsaluo suo zio, nè del  
padre si eran sapute piu nuoue.

Cor. Deue forse morirsi in esilio.

Fer. Questo non sò. Hora per mia buona fortuna trouai in breue che ella non manco amaua me, ch'io facessi lei: ma non per questo poteuo io piegarla alle uoglie mie, ancorche intorno a ciò usasse tutte quelle vie, che io pensassi esser migliori ilche tutto era in uano che io la uedeuo strugger per amor mio, nondimeno star costantissima in defensione delle honestà sua; rispondendomi sempre che molto piu presto uoleua morir per amarmi, che ui uperarsi per contentarmi.

Cor. Grandissima costantia era questa, segui.

Fer. Vedendo io essere inespugnabile la uirtù di costei, mi recai a pregarla che la si contentasse ch'io la togliessi per moglie, di che fu tanto contenta, che non credea di ueder mai quel giorno: fecila domandare al suo zio M. Consaluo, & perche alcuni gentilhuomini della casata mia, erano stati persuasori della rebellion di suo fratello Pedrantonio, non ci fu mai ordine che uolese sentirne parola: di che quanto noi uiuessimmo dolorosamente, quelli solo che hanno prouate tai cose lo possono pensare. Questa uita durò in noi parecchi mesi, per fin che spinti d'amore uenimmo a questa cōpositione, sposarci di nascosto, et partirci una notte di Castiglia secretamente, et girne in altre parti lontane, doue poi ci guidaſse la fortuna.

Cor. Grande ardire di donna mi racconti, & gran bontà.

Fer. Con questa resolutione montati una notte in una barchetta preparata da due amici miei, per gran pezza di mare felicemente nauigamo, ma la fortuna, che

sem-

sempre s'opponne a' disegni delli innamorati, uolse che come fummo ne' mari di Pisa, fossimo assaliti da quattro fuste di Mori, dalle quali fummo messi in mezzo, & dopo che i miei compagni ualorosamente combattendo furono morti, & io grauemente ferito, uene ogni cose in mano de Mori, & già in quel mezzo che combattemmo haueua una fusta di quelle in mia presentia rapita per fofza la mia Gineura, & portata uia, non giouando a la mischina il pregarli, o che l'uccidessero, o non la diuidessero da me, et cosi fui diuiso da quella donna, ch'io unica al mondo ho amata, & amerò fin che uiua.

Cor. Gran compassione mi danno le tue parole, seguita.

Fer. Quello che di lei seguiſse, non ho mai saputo per fino a hora: di me sò bene ch'io fui portato prigione in Africa, & poi ch'io fui fatto sano (del corpo parlo, che della mente son stato sempre dall' hora in qua trauagliatissimo) fui uenuto in Tunisi ad un certo Elascher: uno de' piu ricchi di quella Città, ilquale poco inanzi haueua medessimamete comperato un altro schiauo Fiorentino, chiamato Nofrio Valori, che tornando da Genoua a Firenze per sue facēde, era stato fatto prigione, con ilquale feci strettissima amicitia, & per compagnia l'un dell'altro tolleraua ciascuno alquanto piu patientemente quella seruitù. Hor cosi schiaui com'hai inteso ci uiuemo parecchi anni per fin alli quindici di Luglio l'anno passato, nel qual giorno fu la prera di Tunisi, & la diuina, & gloriosa uittoria del fortunatissimo

eser-

esercito Imperiale, & la liberatione oltre a noi di piu che uentimila schiaui: il qual giorno harò sempre in memoria.

Cor. Quanto mi pento, ch'io nõ mi trouai ancor io a quella impresa.

Fer. Certo Corsetto, che tu hai ragione di pentirtine, che con gran marauiglia haresti uisto una quiete d'esercito, una contentezza di soldati, una diligenza di Capitani, un' imagine uerissima di antica, & ben ordinata militia, & sopra tutto una diuina cortesia, & incredibile prouidenza, & fortuna marauigliosa d'un Imperatore, che tu haresti come tutti gli altri sperato, & tenuto per certo, che il medesimo hauesse a riuscir di Costantinopoli in breuissimo tempo, che gli auenisse di Tunisi allhora.

Cor. O felici Christiani di questa età, sotto sì potente, & santa protettione, ma seguita de' casi tuoi.

Fer. Come fummo liberi, uolse Nofrio Valori menarmi seco a Firenze; doue fra l'altre cortesie che m'usò, mi fece hauer luogo come tu sai nella guardia: ne mai però in tãti miei trauagli m'uscì dell'animo le mia Gineura, qual si sia stata poi fino a hoggi la mia uita, tu lo sai senza ch'io il dica.

Cor. Et doue imparasti sì bene la lingua Italiana?

Fer. Io, se ben son Castigliano, son nato, et allenato in Genoua in casa di M. Fabritio de gli Adorni, ch'è grã mercante, & strettissimo di mio padre.

Cor. Hor conosco Ferrante la cagione, che sempre t'ho uisto poco allegro, saluo che stamattina: ma che han-

no a far queste cose col tuo star per seruo sconosciuto in casa di Guglielmo?

er. Lasciami dire, che io non t'ho ancor detto quel che importa piu.

Cor. Di pure.

er. Tu sai Corsetto, che questo Natale passato, noi uenimmo con parecchi altri compagni a star due giorni in Pisa a sollazzo.

Cor. Che importa questo?

er. Lo intenderai, non m'interrompere: passando in questi due giorni una sera quì da casa di Guglielmo, uidi alla sua finestra una bellissima giouane, & parsemi subito la mia Gineura; onde io pensando che ageuolmente potrebbe esser, perche in questi mari quì uicini fummo fatti prigionì, seppi bellamente dall'hoste come questa casa era d'un Guglielmo, & ch'egli non haueua figliuoli alcuni, ma uene una giouane in casa, che gli era stata già piu anni donata da non sò chi, che l'haueua tolta di man de' Mori: hor io conoscendo che costei non poteua esser altra che Gineura, subito si raccessero in me con maggior forza che fosse mai quelle fiamme, che la lunghezza del tempo haueua alquanto ammorzate: & tornato la mattina a riuederla per far proua s'ella mi riconosceua, trouai che tanto mi rfiguraua, quanto se mai ueduto non m'hauesse: & non me ne marauiglio, perche mi uede con questa barba, doue che quando ci diuidemmo pochi peluzi n'haueuo: et da questa occasione di non esser riconosciuto mi uenne

in animo di uoler far proua in qualche modo, inanzi ch'io meglio palesassi, s'ella si ricordaua piu del suo Ferrante, ouero se scordatafene in tutto, hauesse posto il capo ad altri amori, & non trouai la miglior uia per far questo, che cambiandomi il nome, pormi per seruidore in casa sua: & cosi ritornatomena a Firenze, ti fei tor licentia dal Capitano, & menaiti quà, accioche in ogni caso che succedesse, io t'haueffi sempre in mia compagnia.

Cor. Sottile auiso è stato il tuo, ma seguita il resto.

Fer. Com'io fui lì in casa, comenciai a seruir con tanta diligenza, che in pochi giorni fui benissimo ueduto dal padrone, & dalla giouane, Lorenzin quà, Lorenzin là, tutto passaua per le mie mani, & io mentre cercauo con ogni diligenza di conoſcer gli andamenti di Gineura, & non ci potei conoſcer altro mai, se non una certa poca contentezza, con una santimonia, & bontà marauigliosa, per la quale era tanto cara a Guglielmo, quãto s'ella gli fosse stata figliuola. Hor essendo io già libero d'un sospetto ch'io haueuo, ch'ella nõ fosse accesa dell'amor di qualch'uno, mi uole chiarir dell'altro, di saper s'ella si ricordaua piu de i casi miei, & aspettando piu giorni il tempo commodo, hiersera mi uene commodissimo, però che entrato con essa a ragionar di uarie cose, cominciai a ragionarli delle forze d'amore, & uedendo ch'ella si turbaua assai in cotal ragionamento, gli domandai s'ella conoſcesse per sorte in Valerzia, un Ferrante di Seluaggio. A questa domanda diuen-

diuentò pallidissima, et mirandomi in uiso mi domandò con un sospiro, perche causa io gli domandasse di questo, le risposi ch'io non haueuo al mondo il maggior amico; queste parole per quanto mi parse, gli fer sospettare ch'io fossi Ferrante, & guardatomi un pezzo fisso, conobbi ch'ella s'accorse fermamente che così era; ma per sicurarſene meglio mi disse: piacerebbe a Dio, che uoi fosti mai quel Ferrante? a queste sue parole nõ potendo piu contenermi, mi scopersi, & con gran tenerezza abbracciandomi cominciammo per dolcezza a pianger dirottamente: & dipoi con allegrezza non piu sentita ci ragguagliammo l'un l'altro delle nostre fortune.

Cor. O felicissima copia d'amanti, o AMOR COSTANTE, o bellissimo caso da farci sopra una comedia eccellentissima.

Fer. Io non uo distendermi in dirti quãta sia stata la nostra allegrezza, perche nõ finirei mai: ma quel che piu importa, è che noi habbiamo pensato che se noi discopriſſemo a Guglielmo, come la cosa stà, non ce lo crederebbe, e farebbe ci d'spiacere: & per questo habbiamo fatto disegno di partirci sta notte di nascosto di Pisa. Quel che bisogna che tu facci è questo, che tu uada fino ad Arno, & uegga di far mettere in ordine una barchetta, laqual stia a tua posta, & poi stasera di notte che io mi stia appresso, accioche se impedimento haueſſimo o da Guglielmo, o da altri per mala sorte potiam difenderci gagliardamente, & ammazarlo bisognando.

E Cor.

**Cor.** Non piu parole, hai da pensar ch'io non spenderei la uita per cosa che piu mi piacesse, che per conto tuo: però fa tu quel che tu hai da fare, et di questo lascia il pensiero a me: ma doue drizeren noi il camino?

**Fer.** Di questo ci pensarem poi: & perche tu sappi ogni cosa hoggi è quel giorno, ch'io ho da corre quel dolce frutto di quel tanto bramato giardino, quella pretiosa rosa del piu desiderato horto che fosse mai; dico della Gineura. O giorno bellissimo, quanto bene m'hai preparato.

**Cor.** Sauiam nte farette, accioche non u'interuenga, come l'altra uolta.

**Fer.** Hor/u non perdiam tempo Corsetto, uà ordina quanto hai da fare.

**Cor.** Pigliarò la uia di quà, per esser piu corta.

**Fer.** Corsetto, tu sai, mi ti racomando.

**Cor.** Basta.

Ferrante solo.

**S** Arà buono, che ancor io mi spedisca inanzi che io desini, accioche dopo io possa esser tutto di Gineura. uoglio ire a comprare un giacco, nò dite niente, uoi sapete quanto gl'importa.

Vergilio, & Marchetto serui.

**D** Unque pensi Marchetto che M. Giannino si possa disperare, che Lucretia si pieghi mai eh?

**Mar.** Io lo tengo per fermo.

**Verg.** Li collana dou'è?

**Mar.** Eccola.

Verg.

**Verg.** Lucretia uiddela?

**Mar.** Non che non la uidde, come uoleui che la uedesse se subito che la sentì ricordar presente di M. Giannino si turbò tutta, & leuommi si dinanzi?

**Verg.** Tu doueui mostrargliela inanzi, perche l'oro è quel che abbaglia gli occhi delle donne.

**Mar.** Non di tutte, che costei tanto lo stima, quanto tu fai questo peluzo.

**Vr.** Non sapesti forse pigliar il tempo commodo, perche importa assai con queste donne trouarle in una dispositione, o in un'altra.

**Mar.** Fidati di me, che non ci è ordine col fatto suo.

**Verg.** Tien certo Marchetto che è impossibile, che costei non habbi paglia in becco, perche non son tai parti in M. Giannino, che ella stesse sì ostinata uerso lui.

**Mar.** Che becco? che paglia?

**Verg.** Tu sei grosso, la conuersation di qualche giouane, che egli leui del capo, queste fantasie.

**Mar.** Di questo stàne sopra di me, ch'io mi sarei pur accorto di qualche cosa, che queste cose nò si posson far tãto netto, che chi ui stà auertito, come fo io, non s'accorga de gli andamenti: & per quel ch'io ne possa conoscere, non ne ueggo se non tutta honestà, mai par a se non di cose spirituali.

**Verg.** O che semplicella, che non considera che quelli anni non son da perdere, & pure non crede che sia una putta hor mai: che tempo credi che ella habbia Marchetto?

**Mar.** Quanto a me credo che passi piu presto uenti anni,

E 2 che

che altrimenti.

Verg. Eh. ciò ch'ella stà molto piu a rauuedersi: o quanto son da poco certe donne, che non discorrono le cose per il uerso: ma in costei dubito d'altro, ch'ella non m'ha ciera d'hauer sì poco giuditio.

Mar. O habbi altro, o non l'habbi, questo ti sò ben dire, che di M. Giannino non uol sentir niente, & se facesse a mio modo ne leuarebbe il pensiero.

Verg. Questo sò io che gli è impossibile, prima uorra la morte mille uolte.

Mar. E può adunque morirsi a sua posta, per quanto giudico io.

Verg. Crederesti Marchetto, che altra persona fosse per esser miglior mezo con costei, che tu sei stato?

Mar. Metteteci per mezo chi uoi uolete, che ne riuscirà il medesimo, se vna cosa a dirti il uero nò uì riuscisse.

Verg. Che cosa?

Mar. Tel dirò, & se questo non fa frutto, M. Giannino si può disperar sopra di me: ma con questo patto, che giouando, tu mi prometti che M. Giannino mi farà una gratia ch'io gli domandarò.

Verg. Se sarà cosa che si possa fare, ti prometto per lui, che la farà.

Mar. E forse un mese e mezo, che gli è uenuto in casa un' altro seruitore, che si chiama Lorenzino, il qual non sò come di auol s'habbi fatto, s'è acquistata tanta gratia col padrone, ch'ogni cosa passa per le sue mani, & Lucretia anchora mostra uolergli assai bene, con la quale ha tanta sicurtà ch'io gli ho spesso tro-  
uati

uati a parlare insieme lungamente; hora uegga M. Giannino di parlargli, & di suollarlo destramente a far quest'ufficio.

Verg. Cegli è così, dubito che cotesto Lorenzino ci harà fatto su disegno per se, & di qui uiene ch'ella ci risponde sì bruscamente.

Mar. Io non lo credo, ch'ella non era niente piu pietosa inanzi che costui uenisse in casa, pur hauete altro, che prouare.

Verg. Parli benissimo, & non passar d'hoggi che si farà qualche cosa.

Mar. Hor sai quel ch'io uoglio da M. Giannino se questa cosa riesce?

Verg. Che.

Mar. Che faccia ogni sforzo leuarmi di casa questo Lorenzino, o tirandoselo al suo seruitio, o come meglio gli parrà, pur ch'io non mel uegga piu dinanzi a gli occhi, perche standoci lui, io non ci son per niente.

Verg. Io ci farò fare ogni sforzo, pur che la cosa riesca, & uoglio ir hora a parlarne al padrone, che debbe esser a un' orafo che m'aspetta.

Mar. Va, & ricordati della promessa.

Verg. Non si mancherà niente.

Marchetto solo.

O H io harei fatto il buon colpo, s'io mi leuassi dinanzi questo Lorenzino, io ho fatto questo pensiero, l'una delle due non mi puo fallire: se

s'egli suolle Lucretia che non lo credo, M. Giannino non mi può mancare delle promesse, se Lucretia stà pur dura come suole, & io scoprirò a Guglielmo come costui porta e polli in casa sua, & egli scorrucciato lo mandarà uia, & forse gli farà peggio: & così non mi uedrò piu intorno questa bestia, che fa tanto poco conto di me, fastidioso poltrone: ma mi par sentir chiamare, Signore, hor ueng' a uoi, il cancaro.

Panzana seruo solo.

**S**E n'andaua alla sua stalla per uedere i suoi caua, se n'andaua alla sua stalla o Crisola, per uedere suoi caua. Lasciami un poco pigliare un'altro boccone di questo marzapane, ò gli è dolce, par di quei di Siena, & queste starne du ui calzano? in somma questo ghiotton del mio pedrone s'intende del uiuer del mondo, ò io sarei il bel corriuo a partirmi da lui, gli è molto meglio ch'io mi stia con questo pazzo, & mangi bene, ch'io uada a patire il pane con qualche sauiò di auol ch'io non sia da tanto ch'io non sappia odir tutto'l dì mille suoi paroloni, & uantamenti, & bugiaccie, & ridermene poi, & darli uento agni cosa: ma chi è questo quà.

Sguaza pa rasito, & Panzana.

**P**arui che questi sien Capponi? parui ch'io sappi spendere i miei denari, ah, ah, ah, non gli ha rebbe haunti un'altro per uno scudo.

Pan.

**Pan.** O che ti uenga il cancaro, gli è lo Sguaza, tu hai si buon capponi uiso di cane?

**Sgua.** A Dio il mio Panzana galante, da bene, & tu hai ancora sì belle starne. & non dici niente; son grasse certo in fine questo tuo padrone è'l Re de gli huomini: non è cittadino di Pisa, ch'io intenda che uiua meglio di lui sappilo conoscere.

**Pan.** Pensati che par tuo fratel carnale nel conosere i buon bocconi, & quel che piu mi piace è che sempre ci è in casa robba per sei persone, & non siamo se non egli & io. Ecco sta mattina noi ci trouiamo un quarto di capretto, otto tordarelli, una meza lepre, & queste starne.

**Sgua.** O cagnaccio tu ti debbi dare il buon tempo, se non fosse stato per amor tuo harrei presa sua amicitia già mille uolte.

**Pan.** Sguaza sai quante uolte ch'io t'ho pregato se tu hai caro d'essermi amico, che tu non praticchi in casa mia: fuor di casa poi uoglio che noi siamo amici intrinsecchi.

**Sgua.** Non sai ch'io non ti posso mancare, & massime che per adesso mi sguazo assai commodamente che ho per le mani un certo M. Giannino, che è tanto accecato nell'amore, che mi dà da spendere alla cieca quanto io uoglio, & mentre che questa pazzia gli dura nella testa non mi puo mal tempo, ei piagnerà, sospirerà, & lamentarsi, & io diluniarò, tracannaro, & gli roderò l'ossa, oh quanto io mi rido di questi locchi innamorati, che si lascian perder tanto in questa

E 4 lor



lor pazzia che non mangiano & non beano mai, o pauerelli di quanto ben son priui.

**Pan.** *Almanco cotesto messer Giannino è giouene, & potrebbe mutarsi, lascia dir a me che mi trouo un padrone che ha presso à cinquant'anni, & è piu innamorato che mai: nò uede sti mai la maggior bestia, mai fa altro la pecora che dipignersi la barba, sempre sta in su l'amorosa uita, tutto'l giorno cātepola, & cōponicchia qualche ballata, ò sonettaccio, ò simil'altre pappolate. qualche uolta mi chiama, e mi mostra alcuna letteruzza d'amore, che non son piene d'altro che di sbigottosi prati, acque souenteuoli, sollazose fiata, aggradato dal pensiero, che trapanna i rosegianti cuori della sua anima, & simil'altre poltronarie da far recere i cani.*

**Sgua.** *O nostra dōna quāto mi fanno doler la testa queste tali filastrocche. mi son abbattuto ancor i qualche uolta a sentir parlare alcuno di cotesti tali, che mai fanno altro che dire: questo nome non è Taliano, questo è Francioso, questo è un Barbaro, quest'è il cancaro che il mangi, che non parlano, come s'ha a parlare, che diauolo mi fa a me questo, poniam caso s'io sò certo, che questi son capponi, che m'importa saper come si chiamano, a me basta che io me li mangiarò, & così nò dir dell'altre cose.*

**Pan.** *Pensa adunque quanto fastidio sia il mio, che sento queste cose di continuo.*

**Sgua.** *Tu ti riscuoti poi co i buon bocconi tu.*

**Pan.** *Cācaro se nò fosse cotesto non ui sarei stato un' hora.*

*Sgua.*

**Sgua.** *In fine Panzana, grandissima consolatione è il mangiar bene, io non credo che nel mondo ci sia la maggior contentezza, che da me? che denari? che bellezza? che honori? che uirtu: io uorrei ch'egli andassero in chiasso quante donne & quanti litterati furon mai, pur che stesse bene questo corpicciuolo & che maggior uirtù che hauer l'intera scienza con la lunga pratica delle buone uiuande: io lo stimarei piu che esser l'Imperadore.*

**Pan.** *Verissimo, certissimo, mi tocchi il fondo del mio core a dir così, beato colui che ha questa bella uirtù di sapere ordinar quando uole mille sorti di guazzini, trameffi, intingoli, saporì, torte, & altre uiuāde che si trouano, & beatissimo colui che mangia.*

**Sgu.** *Io nò mi son mai molto curato di coteste uiuāduzze, io uorrei la prima cosa il mio lessò per eccellētia, cō una zuppa turchesca in su le marcie gratie, con un sauerin puttano in su le potacchine, e'l mio stufato non molto cotto, dipoi un arrosto stagionato in su le galantarie, & uorrei assai d'ogni cosa, et buone carni, come sono uitelle di latte, capretti, & massime i quarti di dietro, et capponi, fagiani, starne, lepri, tor di, e sopra tutto bonissimo uino, di cotesti altri intingoletti di noua et d'altre frascarie mi curarei poco.*

**Panz.** *Tu sei piu sauiò del mondo che tu mi piaci; voi altro che tu mi piaci.*

**Sgu.** *Questo è il buon tēpo che si puo hauere in questo mondo, tutti gli altri piaceri son cose uane, perche se tu pigli la musica tutto è aria et fiato, che niēte t'entra*

*in*

*in corpo, l'hauer denari cōfesso che gli è piacere, per che con quelli tu poi proueder da mangiare, che altri menti io non saprei che farmene. se noi parla dell' amore, peggio che peggio, ch'io non so p me considerare che cōsolatiō che s'habbin costoro di spender tutto il lor tēpo in andare stringatelli, sprofumati, con le calze tirate, con la brachetta in punto, con la camicia stampata, con la persona ferma, accio che torcendosi una stringa non tocasse l'altra. fare una sberrettata alla Dama, dirgli un motto per una strada, cogliendola all'improuista ad un cātone, mirandola un tratto sott'occhio & lei miri te, gittargli quattro limoni, farsene render uno, & baciarlo, far quattro rimesse di Cavallo, & con un bello sguardo & un sospiro a tre doppi andarsi con Dio: tornar poi la sera con altri panni, far un giuoco a una ueglia, stringer la mano al ballo tōdo, et poi uātarsi che lo stringer sia uenuto da lei, & star tutta la notte senza dormire, & a ogn' hora trouar nuoua inuentione di dir mal d'altrui senza proposito. tutte queste cose io non so a che diauol di fine che se le faccino i merloni; vuole ueder che gli è pazzia; che se pur un di loro dopo che piangendo, sospirando, harà gittato uinti anni intorno alla Dama come gittargli nel carnaio, ne uerrà pure a quel ponto tanto dolce melato, ei non starà un quarto d' hora cō essa che la uorrebbe poter gittar con un calcio sopra quel campaniel. ma del mangiare tutto il contrario interuiene, che tutta uia ti fa meglio, dica chi uole che questa è*

la

*la uera felicità, & tutte l'altre son pazzie Panzana mio.*

*Panz. Io ti sto a odir per impazato, tanto mi riesci sauiio fra le mani, io per me son de tuoi, uo lassar le donne a chi le uole.*

*Sg. Sai Pāzana se pur pur pur pure io fusse forzato ad hauere una donna, com'io la uorei per māco m'ile; (non mi piacerebbe in nessun modo) ma quādo mi fosse pur forza, la uorei grassarella giouenetta giouanetta, & poi cotta infilzata per ischena com'una porchetta ch'io non credo che fusse cattiuo boccone a fatto.*

*Pāz. Ah, ah, ah, cācar ti uēga, ah, ah, ah, una dōna cotta.*

*Sg. Voglio che noi siamo qualche uolta Panzana insieme: che hora ti uo lassare, che cio ch'io stesse piu non sarebben poi cotti questi capponi.*

*Panz. Ne le mie starne me n'ero gia scordato, tātō piacere haueuo di sentirti ragionare.*

*Sg. Hor uati con Dio.*

*Panz. A riueder ci.*

*Sg. Si si. Dubito che non saran cotti ch'io ueggo appressarsi l' hora del desinare, pur gli farò cuocer se crepassero.*

*M. Giannino Vergilio.*

*E non uolse la crudele ueder la collana, ne sentir parola de casi miei?*

*Verg. V'ho detto, se Marchetto nō dice una cosa per un'altra lui, come la ui senti ricordare tutta turbata se li leuò dinanzi.*

*M. Gia.*

M. Gi. Ah mondo quando tu cominci à pigliarti uno in su le corna, quãto lo sai stratiare: misero me, hor che uoglio io piu sperare: ah donne quando uoi u' accorgete che uno non puo piu scappar delle uostre mani quante berte ne fate, quanto giuoco ne pigliate, eh Vergilio fratello non mi abbandonare.

Verg. Padrone non vi disperate, che mi dice l'animo che questa cosa che u'ho detto che m'a consigliato Marchetto di Lorẽzino, sia per far qualche giouamẽto.

M. Gi. Aime ch'io dubito Vergilio di tutto'l cõtrario; che cotesto Lorẽzino nõ sia cagione di tutto il mio ma-

Verg. Perche? (le.

M. Gi. Come perche: perche io temo che non si goda Lucretia lui, & di me si ridino insieme.

Verg. A messer Giannino, non credete mai che una gentil donna facesse vna simil poltroneria d'impacciar si cõ seruitori, et tãto piu Lucretia, che mostra nell'aspetto d'esser molto nobile & di grand'animo.

M. Gi. Io credo anchor io che se ne trouin rare che lo facciano, ma dubito che costei per mia mala sorte non sia una di quelle: che quella sicurtà che t'ha detto Marchetto hauer lei con costui, mi fa sospettar non so che, ma in uerità ti dico, che se io ne posso conoscer cosa ueruna, s'io ne posso cauare una minima sprizza, ne farò tal uendetta, tal uendetta, che sarà sempre essemplio alle Donne di quanta uigliaccaria che facciano a impacciar si con seruitori.

Verg. Io tengo certissimo che nõ bisogni dubitar di questo & massime che prima che questo Lorẽzino andasse  
a ser-

a seruire in casa di Guglielmo: Lucretia non mostrò mai d'esser niente piu pietosa de i casi uostri, che sia stata dipoi.

M. Giã. Credi à me Vergilio che questa, o simil altra cosa m'è contra; perche non è possibile che la natura hauesse posto in costei tanta durezza & impietà, che non hauesse già tanto tempo, sentito almanco una minima scintilla di compassione del mio grandissimo male.

Verg. Forse che l'ha sentita, & non ha ardire di confidarla in Marchetto, perche in uero a chi nõ lo conoscesse come noi, non ha cera di esser persona molto diligente & fidata.

M. Giã. Douerebbe considerare che nõ manco fo stima non gliel'harei mandato, & che nõ manco fo stima dell'honor suo che ella medesima.

Verg. Alle donne messer Giannino importa troppo questa cosa, che se potesse esser che se gli trouasse una uia di farli discernere il uero dal falso, tengo certo che non sarebbe calunniate tanto per crudeli ditemi come uolete sicurar Lucretia che non fingiate?

M. Giã. Come ch'io finga? fingerà uno che sia stato male tre anni, quanto si possa star male, pieno di continue passioni, uoto d'ogni diletta, uissuto di lagrime, et di pensieri, sgombrato il pett d'ogni altra consideratione scordatosi il padre, la sorella, la patria, l'honore, la roba, & ogni altra cosa. Questo si chiama fingere eh?

Verg. Et di quei sono che ci hanno speso ueti anni, cõ cote  
ste

ste & maggior demonstrationi, piangendo, & lamentando a sua posta, pigliandosi il tutto per uno esercito: & tanto n'hanno hauuto passione quāto quella donna là.

M. Giā. Ah se la donna ha giuditio conoscerà bene il uero si, & tu lo sai Vergilio s'io fingo, ò fo da uero.

Verg. A me parebbe che uoi doueste far proua di questo Lorenzino, perche come n'ho detto ne spero bene.

M. Giā. Parti?

Verg. A me si, che à peggio non ne potete essere.

M. Giā. Io gli farò tai promesse, che se mi niega di far questo ufficio potrò tener per certo, che quel ch'io temo di lui sia uerissimo: perche quanto all'esser fedele al padrone, so che pochi seruidori si trouano, che per danari non si corrompino; et ti prometto che s'io sapesse per certa questa cosa sarebbe tātò lo sdegno e l'odio ch'io porrei a Lucretia, quanto è horal'amore ch'io gli porto.

Verg. Di questo ue ce potrete consigliar poi, che spero che non accaderà.

M. Giā. Non uoglio per niente che passi hoggi che tu troui questo Lorenzino, & me lo meni a casa.

Verg. Io non son molto el proposito, perche a questi giorni hebbi non so che parole con esso in ponte: lo potrà far lo Sguazza come gli ha desinato.

M. Giā. E uerissimo, hor andiamo in casa, ch'egli debb'esser già tornato a far ordinar da desinare.

Verg. Andiamo.

Agno.

Agnoletta sola.

Uh, uh io ui so dir che una fantesca quando la si conduce alle mani di questi fatorini che la sta fresca: mi sento tutte gualcite le carni, uh, uh, uh, quāto mi dispiacciono questi pizichi, & queste parolaccie che si dicano per la strada, madonna se uole s'io uoeste uoi eh? fantesca uorreste una pesca cogliete la camicia. uolete ui aporre; & con queste parole chi mi pizica di quà, & chi mi fruzica di là, chi mi mette le man drieto, chi mi tocca dinanzi. piu presto ci pigliasseno & tirassenci in qualche stanza di bottega, e tanto ci dibaticasseno che ci sfogassen la rabbia. Lassami veder se mi fusse caduta la poluere, la ci è pure, ma io ci so stata ben per metter del mio honore, perche com'io fui in bottega, il profumiere che era solo, cominciò a mirarmi con l'occhietto falso, et dirmi ch'io li pareua bona robba, & quanto tempo haueua che non m'era stato appiccato l'oncino, e mill'altre cacabaldole, & io che mi so trouata piu uolte con molti che m'hāno fatte le medesime baie & poi non han uoluto panni adosso, gli risposi che s'io era buona robba non ero per lui; & in questo mi tirò con un braccio nel magazzino, et mi messe le mani adosso, una alle poccie, & l'altra al collo, & uoleua seguire il resto, ma per sorte sentì la moglie che scendena da basso, & subito racconciatosi dinanzi mi mandò via: & ui so dire che poco n'è mancato, che per la poluere non ho hauuto oglio di ben gioire.

A T T O

giore, uo dire alla padrona che se uol piu niēte ui uada lei, s'ella ha uoglia di cauarsi qualche fantasia come accade. ma ecco Lorenzino di Guglielmo in buona fe, ha un mese ch'io ho hauuto uoglia della sua pratica, ma e fa tãto del grande ch'egli ha sempre fatto uista di nō uedermi, pur a questa uolta mi par molto allegro, chi sa se mi farà forse piu carezze che non suole. O s'io lo potesse suollare, a menarlo un poco ne la mia cantina, e sai se uerrebbe a tēpo, che mi son partita dal profumiere, con una uoglia di bere, cō le teglie riscaldate, che Dio uel dica.

Ferrante, Agnoletta.

Ogni cosa mi ua bene stamattina, ho hauuto per quattro scudi un giacco finissimo che ual uenti.

Agno. Lasciami fare un poco il bello.

Fer. Quando una cosa comincia ad andar bene, par che tuttauia uada meglio.

Agno. Perche mi miri Lorenzino?

Fer. Chi ti mira?

Agno. Tu.

(tuoi.

Fer. Tanto hauesti tu del fiato quant'io pensaua a i casi

Agno. Gia à dirti il uero uo dir questo io, che tu non ti degni di mirar chi ti uol bene.

(ni.

Fer. Oh, questa sarà bella, le uenture mi balzã per le ma-

Agno. Tu te ne ridi, & ti burli, & io fo da uero.

Fer. Tu non ti sei niente abbattuta hoggi al tuo bisogno, che io ho altro nel capo che le fantesche.

Sei

S E C O N D O. A 41

Agn. Sei forse di que' seruitori da la bocca gentile che nō vogliam metter dente se non a carne cittadinesca: & si lassano ingannar da quei lisci bē fatti, & da quelle belle ueste delle Cittadine, & non fanno che sotto i panni poi noi siam molto piu delicate & piu sode di loro, parlane cō esso me, che son stata a miei dì con parecchi, & so quanto pesano a punto a punto, tutta è apparentia la loro.

Fer. Questa è la piu bella festa del mōdo, che uoi da me?

Agn. Che tu mi uogli bene, et che tu non mi stratis a questo modo, et venga qualche uolta a far colatione ne la mia cantina, come poniamo per caso adesso, che non hai che fare.

Fer. Mi comincio a tenere intringato con costei.

Agn. E però cosi gran cosa quella ch'io uoglio?

Fer. Bisogna ch'io gliel prometti, che altrimenti nō mi si leuerebbe dinanzi hoggi. Hor sù son contento.

Agn. Et hora che hai a fare: uoi venire un poco?

Fer. Per hora non ci è ordine a dirti il uero.

Agn. Et quando ci sarà ordine?

Fer. Domane.

Agn. Chi sà se domane saren uiuì? dico hoggi io.

Fer. Hoggi, orsù.

Agn. Tu non uerrai poi.

Fer. Sì dico che uerrò.

Agn. Hor dammi un bacio almanco.

Fer. Son contento, eccotelo.

Agn. Vh me l'ha dato secco, mira se gliè crudele.

Fer. O ce ristoraremo hoggi.

Amor Cost.

F

Agno.

ATTO SECONDO.

*Agn. Vedi non mancare.*

*Fer. Non mancarò.*

*Agn. Horsu vado.*

*Fer. Va in buon hora.*

Ferrante solo.

**V**Edi, che me la ho leuata dinanzi, io ho a punto cose per le mani da andar drieto a queste lor disfacciate, affamate fantesche, che furon mai, & quante belle donne ha Siena, & mi faceſſer quante carezauole & muine mi potesser mai fare, non le cambiarei a un solo sguardo della mia Cineu-  
ra: non che dio a quel che ho d'hauer hoggi. Quei c'han prouato un tal caso, so che mi credono, de gli altri non mi curo: horsu vi lasso, ch'io ho piu piacere a star in casa, che fuore.

Il fine del secondo Atto.



42  
ATTO TERZO.

M. GIANNINO, SGVAZA,

Vergilio, Cornacchia cuoco.



**V**EDI Sguaza d'esser diligente intorno a questo Lorenzin, ch'io ti dico, che non ho hora altra speranza che ne i fatti tuoi: & Vergilio sa che molte volte gli ho detto quanta fede io habbia in te.

*Verg.* Sa ben lo Sguaza quel ch'io glie n'ho detto.

*Sgua.* Io posso poco M. Giannino, perche nacqui pouero, ma di affettione non hauete huomo al mondo che ue ne porti piu di me.

*M. Gi.* Che cosa è pouero? hai paura che ti mächì robbat guarda quel ch'io ti dico, o riesca questa cosa, o non riesca, in tutti i modi nõ ti mancarò mai: ma se per caso vengono a qualche buon termine con Lucretia i casi miei, uoglio che tu sia cento mila uolte piu padrone di quel ch'io haro sempre, che la mia persona propria, fa ch'io non ti senta piu dir pouero.

*Sgua.* La robba sta bene a voi, a me basta che mi uogliati bene, et mi uediate volontieri spesso in casa uostra.

*M. Gi.* Non ti so far piu parole; alla giornata conoscerai se io ti faro piacere o nõ. ma non indugiar piu a andare a trouar questo Lorenzino, & mi trouarai alla bottega di Guido oraso, ch'io vo veder di far

F 2 finir

A T T O

finir quello anello, acciò che, Lorenzin uolendo il possa portar sta sera a Lucretia.

Sg. Lassate il pensiero a me ch'io non farò altro.

M. Giã. Cornacchia?

Cor. Signore.

M. Giã. Vien da basso.

Verg. Sapete quel ch'io ui ricordo padrone, io non fidarei per la prima uolta a Lorenzino un'anello di tanto pregio, che ual quel diamante piu di cento scudi.

M. Giã. Importa poco cento scudi, oue ne ual la uita.

Corn. Eccomi padrone, che commandate?

M. Giã. Se uien nessuno a domandarmi di ch'io sia alla botega di Guido oraso intendi?

Corn. Così dirò.

M. Giã. Vergilio andiamo, & tu Sguaza sollecita quel ch'hai da fare.

Sg. Non metterò tempo in mezo. Oh io sarei la bella bestia s'io facesse prima i fatti del compagno & poi i miei. io uoglio andar inãzi a casa da un certo procuratore che suol mangiar tardi, & sempre ha qualche cosetta di bono, che tutto'l dì gliè donato qualche presentuzzo, & bẽ ch'io habbia il corpo assai carico, pur nõ è mai si pieno che non ci possin capir quattro bocconcelli.

Panzana, M. Ligdonio.

Che uol dir Messer Ligdonio che noi siamo usciti di casa col boccone in bocca, ch'non m'hauete lassato mezo mangiare?

M. Li.

T E R Z O

M. Li. A dicerte lo uero haggio presẽtuto che Margarita come haue manciato se ne ua al monasterio di santo Martino, per star là tanto che maestro Guicciardo torni da Roma.

Panz. Donde dianol l'hauete saputo? uoi deuate hauer qualche intendimento con essa, et non me ne uolete dir niente.

M. Lig. Non certo che lo diria.

Pan. Voi ghignate eh? uoi doueti hauer fatto qualche cosa con costei, conosco ben io.

M. Lig. Ah, ah, ah, tu sei ribaldo.

Panz. Costui uorrebbe ch'io lo credesse, ma nol credo.

M. Lig. Che dice?

Panz. Dico ch'io sia impicato s'io nol credo.

M. Lig. Non è lo uero a la fede.

Panz. Hor uol ch'io'l creda. & chi uel potrebbe hauer detto altri che lei?

M. Lig. Non sai cha li poeti hanno quarche uolta lo spirito fantastico.

Panz. Perche? si imbricano?

M. Lig. Pouero te, che cosa è l'ignorantia, tu puoi ben praticare in casa mia che nõ te pozo niẽte scozonare, boglio pur uedere se io me poraggio far entennere. ma de che parlauamo nui;

Pan. Che ceruel da statuti. che ne so io se non ho studiato?

M. Li. Sì me ne ricordo grãdissimo Panzana mio: est animus poetarum.

Panz. Voi mi parlate per lettera, et poi ui marauigliate che io non u'intenda.

F

3

M. Lig.

M. Lig. Hai rascione, ma non po star sempre in consideratione de parlar con chi non sa.

Panz. Lasciamo andar padrone, sapete certo che Margarita habbi a uscir fuor di casa?

M. Lig. Como se io lo saccio; credi che scesse fuora no paromio a quest' hora se non fosse lo uero?

Panz. Et che pensate di fare? uoliete forse metterui a parlar con essa in mezo della strada.

M. Lig. Si, perche? è così gran male; se usa mo lo accompagnare la dama per la uia & la fantesca se discosta parecchie passe, perche poza dicere lo fatto suo liberamente.

Panz. Buona usanza parui che questi innamorati faccino l'usanza a modo loro; basta che dican s'usa.

M. Lig. Ah, ah, ah, ah.

Panz. Vene ridete; a fe che s'io fusse gentil'huomo & hauesse moglie, noi non meli stareste molto d'intorno.

M. Lig. Hauerissi el torto, perche so bono io.

Panz. Buono; so che uoi ne douete hauer all'anima quelle poche io.

M. Lig. Apunto io te iuro cha non credo hauer posto al libro trenta cettadine o poco chiu.

Panz. Trenta sestine, io tirai & ne uenne.

M. Lig. No se fanno le cose cusi facilmente come te piëse.

Pan. Pouere donne, in bocca di chi son uenute, ma ditemi padrone che di auol le direte a Margarita come uoi la trouate?

M. Lig. Manca, milli concetti boni cen sono da fare, ma io piglieraggio lo sogetto de morderla.

Panz.

Panz. Come morderla: questa è parola cagnesca.

M. Lig. Tu non me lasse finir de dicere. dico cha inuestiga raggio cò quarche bella scusa, tassarla della soia rigidexa & crudeltà con certe parole coperte che essa non intenda chello che io me boglia dicere.

Panz. Sarà buono, oh io credo che gli dorrà.

M. Lig. Quisso sarà lo sogetto, ma le parole non l'haggio anchora pensate.

Panz. Et che state a fare che s'ella ha d'andare non puo indugiar molto.

M. Lig. Anchora non dice male, uoglio prouarme le parole in bocca io stesso.

Panz. Fate conto ch'io sia lei, & parlate a me.

M. Lig. So cōtento, ma sta zitto, lassame no poco pēsarle.

Panz. State di gratia a odire che paroloni che sputarà a desso, zi, zi, quieti sta, hor la truoua.

M. Lig. Audi Pāzana se te piace. Noi aspetteremo Margarita, che non po essere che non faccia chesta uia, como ce sarà uicina a tre passi & miezo, & io me le faraggio nante pallido & mal contento come uole Ouidio, & con debita reuerentia le diraggio; cussi, Ye salui chi può farlo.

Panfi. O esse principio ch'è questo.

M. Lig. Voltate a me se uoi che te dica: ve salui chi può farlo.

Panz. O gli uolete parlare in uersi:

M. Lig. Parete uerso quisso pecora: non po essere chiu alto principio, non m'enterronpere, fino cha non haggio finito, ue salui chi puo farlo & c. se la mia

F 4 sensi-



*sensitiua hauesse un quanco de aggradeuo le eloquentia, a mal grado de limati denti le mie souentissime parole transferiano siempre nelle uostre bianchissime orecchie, anchora che da lo uerdeggiente cielo scennesse Ioue, & diuentato oro lustrantissimo se n'andò de passo in passo en grembio della zuccarata sua Leda, però morbidiissima Margarita deuereste esser compressa da una particulella de compassione de me, Dixi.*

**Pan.** O che uenga il cancaro a la fortuna che non mi fece studiare anchor me, hor conosco ch'io non ho lettere, che maladetta sia quella parola ch'io n'entenda di tutto quel che uoi haueate detto.

**M.Li.** Pur che te ne pare?

**Pan.** Come uolete ch'io sappi quel che me ne pare s'io nò n'entendo parte parte parte: io dico parte.

**M.Lig.** Fidati de me che le parole son bellissime, tutto lo fatto sta che me staga a sentire.

**Pan.** Si starà bene, & ho pensato un'altra buona cosa, che coteste parole ne la fantesca ancora l'intenderà.

**M.Li.** Dice lo uero a fede, ma sai Panzana quello che me ne piace chiu di queste parole?

**Pan.** Come l'ho a sapere s'io non l'entendo?

**M.Li.** Molto me sono còpiaciuto quando io dico souentissime parole, che'n cie dentro nun colore rettorico che tu nò lo poi conoscere. Anchora quilla inzuccarata Leda me caccia l'anima, bèche io nò me ricordo bene se fo Leda o Dafne, ma no importa, basta  
che

*che fo una di quille dello tempo antico de Romani.*

**Pan.** State fermo ch'io ueggio aprir l'uscio di Margarita.

**M.Li.** Hor sù, io me uoglio còprouare n'otra uolta piano da me medesimo, vi salui chi può farlo.

**Man.** Gli è essa in uerita, a uoi, a uoi, a uoi padrone.

Margarita, Agnoletta, messer Ligdonio, Panzana.

*A presto Agnoletta.*

**M.Li.** **F** Quanto essa serrà uicina, mettete a uno cantono, che note uegga.

**Pan.** Lasciate pur far a me.

**M.Li.** O sta molto alla porta sola.

**Pan.** Padrone fate a mio modo, andatela affrontar hora che gli è sola che potrete meglio dire il fatto uostro, & chi sà potrebbe ancor uenirli uoglia di tirarui dentro nel ridotto.

**M.Li.** Non parli male, ma non me arrisco.

**Pan.** O uoi tremate, bisogna far buon animo qui.

**M.Li.** In fine lo boglio fare. *Audaces fortuna prodest.* fermate cha tu: *Sij felice, &c.* ch'io le saperò bene sì.

**Pan.** Stiamo a udir quel che dirà. oh che bella sberrettata, o che sfoggiato inchino, su che dirai, zi, zi, zi.

**M.Li.** Madonna. Giove del Cielo, le souentissime lagrime sopra uostra beltade, o bellezza per dicer meglio. Vostra signoria se me haue fatto far l'eloquentia de concetti, oh non mi ricordo, uolete annare allo monistero;

**Pan.**

Panz. Ah, ah, ah, ah, ah.

Marg. Che anfanate uoi; andate a fare i fatti vostri, mi parete un manigoldo uecchio briccone.

M. Li. Perdonatime, me burlaua. Venga, lo cancaro non m'è rinzuta niente buona.

Panz. Ah, ah, ah. Hora sfamateni donne de uostri poeti et questi bellacci, eccconi le riusite che fanno: ho caro dieci scudi che habbate uisto con uostri occhi, le pruoue ualenti ch'han fare, tutto'l dì quà chi barzellette, & bordelli, & poi al bisogno si cacà sotto.

M. Li. Oh trista sorte fice arrore, cha douea scriuere quisse parole in casa, & impararele alla mente, ad uerbum, alln manco non m'haueste uisto lo Panzana.

Marg. Spacciati Agnoletta.

Pan. Basta che tutto'l gioruo fanno il bello in piazza stringati, puliti, cantepolando su per i murelli, & sospirando cò qualche bel motto alla Spagnuola, ay se uora que me matais, fanno un giocarello a una ueglia sputando certi bei trattarelli, came sarebbe la uostra ingrattitudinissima mi fa morire, uoi sete piu bella dell'altre, mi raccomando alla uostra bellezza, mi raccomādo alla uostra castronagine, buaccipasce bietole che uoi sette, nō ue ne fidate mai dōne di quelli, che scompuzan tutta una ueglia, e fanno lo squartatore delle donne in presentia delle brigate, che a solo a solo ui faranno di queste pruoue che hauete uisto, & se si uantan poi lo dica lui, appiccateui a queste acque quete, che fan l'intronato, ch'alla segreta poi riusciran Cauallieri, dalla spada  
sguai-

sguainata, & lasciate andare in mal hora questi parabolani. Ma lasciami far motto al padrone.

M. Li. Che fai Panzana?

Panz. Mi stauo quà trattando à guardar queste donne.

M. Li. O perche; che fanno;

Panz. Che uolete che le faccino: si lascian guardare.

M. Li. Hai sentuto com'è suta la cosa?

Pan. Come uolete ch'io habbi sentito se uoi me diceste che io non sentisse?

Mar. Che fai Agnoletta: par che tu l'habbi a fare.

Agno. Non trouauo le chiaue del forziere dou'era'l presente, ma l'ho pur trouata, & ne uengo hora.

Panz. Come è andata padrone.

M. Li. Benissimo quanto dicere se poza, & non passerà molto tempo, saccio ben'io.

Panz. Dissiui che gli eran vantatori: mi piace.

Agno. Eccomi Margaita.

Mar. Pur ne uenisti, mostra un poco, hor su sta bene andiamo.

Panz. Ecco Margarita che uiene.

M. Li. Partimoci da cha, cha pareria profuntione.

Panz. Voi sete molto arrossito.

M. Li. Voltamo da cha.

Margherita, Agnoletta.

**S**ai. Agnoletta quel che mi interuenne mentre che tu tardaua a uenir da basso?

Agno.

Agno. Che cosa?

Marg. Mi stauo così in su la porta per aspettarti, & un uecchiaccio profontuoso mi s'acostò per parlar mi.

Agno. E che ui disse?

Marg. Io non intesi mai parola, ne ci poneuo cura, che sai ch'io tengo l'animo altrui, ma subito, subito, me lo leuai dinanzi.

Agno. Et chi era?

Marg. Sia chi si uole, lascian andare, parliamo di quello che importa piu. non so Agnoletta se tu ti ricordi apunto delle parole, ch'io ti ho detto che hai da dire al mio caro M. Giannino, quando gli darai il presente.

Agno. L'harò a mente benissimo.

Mar. Si auertita, che se per buona sorte ti mostrasse niè te miglior uiso del solito, di non lasciar passar la occasione, & di raccomandarmegli con quel piu de stro modo, che saprai fare. che non te ne posso dare norma à questo, ma basta che le tue parole sieno tutte testimonio della mia passione, & della mia fede. Et tutto sia se uiene il comodo di farlo senza carico dell'honor mio.

Agno. Harò bene auertentia a ogni cosa, & se buona occasione uiene non dubitate poi, ch'io non sappi dire il uostro bisogno.

Mar. Et di tutto quello che farai torna subito a rendermene risposta al monisterio, che fin ch'io non so, come la cosa sara passata non sarà ben di me.

Agno. Così farò.

Marg.

Marg. Deb Agnoletta sorellina ti prego, ti supplico, che tu ponga tutto il tuo animo a questa cosa.

Agno. Quoi ha uete fede in me ò no, pensateui che mi ste piu a cuore queste uostre passioni, che se fossero in me propria.

Marg. Se tu mi hai prouato, so che tu mi hai compassione.

Agno. Come prouato? io ho hauuti piu guasti a miei di, che uoi non ha uete mesi.

Marg. Et io non ne harò mai se non uno: nè pensi mai mio padre ch'io habbia a esser di altro huomo, s'io non sono di costui.

Agno. Io per me non ho hauuto guasto mai ch'io nò l'habbi fatto contento alla bella prima.

Mar. Di far questo me mi curo poco, à me bastarebbe, che me uedesse uolentieri come io ueggo lui, hauer-melo appresso, basciarmelo, tramenarmelo, sola sola iu, uagheggiarmelo, & godermelo con gli occhi, con le orecchie, & con tutti i sensi, & sopra tutto poter farli palese, quanto io l'amo, perche di tutto il mio male son certa che n'è cagione, ch'ei nò mi crede.

Agno. Mi par che mi dica l'animo che riceuerà hoggi questo presente, & che mi ascolterà con miglior cera, che non suole.

Marg. Buon per te, oh quanto mi hanno a parer longhi, & saper malageuoli questi pochi di, ch'io ho a star mi nel monastero, che non haurò quella poca di recreatione ch'io piglio di uederlo passar qualche uol

ta da casa la sera: pensieri profondissimi, & sospiri son certa che non mi mancaranno: ma uedi almanco in questo tempo tutto il giorno, uenire à starti alle Gratie da me, perche tu poi pensare che la conuersation di queste donne non è il mio bisogno, che altro tengo nell'animo che puarellucci, horticelli, gattucci, o simil frascherie ch'elle hanno sempre nel capo.

Agn. Voi ne sete malinformata, gattucci con sonagli si, ma non son foriani, & ne fanno piu hoggidì le donne de le cose del mondo, & d'amore che altra generatione, & non ci sarete stata due giorni, che uoi scoprirete maccatelle de i casi loro, che vi farà tra secolare. in buona se che se questi padri fusser informati delle cose stupende che ho uisto io di questa generatione, che le mandarebbon piu uolontieri appresso ch'io nol dissi. rabbia di donne; và là.

Marg. Tal sia di loro.

Agn. Horsu padrona, ecco che noi siamo horamai altermine uostro.

Marg. O Dio, quanto mi duole d'hauere a rimanere senza te, pur m'importa piu che tu non perda tempo, io mi farò metter dètro da me, che ci son stata piu uolte, & so di onde s'entra: et tu mentre andarai a far quanto io t'ho detto: mostra un poco ch'io vegga se ui è dentro ogni cosa.

Agn. Eh non toccate, che staremo poi troppo a raccociarlo: ui fo certa io che ci ho uisto dètro quattro camiscie,

scie, vinti fazoletti, & dieci trinzanti.

Mar. Basta dunque. Hor tu hai inteso Agnoletta, io non ti dirò piu, tu sai quel che tu hai da fare.

Agn. Io ho a mente ogni cosa, uolete altro?

Mar. Non altro, se non che tu ci metta tutta la tua diligentia.

Agn. Non bisogna che me lo diciate piu.

Mar. Hor uà, & subito torna qui, come t'ho detto.

Agn. Tanto farò.

Mar. Odi, uedi di pigliare il tempo commodo, & d'hauere auertentia che non ci sia nessuno.

Agn. Sì, sì, u'intendo.

Mar. Sai Agnoletta?

Agn. Che uolete?

Mar. Eh sorella cara, mi ti raccomando.

Agn. Non dubitate, uh, uh, uh, uh.

Agnoletta sola.

IO ui fo dir che quando vna di queste cittadine gli entra una cosa nella testa, che ne uol uedere quel che ne ha da essere: parui che l'habbia la smania la poueretta: mai parlocò essa che nō me ne facci uenir una uogliatella anchor a me: o se uoi uedeste queste presente ui parrebbe bello, solamente i lauori gli costano di molti danari, dubito che M. Giā nido non lo uorrà accettare, com'egli ha fatto sempre de gli altri, bench'io habbia dato sperāza a lei del contrario, io nō so doue costui se la fondi, uorrà rice-

A T T O

riceuerne a tempo de presenti, che si grattarà gli occhi, lasciarmi bussar la porta.

Agnoletta, Cornaccia.

**T**ic, toc, tic, toc, toc, tic, toc.  
 Cor. Chi diauol busfa si forte?  
 Agn. Apre.  
 Cor. O se tu sciamiarella: non ci ò M. Giannino, ch'io sò che tu vuoi lui.  
 Agn. E dou'è.  
 Cor. Non gliel vò dire, ch'io sò che non la vede uolontieri, che diauol ne sò io, sò che in casa nò ci è nessuno.  
 Agn. Non ci è nessuno; dunque sei solo?  
 Cor. Solo solissimo, perche uoi niente?  
 Agn. Sì apre?  
 Cor. Che uoi;  
 Agn. Voglio una cosa.  
 Cor. Dimmela di costi.  
 Agn. Non si puo dir dalla finestra.  
 Cor. Ah, ah, ah, t'intendo, tu uorresti far un tratto la criniformia eh?  
 Agn. Eh tu se'l bel frasca, apri se tu uoi aprire.  
 Cor. Dimmi se tu vuoi questo?  
 Agn. Tel dirò poi.  
 Cor. Dimmel hora.  
 Agn. Sì horsù, hor apre.  
 Cor. Non ci è verso.  
 Agn. Perche?

Cor.

T E R Z O.

49

Cor. Perche non si può.  
 Agn. O perche non si può?  
 Cor. Perche non ti ho niente in punto la fantasia.  
 Agn. Se nò ci è altro che questo lassane il pensiero a me, so far muine da l'altro mondo.  
 Cor. La uo far un poco rinegare in fine perdonami io nò ti uoglio aprire.  
 Agn. Apremi di gratia il mio Cornacchia, o s'è partito, ha imparato questo furfante a esser crudele da M. Giannino, mi uien uoglia di quel conto di lui, che lui fa di me, ma in fine m'ha colto troppo in sul bisogno, Tic, toc, tic, toc.  
 Cor. Eh, uatti uia non ti far scorgere nella strada. nò uedi ch'io non ti uoglio aprire?  
 Agn. Vh, a che son còdotta, eh apre mi il mio Cornacchino dolce di sapa, di mele, di rose, di fiori melati.  
 Cor. Non bisogna farmi piu muine che tu t'aggire.  
 Agn. Mi perderei il tempo tutto l dì, sarà buon ch'io me ne uada.  
 Cor. E buon ch'io non la lassì partire, che m'ha aguzzato l'appetito ancor a me: oue uai. Agnolettina, miè che mi giàbauo, non sai che tu se la mia speranza?  
 Agn. Ho uoglia hor di non uoler io.  
 Cor. Horsu la mia Agnoletta, aspettami ch'io aprirò.  
 Agn. Credo che harò il buon tempicciuolo per un poco.  
 Cor. Hor entra.  
 Agn. Oh'l mio Cornacchion dolce, dell'oro, amor mio, camiciuola mia.  
 Cor. Lasciami chiuder la porta.

Amor Cost.

G

Lucia



Lucia serua di Guglielmo.

**N**on è marauiglia, che questa Lucretia gli faceua tante carezine, tutto'l dì Lorenzino uie oltre, Lorenzino odi un poco, ma ci era altre facende che questo Lorenzino, sempre non ride la moglie del ladro: vi vo contare a uoi huomini, acciò che uoi sappiate le m'iccatelle di queste cittadine, che ci voglian tor le nostre ragioni a noi fantesche, perche i garzoni douerebbero esser nostri, non loro, l'ingorde che sono, vedete un poco che cosa faccia. Come noi hauemmo desinato poco fa, uolendo io andareda basso nella camera del pane, per ripor sotto'l saccone certo cacio, ch'io uoleua donare a Marchetto, sento innanzi ch'io entri, un rimenio, un bisbiglio, il maggiore del mondo: acconcio l'orecchie alla porta, & sento che gli è Lorenzino, & Lucretia che faceuano un fracasso, che pareua che lo uoleffero buttar a terra. Io che di tal cose mi son sempre diletтата, non solamente di farle, ma d'udirle ancora: mi recai con l'orecchie attentissime, per non perderne niente, & parsemi sentire doppo che fu passato il furore che si diceuano certe paroline, & si faceuano certe carezuoole da fare allegare i denti a un morto, & all'ultimo concludeuano, che uoleuano sta notte amazzar Guglielmo & andarsi con Dio. Quand'io sentij questo, rastia sorella, & corro à Guglielmo, & gli

gli racconto ogni cosa. Come li padroni sentì questo, diuentò bianco, morto come una cenere, & subito acciò che nō capassero, serrò di fuora la porta della camera cō una stāga, & fulminando come un'aspide, chiamo presto certi uicini qui di drieto et mādato per ferri et manette subito legato Lorenzino & Lucretia, li rachiuse in cantina che piangeuano, & si raccomandauano come si sa fare, & cōfessorono tutto l'ingāno che gli haueuano ordinato & per quanto io pensi dubito che gli uorrà fare amazzare o stanote o domane, & per non esser uisti uol ch'io lo facci entrare dala porta di drieto, certo li uorrà far morire, ueggo ben io la collera che gli ha, mai l'harei creduto questo di Lucretia, sa che non pareua una santa Anfrosina, se tu tu gli hauesse parlato un tratto una paroluzza d'amore, di simil cosa, guarda la gamba, mai piu non me ne fidarei di queste, acque quete che fan le cose & stansi chete, ua là, ua là. Ma ecco Marchetto, che niene in quà salticchiando.

Marchetto, Lucia.

**T**Arara, tarara, taratantera, cancar uenga a mana Piera.

Luc. Tu uai galluzzando marchetto eh? & in casa si fa altro.

Mar. O Lucia bella galantissima.

Luc. Tu ridi, & in casa si piange.

- Mar. Come si piagne: che male nuoue ci sono?
- Luc. Tutta la casa è piena di rumori, di confusione, & di piagnisteri.
- Mar. Voi la burla sì.
- Luc. Così fust'io dell'Imparadore.
- Mar. Dimmi di gratia che ci è di nuouo?
- Luc. Male per qualch'uno.
- Mar. O dimmel presto, non mi far piu stentare.
- Luc. Questo poltron di Lorenzino.
- Mar. Certo la cosa s'è scoperta. dimmi ha saputo Guglielmo, che Lorēzin portaua e polli a Lucretia per messer Giannino, eh;
- Luc. E ben portaua, se tu diceui mangiua l'haneui colta.
- Mar. Come māgiua: di presto di gratia, come la cosa sta.
- Luc. Ha uisto co i suoi occhi proprij Guglielmo, che Lorēzino, & Lucretia ruzauano insieme.
- Mar. Si ha: el ruzar era graue?
- Luc. Io non so se l'ha ingrauidata, ma imbeccata l'ha lui.
- Mar. Ah traditore, parti che M. Giannino se lo indouinasse: hor conosch'io quel che uoleuan dir tante carezze. chi Lucretia, sai che non pareua una santa: ma che feca Guglielmo?
- Luc. Arabbiaua com' un cane il pouero uecchio, subito li fece metter i ferri a piedi, & le manette alle mani, rinchiusegli in cantina?
- Mar. E che l'aiutò a far questo?
- Lu. Fece chiamar Giorgicco, & Pollonio che stano in casa di messer Benedetto.

Oh

- Mar. Oh quanto ho caro, che questo cacaloro di Lorenzino non starà piu forse in casa.
- Luc. Nè nel mondo non starà piu credo io.
- Mar. Perche: uole forse far morire.
- Luc. Dubito che gli farà morire tutti doi;
- Mar. Che ne sai?
- Luc. Ne so, che mi manda per Cherubino, & non puo uolerne far altro, se non farli confortare.
- Mar. Oh haurebbe molto caro, ma di Lucretia me ne dole assai.
- Luc. Lasciala andar questa cedroletta, che potea innamorarsi di cinquanta giouani in questa terra, et la sciar stare i garzoni: & tu doue sei stato?
- Mar. Mi mandò il padrone, mentre che gli era a tauola a portare una lettera a maestro Guicciardo.
- Luc. Sai: t'ho serbato per desinare certe bone cose, com'io torno te le darò, ch'io uoglio andare a trouare il frate.
- Mar. Hor uà.
- Luc. Ben venuto il mio Marchetto, sai ben quant'è che noi non ci siam riueduti.
- Mar. Guarda pur che per la strada qualch'uno non ti riuenga.
- Luc. Di questo non dubito già io.

6 3 Mar.

Marchetto solo.

**I**N fine non ci è ordine, le pere buone cascano in bocca a i porci; non ual la sua uita un pane di questo sciagurato, O quanto mi sarebbe saputa buona ancora me, ma chi l'harebbe mai pensato? io mi teneuo per certo, che costei fosse una figliuola, da non pensar mai di hauerne honore, ma in somma bisogna risoluerla. Alle donne piace questo giuoco, ma la cosa è qui, che fo: uo a dir questa cosa a messer Giannino, o pur mi sto senza dirglielo? gli è meglio che io gli lo dica, perche riparar non ci può, & s'io non gliel dicesse, si potrebbe poi doler di me, & uorr ebbe mene sempre male. Vo ueder se gli è in casa.

Marchetto, Cornacchia, Agnoletta.

**T**ic, toc, tic, toc, tic, toc, o la? o diauol nō ci è nessuno? so che misentira, tic, toc, tic.

Cor. Chi è là: chi è là: potta di san Frasconio, uoi mandare in terra quella porta?

Agno. E non gli risponder bada qui.

Mar. Dou'è messer Giannino?

Cor. Non è in casa.

Mar. O Dou'è:

Cor. Non lo so io.

Agno. Lascial dire amor mio, ahimene.

Mar.

Mar. Edimmelo che son Marchetto, che gli uo dir una cosa che importa.

Cor. Deb lasciarmi stare un poco Marchetto di gratia.

Mar. Oh, che importa assaissimo dico.

Cor. Hor, hor, aspetta un poco.

Agno. Leua questa gamba di qui, horsu, horsu.

Mar. Che dianol fa costui: mi par sentir gente con esso.

Cor. Oh, horsu, che uoi hora Marchetto? cancaro ti uenga.

Mar. Che tu mi dica dou'è messer Giannino.

Cor. Va alla bottega di Quido Oraso, che ue lo trouarai.

Mar. Certo?

Cor. Certissimo, sta sopra di me.

Mar. Pigliarò la uia di quà, che sarà piu corta.

Guglielmo uecchio solo.

**Q**uesti sono i ristori di tante mie disauenture: queste sono le cōsolationi della mia uecchiezza: a questo son io uisuto tanto tēpo: per ueder ogni giorno cose, che mi dispiacciono, misero disgratiato Pedrantonio: Ah! Lucretia, quanto contrario cambio hai reso, di quello ch'io m'aspettauo, all'affettion paterna, ch'io ti ho sempre portata: non meritauano gia questo le carezze, che sempre ti ho fatte, da ogni altra l'hauerei creduto piu presto che da te, la qual con tanta offeruantia mi ueniui innanzi. ah! iniqua, come ti è caduto nell'animo tanta impietà: prima di uituperarmi, perche se



A T T O

ben tu non sei mia figliuola, si sà publicamente che io ti teneuo da figliuola, & dipoi con tanta ingratitude consentire alla morte mia? in fine il mondo è guasto & chi harebbe mai imaginato, che sotto un sì proceder deuoto, sotto tante religiose parole, che l'haueua sempre in bocca, ci fosse stato nascosto tanto inganno? A' mio tempo già una figliuola non haurbbe hauua mai tanta malitia, & mio danno sarà, s'io non glie ne faccio portar la pena, io so che non potranno fuggire. Vog. io andarmene a Gregorio speciale, che mi faccia una beuanda, che fra poche hore beuta che l'haranno faccia l'effetto, che per esser mio amicissimo, so che terrà la cosa secreta, che non vorrei per niente che uenisse a l'orecchie del commissario, & questo medesimo mi seruirà, ch'io non intrigarò le mani nel sangue, & in somma perdonar non gliè la uoglio. Pigliarò la uia di quà.

Il fine del terzo Atto.



A T T O Q V R T O. <sup>53</sup>

SGVAZA PARASITOSOLO.



Ah, ah, ah, chi u al mondo mai piu felice di me; chi hebbe mai piu bel tempo dello Sguaza? che Re? che Imperadore? che Stati? che amori? che robba: O beata gola, o diuiniissimo palato, o santissimo appetito, quanto obligo ui tengo, che non mi macate mai ne i bisogni. V'uo cōtar gēt ilhuomini in tre parole com'è andata la cosa, io me n'andai poco fa, com'io vi dissi, a casa d'un procurator buon cōpagno, buon cōpagno ui dico, & trouai a punto che s'era posto a tauola, & haueua dinanzi una lepreta stagionata fratellino, come Dio sa fare, mi dimandò se io haueua desinato, et io che haueuo dato l'occhietto alla robba che u'era, rispondo subito che no, ah, ah, ah, che b. fogna ch'io ui dica tante cose. io mi posi alla santa tauola, & perche lui si sentiu lo stomacuccio, la lepreta toccò tutta a me, & me la mangiai fratello con un piacere, cō un diletto che mi ci struggeuo su, harei uoluto mangiare anchora un pollastro che u'era, ma questo corpicciuolo non potera piu, uenga l'cancaro alla natura che ha ordinato a gli huomini si picc. ol corparello, basta che ci ha fatto diuitia di gābe & di braccia, che diauolo habbiamo noi a fare di si lōghi stin-

CACCI,

A T T O

cacci, & di queste pertiche spalancate: quanto era meglio farcene assai m<sup>a</sup>co, et riuedere il resto a corpo, che importa un poco piu, ma in fine gliè fatto cosi, et non sarebbe mai altrimenti patientia, uaglia per parecchi altri parafiti che sono in questa terra, che uan sempre col corpo uizo & leggiere, & non trouan cane, ne gatta, che li musci, & di questo n'è cagione che i giouani del di d'oggi non si diletano piu ne di Parafiti, ne d'altra uirtù nessuna; piu presto si pigliano piacere di gittar sassi, dar qualche bastonata & ferita bisognando. Tal sia di loro, io per me non mi lamento, cosi stesse sempre. Ma mi ricordo che ho d'andare a trouar Lorenzino, per menarlo a messer Giannino. Ma ecco messer Giannino cō Vergilio & con Marchetto; mi par molto turbato, uo sentir un poco qui da canto, di quel che ragionamo.

M. Giannino, Marchetto, Sguazza, Valerio.

Mar. **E**T hallo uisto Guglielmo co suoi occhi; Co i suoi credo, co miei non l'ha uisto gia.

M. Gia. Ah traditor Lorenzino, a questo modo?

Mar. Lamentateui di lei, che lui ha fatto il debito suo, tanto harei fatt'io.

Sg. Che cosa puo esser questa? non l'intendo.

M. Gian. S'io non me ne uendico, s'io non me ne uendico, che io nō possa mai riueder mio padre, ne mia sorella,

Q V A R T O .

54

la. Ah Lucretia crudele, doue l'hai fondata, a cambiarmi per questo furfante; eh Vergilio fratello, mi ti raccomando, ch'io mi sento morire.

Verg. Padrone, fate buō animo, se questa poltrona ha fatto questa uigliaccaria. uoletela uoi anchora amare? uoleteui piu strugger per lei: non volete uoi conuertire in sdegno tutto quell'amore, che gli hauete portato.

M. Gia. Adirti il uero Vergilio; s'io credesse che questo fusse certo, mi accenderei di tanto sdegno, che io nō capitarei mai piu doue ella fusse: ma so certo ch'gli è impossibile che Lucretia habbia fatto questo errore.

Mar. Come non l'ha fatto: io so che l'ha fatto, & che Guglielmo gli ha legati & rinchiusi in cantina l'uno, & l'altro.

M. Gia. Tanto manco lo credo.

Sg. Io non mi posso imaginare, che cosa questa sia, uoglio udir piu oltre.

Verg. A che effetto dunque uolete che Guglielmo hauesse fatte queste demonstrationi?

M. Gia. Perch'io dubito che questo uecchiaccio non habbi sempre hauuto in animo di godersi Lucretia lui & piu uolte si sia messo a pregarnela, & non gli sia riuscito, & che all'ultimo sdegnato gli habbia trouato questa trappola addosso, per sforgare la sua rabbia.

Verg. O che magnanima uendeta sarebbe questa eh: a pōto non lo crederei mai.

M. Gia.

M. Gi. I vecchi Vergilio non fanno far le cose piu generosamente, perche gli atti magnanimi son nemici di quella età.

Mar. Io dico che gliè così come u'ho detto, & che sta notte li farà amazzare.

M. Gi. Amazzare eh: questo non farà lui: chi uecchio gaglioffo rimbambito, hor son chiaro che la cosa non puo star altrimenti, che com'io dico. Su uergilio uatene in casa, et mette in ordine le nostre armi, ch'io insegnerò bene a questo moccicone cioche gliè dar columnia a torto alle pouere giouani.

Sg. No saper che cosa è questa: che ci è messer Giannino: uoi sete molto turbato.

Verg. Messer Giannino non fate, mettereste a romor questa terra, uedete di saper prima la cosa meglio.

M. Gi. Io so che non puol star altrimenti, che se fusse uero, che Lucretia hauesse errato, la mandarebbe uia & non cercarebbe d'amazzarla, che non è però sua figlia amazzarla eh: per Dio non farà.

Sg. Deb ditemi di gratia che cosa gliè, che mi uo trouare anchora io quel che s'ha da fare.

M. Gi. Questo gottoso, questo uecchio mal uissuto di Guglielmo pensa di uoler far morire Lucretia innocente mente, cō una gaglioffaria ch'egli ha trouata, che la conocerebbe i ciechi.

Sg. Chi furfante, mi uo trouar ancho io alla guerra cō esso uoi, che i buon amici come io, hanno da esser amici d'ogni tempo.

Verg. Parrebbe uoi padrone che si donesse far intēder questa

sta cosa in sapientia a M. Iannes Todesco, & a M. Luigi Spagnuolo: & non ue ne domando per ch'io non conosca che noi siamo per bastar di souerchio, ma cōsiderando io la stretissima amicitia che tene te insieme con essi, & quante uolte u'ha uete promesso occorrendo far saper l'uno a l'altro i casi uostri: dubito che quādo sapranno questa uostra quistione si sdegnarāno di non esser stati chiamati, & pigliarāno lo per segno che habbiate poca confidentia nell'amicitia loro.

M. Gi. Non parli male, però sarà buono che tu uada la con prestezza a farglielo intēdere, & metterali in casa da la porta di drieto.

Mar. Guardati padrone.

Verg. Che arme dico che portino.

M. Gi. Non piglino arme in basta, che sarebbe male che fusse uisti per la terra con esse, ma uenghino con le loro spade ordinarie, & co i brocchieri sotto le cappe che non li sien uisti.

Verg. Adesso adesso saremo in casa.

M. Gi. Marchetto uati con Dio: & di quest' animo che tu uedi che noi hauiamo, o dirglielo, o non dirglielo a quella bestia di tuo padrone, mi curo poco io.

Mar. Io non gli dirò altro: arme basta che se uoi l'amazzaste me ne uerrò poi a star con esso uoi.

M. Gi. È stato bonissimo che Marchetto sappi il tutto, & che harei caro che lo referisse a Guglielmo, che sarebbe ageuol cosa che per paura liberasse Lucretia senza cauar Arme, Entriamo.

sgu. Entriamo.

A T T O

Marchetto solo.

**H**Or che farai Marchetto? questo è un ponto da pensarlo molto bene, s'io racconto a Guglielmo l'insidie che se gli preparano adosso, si uorrà metter in ponto per combattere, tutto fidatosi sopra di me, usciremo in campo, egli è uecchio, & per consequentia uile, pianterammi. Et io rimarrò solo nella peſta, sarocci ammazzato, & serammi poi detto ben ti sta, & saprammene male. dall'altra parte s'io mi sto quieto. Messer Giannino con la masnada se ne uerrà in casa, & senza fatica alcuna ammazzarà Guglielmo, come una pera cotta: liberarà coloro, & così io non hauerò questo contento di ueder morir questo ghioton di Lorenzino. In fine io mi risoluo che gliè meglio dirgli il tutto, accio con piu prestezza leui la uita a quei prigionieri di poi pigliarò un canton in pagamento, & uada in chiasso tutta la casa, ch'io ci penso poco, che ne dite uoi? mi par veder, che uoi ve ne starete a detta. Hor ecco Guglielmo, dir gliel vostro; ma vo prima sentir un poco quel che dice.

Guglielmo, Marchetto.

**H**Oggi saranno esempio questi ribaldi a tutti i seruidori che non son fedeli a i padroni. Et a le giouine donne, che con si poca sauezza gouernano i casi loro; & per miglior mia uetura trouai nella

Q V A R T O.

16

la spetiaria maestro Guicciardo: contagli il caso, et benche se ne facesse un poco pregare, pur alla fine m'ha seruito benissimo, & hammi ordinato in modo che in poche hore so che tiraran le calze.

Mar. Dio ui salui Guglielmo, mi dolgo de casi uostri, che ho inteso il tutto da Lucia.

Gugl. Doue sei stato hoggi, che tanto sei tardato a tornare.

Mar. Sò tardato perche importaua a uoi ch'io tardasse.

Gugl. O come.

Mar. Vi dirò, quando Lucia mi parlò, & che mi scoperse il caso successo in casa uostra, uolse la disgratia che messer Giannino fusse poco discosto, & che sentisse ogni cosa. come Lucia fu partita egli mi si fe innanzi & cominciò a ragionar meco di questa cosa, & io che uiddi che egli haueua sentito il tutto, feci de la necessità cortesia, & confessaglielo.

Gugl. Oh Dio quanto mi duole che si sia scoperta la cosa, & intese egli che io hauesse animo d'ammazzare e prigionieri?

Mar. Messer si? & subito cominciò con tante brauarie, con tanti squartamenti a minacciare, che uoleua uenire a liberare e prigionieri, ammazzar uoi, & metter sottosopra tutta la casa.

Gugl. Ehime, che mi dici; me pēsa di uoler amazzare eh? ghiotto, tristo, ribaldo, dond'ha tanto ardire il traditore: non è stato due giorni in questa terra, et ha tanto fumo, & tanta superbia: & tu che gli rispōdesti.

Mar. Pē sai che l'rispondergli a coppe sarebbe giouato poco, ma che molto piu util fusse ueder con destrezza

za

za di scalzarlo dell'ordine con che ei uolesse uenire a far questo effetto. & cosi bellamente sepi il tutto.

Gugl. E come t'ha detto di uoler fare?

Mar. Velui uenir a trouar armato di tutto punto, & harà con esso se un suo seruidore, & due scolari & lo Sguaza: benchè de lo Sguaza se ne puo far poco còto, che li daremo un migliaccio nella bocca e faren lo star quieto.

Gugl. Eh Dio, Marchetto che ti par dunque da fare?

Mar. Mi par che la prima cosa si debbi dar spaccio a quei prigioni: uolte uoi ch'io faccia questo uffisio adesso adesso?

Gugl. Sì, ma pensiam prima un poco come ci hauiam da gouernar de la guerra.

Mar. Di questo non ui so dire: mi penso bene che quando messer Giannino saprà che Lucretia sia morta, & non ci sia piu riparo, che non pigliarà piu fatica di uenire a riscattarla, perche uo pensando che morta non n'è per far niente.

Gugl. E buona ragione, ma se pur lo sdegno cel conducest?

Mar. Per Dio che io non so che mi ui dire, non mi ci son mai trouato a queste cose, racchiudetevi in camera che uorrà far poi?

Gugl. Questa sarebbe troppo uigliaccaria, uo piu presto morir mille uolte, che in ogni modo che ci ho piu da fare in questo mondo.

Mar. Eccoci acciuti per Dio, che uie in qua Lattatio corbini uostro còpare, che tanto mostra di amarui, &

stante

stante proferte ui fa ogni giorno dappoi che uoi gli càpate la vita apresso del còmissario passato a questa volta uene potreste seruire, che sapete ch'egli ha parecchi fratelli huomini fatti & valenti.

Gugl. Dici il uero a se. uo che noi gliene parliamo un poco.

Lattantio, Guglielmo, Marchetto.

Io ui so dir che queste donne hanno il diauol adosso uiddi hoggi v'scir di casa vna donna, come l'ebbe desinato, per andare a far non so che merenda a un orto ma non sapeuo a quale, andagli dietro un pezzo. alle seconde. com'io son nella via di san Martino, subito mi sparì dinanzi. Doue diauol è volata costei dico da me, pēsai che fussi uscita alla porta a san Piero, andai fuor piu d'un miglio, ah a punto, non trouai mai huomo che me ne sapebbe dar nuoue, tãto ch'io mi son restato zugo zugo, & la merenda al orto si farà senza me.

Gugl. Bene stia il mio compare.

Lat. O compare pordonatemi, non ui uedeuo, che ci è di nuouo?

Gugl. In gran trauagli mi trouo al presente.

Lat. Ditemegli di gratia; & se sarà cosa che io possa giouarui a niète, uoi vedrete se le proferte che sempre v'ho fatte saran di cuore, o sì, o no, & s'io mostrerò di riconoscer l'obligo ch'io ho di spender questa uita, ch'io ho da uoi.

Mar. Giouar li potrete assaissimo a mio padrone, messer Lattantio.

Amor Cost.

H

Lat.

A T T O

**Lat.** Voi hauete da saper Compare che io & i miei fratelli non habbiamo altro padre che uoi, & ci terremo sempre che grati a hauer occasione di mostrar uelo con effetti; però ditemi ui prego che cosa è questa che ui da trauaglio?

**Gugl.** Velo dirò in due parole. Messer Giannino con parecchi compagni uogliono uenire ad amazzarmi in casa mia senza cagion nißuna.

**Lat.** Ohime che mi dite? & che lo muoue a far questo?

**Gugl.** Mi uo confidar con uoi del tutto. S'è discoperto hoggi in casa mia come quest'empia di Lucretia et Lorenzino s'erano accordati insieme d'amazzarmi sta notte, & andarsi uia & hollì ricchiusi & legati, cõferma deliberatione a dirui il uero di farli morire come scelerati che sono. Hor questo sapendo p mala sorte M. Giannino uol uenire a riscatar la giouane per forza, & metter sotto sopra tutta questa casa.

**Lat.** Oran cosa mi dite, mai non harei imaginato questo di Lucretia? che ardire è questo di costoro? saremo noi a Baccano hor pensateui cõpare che questa impresa de la defensione la uoglio sopra di me, perche sete uecchio e potreste far poco; io ho tre fratelli come sapete che ui son figli ne l'affettione, coi quali farò in casa uoßtra & uo che lassate poi il pensiero a noi d'ogni cosa.

**Gugl.** Da un canto compar mio mi stregne la necessitã, & da l'altro non uorei metterui in questo pericolo che mi par grauarui troppo, pure.

Voi

Q V A R T O.

58

**Lat.** Voi ci fate ingiuria, perche se uoi sapeste con che animo lo faremo non direste cosi.

**Mar.** Dice il uero M. Lattantio, & poi padrone sete uecchio, io haro in questo mezo dell'altre facẽde come accade, & non potrei attendere, & cosi la casa andarebbe a sacco senza un a fatica al mondo.

**Gugl.** Non so che mi fare.

**Lat.** Compare ui domando di gratia che uoi mi mettiate in questa cosa in luogo uoßtro, & lasciate tutto questo carico sopra di me, non mel negate.

**Gugl.** In fine io accetto l'offerte, & pregoui che quel che s'ha da fare si faccia con prestezza, che mi par tutta uolta ueder uenir la turba.

**Lat.** Io nõ ci metterò tempo in mezo, uoglio andar a far pigliar l'armi a miei fratelli, & subito in un salto da la banda di drieto saremo in casa uoßtra, state di buon animo.

**Gugl.** Hor andate.

**Lat.** Vna cosa uorrei ben sapere, hareste per sorte presertito con che arme uogliono uenire?

**Mar.** Ve lo so dir io, con la spada solamente et cõ brochie ro sotto le cappe.

**Lat.** Basta, tanto faremo anchor noi, uoltarò di quà.

**Gugl.** Mi ui raccomando.

Marchetto, Guglielmo.

**G** Ran uentura è stata la uoßtra a trouar questo Messer Latantio.

**Gugl.** In somma gli amici son sempre da tener molto cari

H 2 Mar.

*Mar.* Andiamo in casa padrone, & spediamo, che si dia spaccio a coloro piu presto che si puo, cosa fatta capo ha.

*Cugl.* Ben dici, andiamo.

*M. Ligdonio, Panzana.*

*Tu pieste Panzana, non uai niente presto.*

*Panz.* O come uolete ch'io vada?

*M. Lig.* Ca tu uaga agile & leggiere, & cha tu faccia siẽ pre chen cen siano due passi fra te & me.

*Panz.* Come diauol la potrò cor cosi a punto?

*M. Lig.* O no empuorta cosi alla menuta: basta na cierta discretione.

*Panz.* Ecco, a questo modo.

*M. Lig.* Quisso per hora non fa caso, ma te dico quando cẽ sta quarche d'vno.

*Panz.* Lassate poi far a me: c'impazzarebono i granchi con questo bu.

*M. Lig.* Sai Panzana quillo che haggio penzato;

*Panz.* Non io; ma me lo indouino.

*M. Lig.* Che cosa te indouini?

*Panz.* Che uoi vorreste essere a ferri sta notte con Margarita.

*M. Lig.* Ah a ponto, tutto lo contrario. haggio fatto penza miento lassarla annare, & appiccarmi a na cierta ladrina cha hier a mane me fece no gran fauore, & boglio che l'annamo a vedere mo mo.

*Panz.* Mi marauigliauo che durasse troppo, fidateui dõ-  
ne

ne di questi ceruelli, che fauor ui fece se gli è lecito?

*M. Lig.* Stana a ueder messa a pressa quella, & como sba degli ai, sbadegliò essa anchora, & te faccio dicere che lo sbadaglio s'appiccica fra quille persone che se uogliono bene.

*Panz.* O che fauori mirabili: che beccarsi di ceruello.

*M. Lig.* Che è quilla che dice?

*Panz.* Dico che fu quanto puo. esser bello, ma come è bella quest'altra dama?

*M. Lig.* Bella quanto la stella lucifer.

*Panz.* Lucifero cioè'l diauolo.

*M. Lig.* Appartate mo li doi passi che t'haggio detto, che gente ueggo uenir de quà.

*Roberto gentilhuomo del principe di Salerno.*

*M. Ligdonio, Panzana.*

**Q**uesta terra è molto seca di gentildone, gira di là uolta di quà, & non se ne uede una in fine questo messer Consaluo harà patientia che nõ sarebbe possibile ch'io ci fornisse questi due giorni se mi ci legasse. ma qual sarebbe la uia di ritornare a l'hostaria? chi potrei trouare che m'insegnasse l'hostaria del Cauallo.

*M. Lig.* Quissi per quanto se uede deu'esser forastiere.

*Rob.* O ecco quà chi forse saprà insegnarmela. Mantenghiu'l cielo signor gentilhuomini, saprestemi insegnar la uia d'andare all'hostaria del Cauallo:

**M.Lig.** Signor si V.S. pigli da loco, et uoltate a man diritta & po a mano manca, primo da ca, & po dalla, & iate deritto cha trouarite forse chi la saperà.

**Rob.** Sete Pisano uoi, se ui piace la S.Vostra?

**M.Li.** Al commando della signoria vostra.

**Rob.** Questa vostra città è molto pouera di gentildonne,

**M.Li.** Non lo sapite bene perdonatime: ce ne sono assai & bellissime.

**Rob.** O doue sono che non se ne uede? io m'è o partito da l'hostaria per ueder di procacciarmene al manco una per sta sera, & non ne ueggio pur, non ch'io li possa parlare.

**Pan.** Oh, costui non è stato qua un giorno intero & pēsa di por mano alle gentildonne.

**M.Li.** Serra defficile cussi hoie, ma se ue ce fermate qualche iorno, n'hauerite chiu cha non uorrite.

**Pan.** O di quest'altro.

**Rob.** E sta sera come potro fare? ch'io nō so auezo cō scarparie. Et dormir solo non uoglio due sere a la fila.

**Panz.** Certo, che costui è pazo: quanto il mio padrone, parui che ui si sieno accozati; state a udire ch'io credo che noi haremo un bel piacere.

**M.Lig.** Besognerà cha per na notte facciate lo meglio che se po da uoi a uoi.

**Rob.** Io so stato in molte citta a miei giorni, & non m'è mai accaduto questo; anzi nō so prima scaualcato ch'io ho uisto qualche bella donna, & con qualche imbasciata et presente, n'ho spiccati di buon fauori & molte uolte n'ho hauuto l'intento mio.

**Pan.**

**Pan.** O pouere donne.

**M.Li.** Lo credo; m'è intrauenuto anchora a me lo simile, ma la S.V. se le piace da doue è?

**Rob.** So Perugino, & al presente son gentil'huomo del principe di Salerno, et da due anni in qua mi so stato quando a Salerno & quando a Napoli.

**Pan.** A fe ch'io me l'indouinauo, parui che in si poco tēpo gli habbino insegnauto benissimo quei Si. Napolitani; gl'ha imparato prima i costumi che la lingua.

**M.Li.** O quanto è bella stanza chillo Napoli, che sono de Napoli io anchora.

**Rob.** Bellissima, la uista amore continuamente con l'arco in ponto.

**M.Li.** Cussi è ueramente, & io ne saccio rennere rascione chiu che homo.

**Rob.** Non mettian bocca a Napoli che e' l'fior del mōdo ma so stato in assaissime altre Città, et per tutto trouo le donne cō molta larghezza saluo che in Pisa.

**M.Li.** Non ne site molto informato, cha anchora qui hāno la medesima natura, & ence da darse no bellissimo tempo, saccio ben io quillo che dico.

**Pan.** Sa ben lui, state pur a udire.

**M.Li.** E massime uoi ce haresseno lo luoco uostro, perche mostrate a la cera che site pratico a far l'amore.

**Rob.** Non dirò questo per uantarmi, ma io n'ho all'anima assaissime, & s'io ui contasse i bei casi che mi son uenuti a le mani, ui farei marauigliare.

**M.Li.** Quanto haggio a caro esserme abbattuto hoie con uoi perche m'entiēno anchora io de quest'arte mul

H 4 10



zo bene & haueria da contarue mdeesimamente mille belle cose, che me sono accadute, et haggio speranza anchora che me haggiano d'accadere ogni torno, perche fin cha non me comienza a uenire quarche pilo canuto pare che non sia in tutto sconueneuole far l'amore.

**Panz.** E non si uuol cauar se gli et dipegner seli quando che e uengono.

**Rob.** Se non ui dispiace ui uo dir uno de miei casi.

**M.Lig.** De gratia, et dopo ue ne dirò n'altro io cha ue de lettera.

**Panz.** Io non darei hoggi questo piacere per buona cosa.

**Rob.** Trouandomi l'anno passato in Genoua per certi negotij del Principe nel tēpo che Papa Paolo andò a Ciuita uecchia a benedir l'armata, cominciai a far l'amore con una fra l'altre di quelle gentildonne, & non mancai mai in tutto quel tempo che ne stei male di far ogni uffitio di buò seruitor suo: io li faceuo sberettate per fino in terra, inchini bellissimoi, corteggiamenti del continuo: se l'andaua alla chiesa io drietoli, se si partiuo & io mi partiuo, & ringio-gneuola, & ritornauo indietro, uolaauo da tutte le strade oue uoltaua lei, & sempre con sospiri & con la beretta in mano, mascare & corriere di caualli non mancauan mai, mai si faceua alla finestra ch'io non fusse qualche murello, mai ueniua in su la porta ch'io non fussi li apresso, mandauali spesso presenti, perche io son molto liberal nell'amore, non mi uantauo mai se noi con gente che non  
le po-

le potesse uenire all'orecchie: & cosi durai piu di un mese fuor del costume mio, perch'ero auezo che in dieci o quindici giorni al piu, haueuo sempre hauuto l'intento de miei amori, ne mai in questo tēpo mi fece un minimo fauoruzo. Hor recādomi in nel l'animo la sua scortesia, tutto sdegnato mi deliberai di far quel conto di lei, ch'ella faceua di me. Come colei uide questa, subito mi mandò la fante a chiedermi perdono & a raccomandarmisi; ma io che m'era montata la mosca, non l'harei piu stimata s'ella mi hauesse coperto d'oro, & cosi spedito ch'io fui delle mie facende mi mi ritornai a Salerno. date quà la mano, uolete uoi altro che la poueretta staua tanto mal di me, che si uesti da huomo & uenenni a trouare per infino à Salerno che ci sono le centinania di migliaia? Laquale com'io uidi non potei fare ch'io non n'hauesse compassione.

**Pan.** Oh ohu ohu ohu, lassate passar bricata, aprite donne le finestre.

**M.Lig.** Bellissimo caso è stato chisto.

**Rob.** Parui ch'io gli facessi il douere: che staua mal di me, et faceua tanto della schifo: & generoso atto, et da gentil'huomo fu tenuto, ch'io la riceuesse.

**M.Lig.** Voglio dicerui lo mio se uolite.

**Rob.** Dite.

**M.Lig.** Voi deute esser informato della natura delle donne che quādo una de loro puo sapere che alcuno sia mal uolente dall'altre donne, subito le mette odio essa anchora: & cosi per lo cōtrario quando sanno  
ch:

che sea amato pare che buogliano fare a chi nante se lo piglia, perche sonno inuidiose, & interuiene a esse como delle cerasse, che como tu comince a pigliare gratia con una, tutte ti uengano apriesso.

Rob. Euerissimo.

M. Li. Cassi enteruene a me non ha molto tempo, che era na vicina mea, laqual sapea tropo bene cha io era ingrata di molte femene, & haueria uoluto essa ancora pigliare la pratica mea; & per comenza re l'amicitia mannò un giorno a pregar me ch'io le mannasse quarch'una de le compositione meie, perche me delecto molto de componere, & faccio assai bene: io le manai na mia nouiletta c'hauea fatta de frisco, laqual era piena di molti affettuosissimi d'amore, liquali leggendoli quilla s'ennamorò cussi bestialmente de me, che mannò subito a pregare cha io li iesse a parlare, quanto io fui con essa, non happe tanto retenimento en se la poverella, che non me se iettasse con le braccia al collo recomannannese.

Pan. O che caso freddo.

M. Li. Eue iuro ch'en ci è moneta, che in un'hora ch'io stiete con essa, me strense tanto, me zucao tanto, me basao tanto, & mozzicao cussi stermentamente, che me stieti doi mesi a lo lietto.

Pan. Ah, ah, ah, ah, ah.

Rob. Cotesta fu gran cosa.

M. Li. Fo cierto come ui dico, & de tutto ne fo la prima causa lo saper io bene componere, & le rime dotte hanno

hanno gran forza nell'amore, & lo maior pensiero che hanno quisse donne de nui homini, è lo parlare: che quel fatto ensine è cosa da asini, & ue pozo irrare, che quanno me partiu da Napoli gi a parecchi anni songo, chiu da doicento gentildonne piansero a selluzo dello partir mio.

Panz. Ah, ah, ah, ah, uo ridere dica ciò che uole.

Rob. Domane s'io non mi parto, ui uo contar un caso, che m'interuene a Siena, benche nò hebbe effetto, che quelle donne di Siena, non sono se nò parole, che nò empiono il corpo, & scorgerebbero il paradiso.

M. Li. Intenno che a Siena ce songo belle donne.

Rob. Assai piu, che uoi non dite, & tutte son dottorate: so che a parlar con esse bisogna andare auertito, se altri non uol rimanere uno uccello, carezze in uero fanno assaissime, ma quanno altri crede hauerle in cabbia, son piu discosto che mai.

Sgua. Un crocione, che gli ha pur detto bē di qualch' uno.

Rob. Io ci stei un tratto quattro mesi, & euui una bellissima stanza, molti gentili spiriti, dottissime accademie, & fra l'altre l'accademia delli Intronati, ripiena di bellissimi ingegni, & sopra tutto ui sono dottissime donne, che se non hauebero il difetto ch'io u'ho detto, beato a chi ui stesse.

M. Li. Non l'ant'enneno bene quisse femene, & s'io credesse cha me sentessero da qua da Pisa farria quisso bono officio de dirle, che s'auiluppano, & che bisogna hauendo le bellezze adoperarle: ma non lo boglio stare a cridare in uano, & affocarme.

Rob.

A T T O

Rob. Lasciarò la S.V. uo ueder s'io posso hauer uentura.  
nessuna innanzi che sia sta sera.

M.Li. Como è lo uostro nome.

Rob. Roberto.

M.Li. Signor Roberto la S.V. se recorda de com'ararme.

Rob. Bacio le mani della S.V.

M.Li. Ve songo seruitore.

Messer Ligdonio, Panzana.

**S** Ai molto bene Panzana quante uolte t'ho det-  
to cha non rida, quando io so en compagnia de  
nesciuno.

Panz. Non risi io.

M.Lig. E io so cha ridiste.

Panz. Et io so certo che nò, domandatene, risi? risi? risi: se  
uoi trouate nessuno che ui dica niente uoglio hauer  
il torto.

M.Lig. Po essere, no saccio, a me parue cussi.

Panz. Non dubitate, ho già imparato a uiuer benissimo.

M.Lig. Galante gentilhuomo è chisto messer Roberto Pā-  
zana, m'ha innamorato.

Panz. Non ho inteso di quel che hauiate parlato.

M.Lig. E che hai fatto?

Pan. Guardauo che i due passi tra uoi, e me fosser giusti.

M.Li. Ah, ah, ah, sei fatto multo diligēte, da poco in qua:  
Ma serà forse passata l' hora del ueder quella don-  
na cha ti disse.

Panz. Hora sarà a ponto il tempo.

M.Lig. Annamo, no tardiamo chiu.

M. Gian-

Q V A R T O.

63

M. Giannino, Vergilio, Spagnuolo, Tode-  
sco, Sguaza.

**C** On li amici piu che fratclli come sian noi, mes-  
ser Luigi, & messer Iannes, non bisogna far  
tante parole, uoi conoscerete occorrendo mai, quan-  
to prontamente ue ne renderò il cambio.

Spa. Non azemos estas palabras en nos mismos, namos  
mas priesto a dar gastico a el vieio loco, della vel-  
lacaria que haueis narrado.

M.Gi. Voi sapete quanto m'importa la vita di Lucretia  
dalla qual depende l'esser mio totalmente.

Tod. Torto farc messer Iannin, stare noi amici.

M.Gi. Hor non indugiam piu dunque, su Suaza che fai,  
che tu non uieni?

Sgua. Non trouo arme da me, che non ci è qua altro che  
certe piche, ma nò mi piace piche, perche uorrei ar-  
ma longa per combatter discosto.

Verg. Costui ci farà piu danno che utile padrone.

Sgua. Ecco ch'io lo trouata a se, questo è l' mio bisogno, o  
che balestra parui che la intenda; starò discosto, &  
farò piu fatti de nessun di uoi: ma vogliamo chia-  
mare il Cornacchia che saremo tanti piu.

Verg. Siamo dauanzo noi.

Sgua. Du volete ch'io li coglia a Guglielmo messer Giannino  
in vna orecchia, o nella brachetta?

Spa. Vamos, vamos.

Sgua. Cancar a mana piera: uedo aperto la porta, e segno  
che non han paura: volete ch'io ui dia vn buon con-  
siglio?

M. Gi.

A T T O

**M. Gi.** Che cosa;

**Sgu.** Riserbiamoci a domane che si sentiren meglio, & saremo piu freschi.

**Spa.** Que queremos de hazer de esto messer Giannin: descia is lo uoluer alla posadas.

**Tod.** Trare pazo el.

**Sgua.** Ho uisto balenar non so che drento alla porta, lasciarmi ritirate al sicuro, chi uol morir muoia.

Lattantio, M. Giannino, Vergilio, Spagnuolo, Todesco.

**E**cco i nemici che uengon di quà, state a ordine drento alla porta, & non uscite s'io non ui chiamo, perch'io uo parlar due parole a M. Giannino, per ueder s'io la potesse distor da questa impresa, acciò che se fosse possibile, non s'hauesse a romor la terra.

**Verg.** Dian drento padrone, entriamo in casa.

**Lat.** Che ragion ui muoue M. Giannino a uoler cosi prontuosamente nenire ad assaltare un pouero uecchio in casa sua.

**M. Gi.** Che n'haue a saper uoi; un rimbambito, un tristo, un gaglioffo, ha ardire di uoler amazar la piu bella giouene di questa terra?

**Lat.** Che u'appartien questo a uoi: che haue da far delle cose sue?

**M. Gi.** Alle ingiuste è giustissimo ch'ogn'un s'opponga.

**Lat.** Haue a guidar la giustitia uoi: credete che perche ei sia uecchio, non ci sia chi lo difenda?

M. Gi.

Q V A R T O.

64

**M. Gi.** Defendalo chi uole, che il primo passo che farà contra noi, lo farem pentire di non hauerlo fatto in fuggire che noi siamo o per lasciarci la uita, o per leuarli la giouene di mano.

**Spa.** Senor messer Giannino, no curamos a esto uellaco, ruamos, ruamos en casa.

**Tod.** Affettare el uecchio io, uist, conz sacrament.

**Lat.** Risoluetevi che uoi ci sarete tutti tagliati a pezzi, se non u'andate con Dio.

**Spa.** Do reniego de todo el mundo con esto maiadero.

**Tod.** Far fette io de el.

**Lat.** Accordo non ci cape, uscite fuor fratelli, su meniam le mani.

Qui uà l'abbatimento con spada, e brochieio.

Capitano Spagnuolo, M. Giannino, Vergilio, Spagnuolo, Todesco, Lattantio, & tre fratelli.

**M**uy gentil es esto micer Gonzaluo, mas que es esta question; fermi, fermi, fermi. Qual ne mistades la uestra senores: no ueis que todo la tierra poneis en romor: y el Commisario uos dare punicion. Que question teneis gentilhombre con estos scolares?

**Lat.** Dirò a V. S. Signor Capitano, son uenuti questi temerary per assassinare questo pouero uecchio quà di Guglielmo, et io con questi altri che son miei fratelli, per l'amor che gli portiamo siamo uenuti in sua defensione, per cauare il cuore a questi assassini.

M. Gi.

M. Gi. Non sta cosi Signor Capitano. Questo briccone di Guglielmo, perche una giouane ch'egli ha in casa, non ha uoluto consentir alle sue poltronarie, gli ha trouato non so che scartabello adosso, & uole ammazzare, & noi per compassione procuriamo la sua liberta.

3. Fra. Non è la uerità.

Spa. Doh reniego del Emperador haueis mentito: si no fuesse en presentia el Senor Capitã, querria io metter en la gola estas palabras, con la punta de mi spada.

1. Fra. Deb dispetto del ciel Signor Capitano, se V. S. me ne uol far gratia, uo uenire alle mani io solo con tutti quattro costoro.

Tod. Troppo sopportar tu suberbia.

2. Frat. Andiamo un poco in altro luogo, & parlami di cote sta maniera.

Spa. Pesa el ciel, se io legado, no quiero uenir con esto vãtadore al campo.

Tod. Tutte star parole, io maz arme de mano mia, se non so star stil com'olio, se hauer tutti en torn.

Cap. Muy grandes corazones teneis, mucho ouiera de pensar en ver la muerte en alguno de vos.

M. Gi. Deb Signor Capitano lasciateci dar la penitentia a questi arroganti di tanta suberbia.

Lat. Se non fossemo alla presenza del S. Capitano, uoi non fareste tante parole.

Verg. Ah mi struggo di rabbia.

Cap. Todos per mia uit a se ys coragiosos, que no ueo uãta io en algun de vos en esto abbattimento que haueis hecho.

hecho.

Tod. Sai perche non star tra noi uantaggie?

Cap. Por que dezis.

Tod. Io non usar tal arme, non saper tener brocchiero in man.

2. Frat. Anzi che s'alcuno si dee doler dell'armi, ci potiamo doler noi.

Cap. Por que manera?

2. Frat. Perche in Spagna come quelli c'han timor della uita, per sicurtà usano brocchieri, o targhe.

Cap. Assi ueo; que en Italia tam bien, esto es mucho uestro portamiento. Dexais andar a estos puntos cõtados las armas, bueno es a quel, que es noble en corazon. mas de gratia por uestra merced dexais las armas, y como en tre hermano, entre uos se haga paz.

M. Gi. Quando uenga da loro il ritirarsi indrieto, et sia libera la giouene, saremo contenti.

Lat. Che direbbe questo altiero se ei hauesse uenti? che parla cosi superhamente.

Spa. Spero hazer en manera, que direis, por gratia tomãis la giouene.

2. Far. Deb S. Capitano dateci licentia che noi meniam le mani.

Tod. Se uoler finir presto, torre spada a doe man, che ste non far fette.

3. Fra. Con ogn'arme che uolete.

Tod. Prestar a uoi spade grande Capitane?

Cap. Mas es mio officio buscar hazer acuerdo entra nos,  
Amor Cost. I que

que no dare en uestras manos caſon de muerte.

M. Gi. *Accordo non è per capirci ſe non m'è datta la gio- uene.*

Lat. *Questo non ſi farà mai, accordo non ci puo ſtare.*

Cap. *Deſpues que uos ueo aſſi ſdegnados y llenos de cole- ratan bien ſo io contiento deſciar accabar ueſtra queſtion con las armas.*

Tod. *Preſtate ſpade Capitan.*

Cap. *Plaze a todos dare io ſpadas a dos manos.*

I. Frat. *Signor sì.*

Verg. *Signor sì.*

Spa. *Sì ſenore.*

Cap. *Hora ueneis en mi poſada a cha, que deſciareis, ue- ſtras armas, i tomareis los ſpadones, y deſpues uer- nemos fuera con ellos y accabareis ueſtra lid.*

M. Gi. *Andiamo.*

Lat. *Andiamo.*

Spa. *Vamos.*

Agnoletta ſola.

**L** *Aſciamì un poco ſcoter la gonella, ch'io cre- do eſſer tutta imbrattata: io ui ſo dir dōne mie- che non ſognaua chi trouò il prouerbio che dice, un' huomo ual cento, & cento non uaglian uno: io mi ſon troutta mille uolte con qualch'una di queſte homineſſe di queſte canne ſiacche, & ho hauuto a far mille ciuettarie, innanzi ch'io conchiuda ſeco- Mail mio Cornacchia mi poſſa uenir la morte, ſe*

*in*

*in tre hore ch'io ſon ſtata con eſſo, nō ſiamo arriuati a queſte ualentiffimamente. De Cornacchi ſe ne trouan pochi. Fate a modo, laſciateli andar queſte mariteſſe, che tutta uolta chiè chiè, chiè chiè, & non fan poi mai niente. Hor ſu uoglio andar a caſa, pur uenir poi di qui a un' hora o due, a riueder ſe meſſer Giannino farà tornato.*

A T T O Q V I N T O.

CAPITANO, PAGGIO, LAT-

tantio, M. Giannino, Vergilio, Spa-  
gnuolo, Todſco, tre fratelli.



*Leua paie a eſta ſpadas, y ponl's a cha. Veneis gentilhombres a termi- nar ueſtra lid, que quiero a cadaun de uos dar las armas de mi mano.*

Pag.

*Ecco ſignor le ſpade.*

Cap. *Mueſtra paie: todas ſon iuntas, y uguales tambiem, hor uengais cadaun por la ſuia. y haueis auertimiē- to, que no quiero que algun de uos haga nada ade- lante que a todos ſea pueſta en man la ſpada.*

M. Gi. *Non moſtraremo queſta uiltà Signora.*

Lat. *Non pensate Signor Capitan che noi uoleſſemo alcun uantaggio.*

Cap. *Venis adunque de mano en man.*

I 2

Dar-

Dannoſi le ſpade a due mani.

**Cap.** **A** Gora cadauno' de uos ſenore piense bien al partido, y uea que con eſtas armas es impoſſible que no muera, o tambien reſte troncado; por que mucho me uien pietad, que tales hombres ſenalados dean morir, por eſto uos ruego que hazeis paz, que mas gadagno ne hareis, y io tambien gloria, porque es eſto mi officio.

**M. Gia.** Piu che morto ſarei, c'io non faceſſe conoſcere a queſti altieri quanto errore habbin fatto a defender a torto un vecchio ribaldo, & s'io laſciaſſe morire la piu bella giouene che ſia al mondo.

**Spa.** Todas al viento las palabras.

**Lat.** Qui S. Capitano è gittato tutto quel che ſi parla di accordo, ſe contra queſti aſſaſſini non ci ſfoghiamo con la ſpada.

**1. Fra.** Deh di gratia non allonghiam piu la vita a coſtoro con far parole.

**Spa.** Por mi vada que ſi con la palabras ſe uinciſſe, no fuera algun ſeguro, con las armas non direis aſſi.

**2. Frat.** Muoio di tedio.

**Verg.** Crepo di diſpetto.

**3. Fra.** Mi rodo di rabbia.

**Tod.** Mattar, mattar, non uoler parole.

**M. Gi.** Dian drento di gratia.

**Cap.** Io uos contentare, deſpues que accuerdo non puedo poner ſu menais las manos.

Qui

Qui uà l'abbattimento con li ſpadoni.

**Messer Conſaluo, Capitano, meſſer Giannino, Guglielmo, Latantio, Vergilio, Todeſco, Spagnuolo, Tre fratelli.**

**S** Arà buon ch'io uada a uiſitar qualche amico mio di quel tempo. Ma che queſtione è queſta: ſaldi, ſaldi, ſaldi, non fate gentilhuomini.

**Cap.** Fermi ſenores, por la preſentia de M. Conſaluo que muy noble es ſu ſenoria.

**M. Con.** Senor Francisco, por que deſciais combattir a eſtos gentilhombres?

**Cap.** Todo mio ingegno tengo metito en poner accuerdo entra ellos como es mi officio, mas deſpues que non bazia nada, he dado en man las armas con que finir lor lid, y nemistad.

**M. Con.** Que differentia tamen eſtos ſenores?

**Cap.** Muy grande por todos los ſantos.

**M. Con.** Dezimelo agora de gratia.

**Cap.** Meior la pueden dezir a ellos; ablais ſenores a eſto M. Conſaluo, que bien intiende a un Italian.

**Lat.** Ve lo dirò ſignore; coſtui qua con quei ſuoi compagni eran uenuti per aſſaſſinare un pouero uecchio in caſa ſua propria, la diſenſion del quale è oblige noſtro pigliar ſopra di noi.

**M. Con.** Ah ſignor non u'era honore contra un uecchio a queſto modo; mas ueſtras ſignoria Signor Francisco como la compuerta?

**M. Gia.** V. S. oda l'altra parte. Queſto uecchio ch'ei dice,

1 3 ha

ha voluto sforzare una gētilissima giouane ch'egli haueua in casa, & nō hauendo ella accōsentito, gli ha trouata certa cātafuola a dosso, & uuola amazzare, il che noi non siamo per comportare mai.

**I. Frat.** Non sta così.

**Spa.** Aby uellaco, seghiamos nostro giuoco.

**M. Con.** Signor Francisco de gracia mirais de poner acuerdo, que es uuestro officio.

**Cap.** Senor non me hasta el carazon, V. S. uea se tien meior manera en esta cosa.

**M. Con.** Dou'è questo uecchio che uoi dite gentilhuomo?

**Lat.** E in casa qui Signore.

**M. Con.** Di gratia fatelo uenir da basso, ch'io intenda un poco la cosa meglio.

**Lat.** Son cōtento compare fateui un poco quadi gratia.

**M. Gi.** Deb gentilhuomo lasciateci seguire il fatto nostro.

**Verg.** Segui molo padrone, escane quel che uuole.

**Cap.** State fermi un poco.

**Lat.** Ecco'l uecchio Signore.

**Gug.** Che domandate Signore.

**M. Con.** Oh, che ueggio? Innanzi ch'io ui domandi d'altro buon uecchio, di gratia ditemi il uostro nome.

**Gug.** Perche?

**M. Con.** Perche a dirui il uero somigliate tanto un mio fratello, che già molt'anni non ho uisto, che mi parete proprio esso.

**Gug.** Oh M. Consaluo frateilo, la collera nō mi ui lasciaua riconoscer, che gran uentura u'ha qui cōdotto?

**M. Con.** Eh fratel caro quanto uolentier ui rineggio, che già

già m'ero disperato che uoi foste piu uiuo.

**M. Gi.** Che uoglian dir cotesti abbracciamenti? qual M. Consaluo sarà costui? uoglio un poco intender questa cosa, ditemi gentilhuomo per cortesia, qual meser Consaluo sete uoi?

**M. Con.** Perche?

**M. Gi.** Per bene, ditemelo di gratia.

**M. Con.** Questa è poca cosa, mi domando Consaluo Molè diui Castigliano, al piacer uostro.

**M. Gi.** Oh Dio. Et che parentado hauete con questo uecchio, che hauete fatti questi abbracciamenti?

**M. Con.** Sono molti anni che non l'ho piu uisto, & è mio fratello.

**M. Gi.** Questo è Pedrantonio: tien qui Vergilio quest'armi. Oh padre & zio tanto da me desiderati, io son il uostro Ioandoro.

**Gug.** Ioandoro sei tu; o figliuol mio, figliuol mio, quanto mi godo d'abbracciarti, & basciarti.

**M. Gian.** O zio caro.

**M. Con.** Nipote dolcissimo, quant a uentura è stata hoggi la nostra.

**Gug.** Leuinsi, leuinsi Lattantio compare, leuinsi uia quest'armi, che finita è la guerra.

**Cap.** Esto es Pedrantonio: muy gozo por dios, uos forse nome conoceis: io soy Francisco de marrada.

**Gug.** Hora ui riconosco, che mai piu in Pisa u'ho riconosciuto, & n'ho piacer assai: ma fate ui prego portar uia l'armi ch'io uoglio che si facci la pace fra tutti.

**Ca.** Veneis senores a posar las armas en la casa, y despues



usciremos tambien ad hazer segno de paz allegra mente.

**Lat.** Molto ce ne contentiamo, andiamo.

**M. Gia.** Andate anchor uoi di gratia, & io uerrò addeffo a deffo, che uoglio un poco rimaner con mio padre, & con mio zio.

**Spa.** Muy soy contiento.

**Tod.** Andare io a brinz en casa del Capitan.

**Cap.** Entramos.

**M. Gia.** La prima cosa padre ui domando perdono di ha- uerui uoluto offendere, & far uillania non conoscē doui.

**Gug.** Et il medesimo hai da perdonare a me, che con tãto odio ti ueniuo incontra.

**M. Cons.** Non hanno d'accader questi perdoni, perche uoi non ui conosceuate.

**M. Gian.** Mal ci poteuamo conoscere che di sette anni mi diuisi da uoi.

**M. Cons.** Perche non ui steste Pedrantonio in Genoua, come uoi mi diceste?

**Gugl.** Perche mi parse città di troppa conuersatione, & da esserui facilmente conosciuto: ma ditemi messer Consaluo che è di mia figliuola Gineura?

**M. Cons.** Ehime Pedrantonio sono molt'anni, che successe un caso molto miserabile.

**Gugl.** O Dio che sarà? dite presto.

**M. Con.** Essendo Gineura gia in età de maritarsi mi fu do mandata per moglie da un Ferrante di Seluaggio in uero molto gētil giouane: ma per esser lui della  
casata

casata nostra nimica non uolsi mai dargliela; & per questo il traditore la tolse una notte segretamē te, & per forza ponendola in una barchetta la portò uia: ne mai poi se n'è saputo nuoue dell'uno ne de l'altro.

**Gugl.** Ah che mi dite? ha uoluto il cielo condirmi di amaritudine questa dolcezza ch'io sento di ueder- ui, pouera Gineura quãto desiderauo di riuederla.

**M. Giã.** Dūque nō ho da riueder mia sorella: ah fortuna.

**M. Cons.** Delle cose irreparabili bi sogna risoluer si, & at- tendere a quel ch'è presente.

**Gugl.** E uoi M. Consaluo che u'ha mosso a uenire a Pisa?

**M. Cons.** Vi dirò. Peggendomi gia molto oltre nel tempo, & disperandomi del ritorno di Gineura, & dalla uita uostra, quãtunque già quattro anni ui fusse le- uato il sonaglio: feci pensiero d'andarmene a Roma per ueder di ridur Ioandoro in casa nostra, accioche innanzi la mia morte riconoscesse le cose sue, & eromi uenuto a star due giorni in Pisa perche è qua si il camino, & amo assai questa città.

**Gugl.** Et tu Ioandoro, perche sei qua già tanto tempo: & perche ti chiami Giannino?

**M. Gia.** Quanto del nome mio padre non ui so dir altro, se non che nella corte mi trouai apoco apoco senza a uedermene apena, per Ioandoro esser chiamato M. Giannino: & questo in Italia s'usa tutto il giorno, troncarsi & imbastardirsi i nomi. Della mia stan- za a Pisa io nō ui negarò niente mio padre. Passan- do a sorte per Pisa alla tornata di papa Clemente  
di

di Marsilia, uiddi alla uostra finestra quella giouene che hor volete far morire, & piacquem tanto, che per amor suo mi fermai quà alquanti giorni. nel qual tēpo me ne accesi di sort. che scordato mi d'ogn' altra cosa, mi leuai da la seruitù della corte ne la quale ero stato molt' anni, & venni ad habitarmi quà per ueder s'io potesse mai hauerla per moglie. & holla sempre trouata si rigida che a pena è da credere, & voi lo sapete quante uolte uel'ho fatta domandare, ne mai hauete voluto concedermela. Hora io ui prego mio padre che mi diciate liberamente se la errato; perche se l'ha fatto errore io voglio esser con uoi a castigarla; s'ell'è innocente, vi supplico che noi ui contentiate, ch'io la tolga per moglie, per che anchor che io mi troui un secento scudi d'entrata nondimeno non mi piace d'esser prete.

Gugl. Come s'ell' ha errato? con quest'occhi proprij l'ho uista con quel seruitore, & perche crederesti ch'io la castigasse se fusse senza peccato?

M. Gia. Credeuo che forse ui fusse paruto, & che fusse da essaminar la cosa.

Gugl. Dico che gliè così.

M. Gia. Ah scelerata: queste mani stesse uo che ne faccin uendetta.

Gugl. Quanto era meglio Ioandoro di seguir ne la corte, o di tornarsene a casa, che darti in preda d'una donna così uilmente.

M. Gia. Mio padre recateui alla memoria quelli anni uostri

stri piu giouani, & m'hauarete per iscusato.

Gugl. Quanto del non esser prete mi piace perche chi redarebbe col tempo le nostre cose?

M. Con. Così giudico io anchora.

Gugl. Ma credi che noi ti uolemmo dar per moglie una schiaua riscattata come gliè Lucretia?

M. Gia. Ella non è per quanto intendo delle nobili famiglie di Valentia?

Gugl. E uerissimo secondo ch'ella m'ha detto, de la casta de Quartigli; ma ell'è pur stata schiaua.

M. Gia. Questo importarebbe poco, pur che non hauesse fatta questa uigliaccaria; ma mio danno s'io nō me ne uendico.

Gugl. A quest' hora debb'esser uendicata ch'è piu d'un' hora ch'io ordinau che Marchetto gli desse spaccio con una beuanda. ma ecco che ce lo sopra dire.

Guglielmo, Cherubino, M. Giannino, Messer  
Consaluo, & Marchetto.

**C**He fan quei prigionj Cherubino; hanno preso la beuanda?

Cher. Cher. Messer si, & non m'abbatei mai a un caso così compassioneuole & che m'accendesse di piu pietà, che non posso ritener le lagrime a ricordarmene?

Gugl. Perche?

Cher. Perch'io non ho ueduto che ueruno mai si cōducesse a

se a' la morte con tanta costantia con quanto hanno fatto l'uno & l'altro di costoro. come uidero uenir la beuāda subito rimiratisi in uiso cominciarono a consolarsi l'uno l'altro con certe parole piene di tanta affettione & amore, ch'io ne rimasi stupefatto a sentirle. Ciascuno uoleua essere il primo a por la bocca alla coppa. ogn'uno piangeua piu della miseria del compagno, che della sua. Pur alla fine la donna strappata a tradimento la coppa di mano al giouane, subito se la pose a bocca, & se per forza egli non gliè la leuaua delle mani, tutta se la beueua, accioche per lui non ne rimanesse: dopo questo si stringesero insieme, per quanto dalle manette gli era concesso, & gli lassai che aspettauano la morte allegramente.

**M. Gia.** Ah poltrona, parui ch'ella ne stesse male: ma l'ha hauuto il castigo che merita.

**Fra.** Che. Ben è uero che la giouine m'impose ch'io ui pregasse in carità Guglielmo, che uoi li uoleste far una gratia innanzi ch'ella morisse di ascoltarla poche parole, & che dipoi morrà contenta, & molto molto, ui si ricomanda.

**Gugl.** Non la uoglio udir questa sciagurata.

**M. Con.** Eh. Pearantonio, fategli questa gratia, che ui costa poco.

**M. Gia.** Dice' l' uero lo zio: stiamo a udir quel che la ribalda vuol dire.

**Gugl.** So contento per amor uostro, ma uoliamola udir drento in casa o pur qui ne la strada.

**M. Con.**

**M. Con.** E meglio qui fuora p' farli questa uergogna piu, e se uedremo uenir niuno, entriamo in casa subito.

**Gugl.** Così si faccia. Marchetto.

**Mar.** Signore.

**Gug.** Vien da basso.

**Cher.** Se voi non volete altro Guglielmo m' ritornarò a casa.

**Gug.** Non altro mille gratie a uoi.

**Mar.** Eccomi padrone che domandate?

**Gug.** Fa uenir Lucretia fin qua ne i ferri come l'è.

**Mar.** Adesso sarà fatto, oh padrone: io ho fatto ben' fermo l' officio mio.

**Gug.** Fa quel ch'io t'ho detto. Mai hareste creduto questo di Lucretia se voi l'haueste conosciuta, che pareua la iniglior giouene che fusse mai.

**M. Gia.** Son piu le promesse, i presenti & i preghi che ho fatti a questa iniqua, & ogni giorno manco conto ne faceua.

Guglielmo. Lucretia. Messer Consaluo.  
Messer Giannino.

Eccola questa sfacciata, questa ribalda.

**Lucr.** Eh eh Guglielmo, ui domando per ultima gratia inanzi ch'io muoia che mi uogliate ascoltar quietamente alquante parole ch'io ui farò conoscer che io non son sfacciata ne ribalda, ma disgratiata & suenturata si.

**M. Gia.** E che vorrai dire empia scelerata? per Lorenzino m'hai cambiato me eh?

**Lucr.** Anchora a uoi messer Giannino farò uedere se mi ascol-

A T T O

ascoltate che di me non ui dolete con ragione.

M. Con. Lasciamola un poco dire, quisto c'importa poco.

Gugl. Hor di uia quel che uoi dire.

Lucr. Primamente uoglio che sapiate Guglielmo che questo che uoi ui tenete per Lorenzino uostro seruitore è nobile pari a me, & già molt'anni sono, mi sposò per sua consorte, ne mai poi l'ho riuisto se non hora in casa uostra; & per fede che sia così a questo lo potete conoscere ch'io non ho uoluto manifestar uelo prima ch'io me beuesse la morte, accioche uoi non pensate ch'io l'hauesse fatto allhora per iscusarmi per paura ch'io hauesse del morire: doue che hora non essendo piu rimedio alla mia uita, non deueete piu dubitar di qsto & ui pgo che mel crediate.

Gugl. Come puoi dir così bugiarda: che sai che mi dicesti quando t'hebbi in casa, che eri stata rapita di una tua Villa uicina a Valentia di grembo a tua madre & non eri per anco maritata?

Lucr. Tutte queste cose ue le dissi fintamente; non Valentia è la mia patria, ne Lucretia è il mio nome: ilche tutto feci, perche uoi non poteste conoscendomi dar notitia a un mio Zio dell'esser mio, per la uergogna ch'io haueuo d'esser fuggita da la patria mia, insieme con costui he uoi chiamate Lorenzino.

Gugl. O perche te ne uergognauì s'egli era tuo marito come tu dici.

Lucr. Perch'io dubitauo che quel mio zio non me l'hauesse creduto senza'l testimonio di mio marito proprio il quale mi pēsauo che fusse stato amazato da quei  
morte

Q V I N T O.

73

mori che mi predarono: & così ho tenuto sempre per fino a hora.

Gugl. Oh perche ti fuggisti?

Lucr. Perche'l mio zio non si contentò mai ch'io fussi moglie di costui: & per questo ci sposamo di nascosto, perch'io haueuo deliberato di non esser mai conosciuta da altro huomo che da lui. Et uoi lo sapete Guglielmo se la prima cosa ch'io feci in casa uostra ui pregai, o che uoi mi uccideste, o mi prometteste di non parlar mi mai di darmi marito; che prima ha rei consentito a mille morti, che darmi in preda d'altro huomo.

M. Gia. Ohime par che m'indouini l'animo non so che.

Gugl. Et questo che tu dici esser tuo marito, com'è uenuto in casa mia a seruirmi? perche non si scoprìua?

Lucr. Perche dubitando che uoi non ci credeste, haueamo pensato di partirci una notte nascosamente, & andar uia ma la fortuna non ha uoluto.

Gugl. Et amazar mi uoleuate, ingrati, poltroni.

Lucr. Questo non uoleuamo far noi; ma uoleua ben Lorenzino (come gli ha confessato a uoi) defendermi da chi impedir ci uoleste.

Gugl. Se gliè così non fu mai donna piu casta di te, ne amor piu Constante, ma non tel credo.

Lucr. Vi supplico, se mai me amaste da figlia Guglielmo, che mi facciate questa gratia innāzi la mia morte di credermelo, perche gliè così, & non per altro ue l'ho detto, se non per non laßar questa macchia di me a torto nell'animo uostro: et perche anchora

se

se mai ue ne uiene occasione, potiate far fede nella patria mia, & a quel mio zio dell'innocentia mia & castità, ilquale lo potrà referire a un mio caro fratello che ho solo al mondo, a mio padre non dico, perch'io non so doue sia.

Gugl. Come uoi ch'io facci questo, se tu non mi dici qual è la tua patria, & chi sia il tuo zio.

M. Giã. Mio padre, udite. mi par esser certo, che questa è Gineura.

Gugl. O gran cosa.

M. Giã. Dimmi un poco, donde sei: & come si domanda tuo padre?

Lucr. Si domãdaua Pedrantonio Molendini di Castiglia.

M. Giã. O Gineura sorella, questo è tuo padre, questo è tuo zio, io son tuo fratello.

Gugl. O figliuola mia.

M. Con. Nipote mia cara.

Lucr. O padre caro zio, & fratello dolciſſimo, quãto morrò hor contenta.

Gugl. Ahime pouero uecchio, sconſolato Pedrantonio, sorte crudeliſſima, che in un medesimo giorno mi ha fatto ritrouar mia figliuola, & amazarla, hu, hu, u, u, u, u, u.

Lucr. Non piangete mio padre, perch'io muoio felicissimamente che inanzi la morte ho visto tutte quelle care cose che ho desiderato gia tanti anni, & ho fatto chiaro a tutti insieme la mia innocentia. Et Ferrante di seluagio ch'è mio marito, per mio amor medesimamente muor uolontieri.

Gugl.

Eh Gineura figlia, perdona a questo pouero padre di tante ingiurie & uillanie che t'ha fatte.

M. Con. Non è tempo di pianger Pedrantonio, uediam piu presto di mandar per qualche medico, & ueder se si trouasse rimedio alla beuanda.

Gugl. Ah Dio che troppo forte e troppo potente compositione fece far maestro Guicciardo, pur prouiamo ua Marchetto & troua presto maestro Guicciardo & menalo subito qui, & digli che è cosa che importa assai.

Mar. Presto sarò qui, che lo trouarò alla bottega di Gregorio speciale. Ohime ui uo mal uolentieri, pur non uo mancare, & tanto piu che penso che i remedy ſien scarſi.

Gugl. Gineura uattene in casa, & metteteui in letto tu & Ferrante, & uedete di suadere che hor hor uerren col medico a far quei remedy che si potrà.

M. Giã. Lasciami leuar questi ferri & queste manette.

Lucr. Andarò, & pensateui caso che non ci sia riparo, che noi morremo uolentieri.

Gugl. Che sa far la fortuna M. Conſaluo, dar tanto bene & tanto male in un punto.

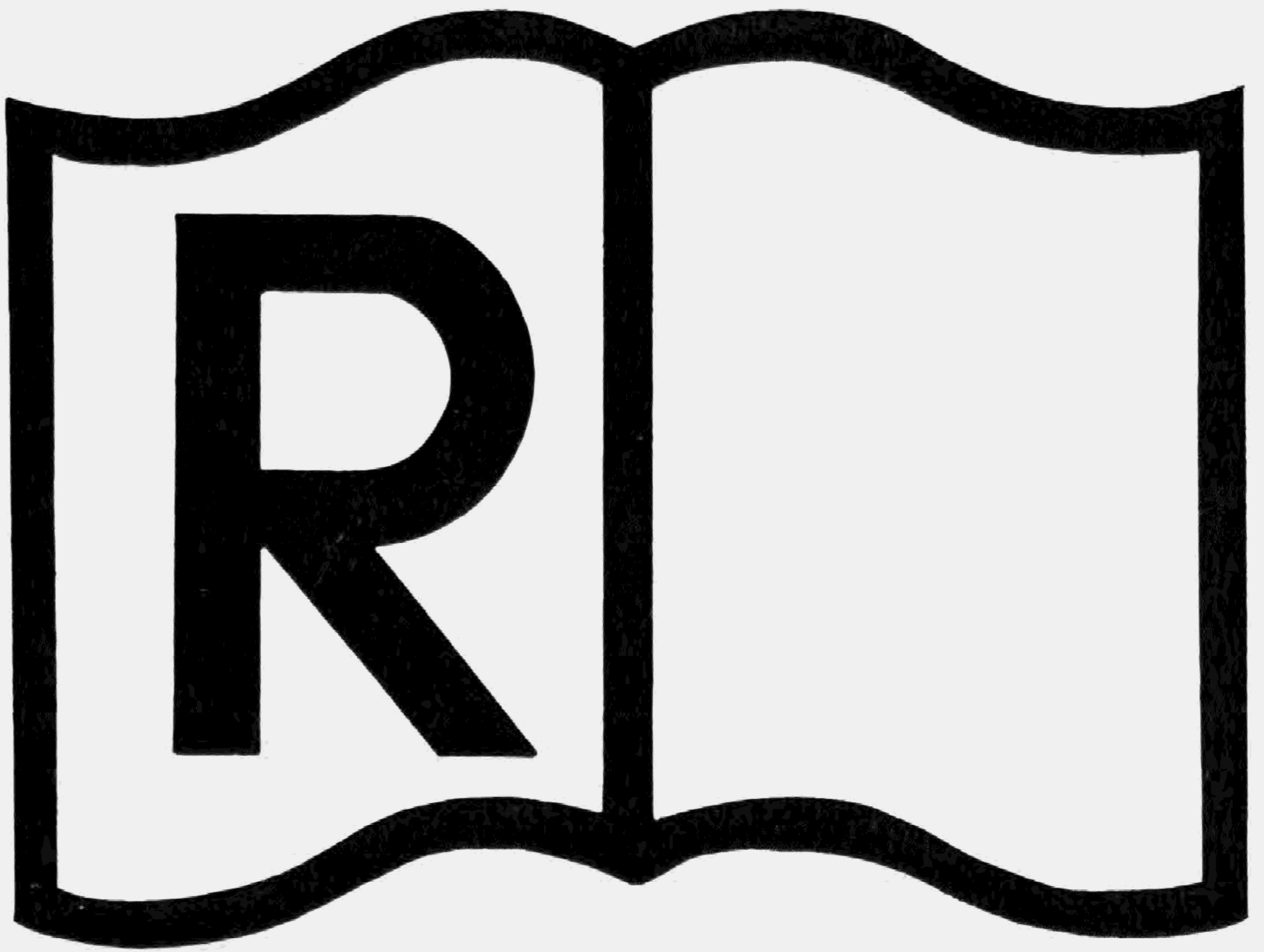
M. Con. Mai conobbi in persona del mondo tanta costantia quanta in questa nostra Gineura.

M. Giã. Oh io uorrei che questo maestro Guicciardo uenisse presto.

Gugl. Eccolo di quà che uiene infretta, il cielo la mandi bona.

K

M. Gian-



# **Ripetizione Immagine**

se mai ue ne uiene occasione, potiate far fede nella patria mia, & a quel mio zio dell'innocentia mia & castità, ilquale lo potrà referire a un mio caro fratello che ho solo al mondo, a mio padre non dico, perch'io non so doue sia.

**Gugl.** Come uoi ch'io facci questo, se tu non mi dici qual è la tua patria, & chi sia il tuo zio.

**M. Giã.** Mio padre, udite mi par esser certo, che questa è Gineura.

**Gugl.** O gran cosa.

**M. Giã.** Dimmi un poco, donde sei: & come si domanda tuo padre?

**Lucr.** Si domādaua Pedrantonio Molendini di Castiglia.

**M. Giã.** O Gineura sorella, questo è tuo padre, questo è tuo zio, io son tuo fratello.

**Gugl.** O figliuola mia.

**M. Con.** Nipote mia cara.

**Lucr.** O padre caro zio, & fratello dolcissimo, quāto morrò hor contenta.

**Gugl.** Ahime pouero uecchio, sconsolato Pedrantonio, sorte crudelissima, che in un medesimo giorno mi ha fatto ritrouar mia figliuola, & amazarla, hu, hu, u, u, u, u.

**Lucr.** Non piangete mio padre, perch'io muoio felicissimamente che inanzi la morte ho visto tutte quelle care cose che ho desiderato gia tanti anni, & ho fatto chiaro a tutti insieme la mia innocentia. Et Ferrante di seluagio ch'è mio marito, per mio amor medesimamente muor uolontieri.

**Gugl.**

Eh Gineura figlia, perdona a questo pouero padre di tante ingiurie & uillanie che t'ha fatte.

**M. Con.** Non è tempo di piāger Pedrantonio, uediam piu presto di mandar per qualche medico, & ueder se si trouasse rimedio alla beuanda.

**Gugl.** Ah Dio che troppo forte e troppo potente compositione fece far maestro Guicciardo, pur prouiamo ua Marchetto & troua presto maestro Guicciardo & menalo subito qui, & digli che è cosa che importa assai.

**Mar.** Presto sarò qui, che lo trouarò alla bottega di Gregorio speciale. Ohime ui uo mal uolentieri, pur non uo mancare, & tanto piu che penso che i remedij sien scarsi.

**Gugl.** Gineura uattene in casa, & metteteui in letto tu & Ferrante, & uedete di suadere che hor hor uerren col medico a far quei remedij che si potrà.

**M. Giã.** Lassami leuar questi ferri & queste manette.

**Lucr.** Andarò, & pensateui caso che non ci sia riparo, che noi morremo uolentieri.

**Gugl.** Che sa far la fortuna M. Consaluo, dar tanto bene & tanto male in un punto.

**M. Con.** Mai conobbi in persona del mondo tanta costātia quanta in questa nostra Gineura.

**M. Giã.** Oh io uorrei che questo maestro Guicciardo uenis se presto.

**Gugl.** Eccolo di quà che uiene infretta, il cielo la mandi bona.

K

M. Gian-

M. Giannino. Maestro Guicciardo. Guglielmo.  
M. Consaluo Sguaza.

*Ben uenga maestro Guicciardo.*

*M. Guic. Dio vi cõteti tutti, che cosa è accaduta; che ho incontrato Marchetto che così infretta ueniva per me.*

*Gugl. Voi sapete maestro Guicciardo mio quanto stamattina mi allargai con esso uoi di tutte le cose mie.*

*M. Guic. Di tutto mi ricordo, & mi pregaste ch'io cercasse di saper nuoue in Roma d'un uostro figlio.*

*Gugl. Così fu hora la sorte buona in un tempo & cattiuam'ha fatto hoggi conoscere che questo è il mio figlio ch'io ui dissi essere in Roma, & questo è mio fratello.*

*M. Guic. Grã tenerezza sento certissimo, della buona sorte uostra. Dunque questo è messer. Consaluo, a pena ui riconosceuo, & già erauamo molto amici, ui uoglio abbracciare.*

*M. Con. Hor pur ui riconosco maestro Guicciardo.*

*M. Guic. Et con uoi anchora messer Giannino, mi rallegro, perche sempre u'ho amato da figlio.*

*M. Gian. Et io ui reuerirò sempre da padre.*

*Gugl. Hora maestro Guicciardo, quel che per hora importa piu non u'ho detto. Hauete a sapere, come accioche in me questa consolation durasse poco, ha uoluto la sorte che forse d'un hora inanzi ch'io sapesse tutte queste cose, facesse dar bere la beuanda che uoi m'ordinaste, com'io ui dissi a quella giouane ch'io ho in casa, la quale ho saputo poi medesimamente che è*

*che è la mia figliuola Gineura, & quel Lorenzino ch'io ui dissi hauer trouato con essa, è il suo marito, come meglio intenderete poi in casa agiatamente, perche è pericolo nell'indugio. Hor uoi potete pensarui quel che uogliamo da uoi che se gliè possibile, se gliè possibile, si troui rimedio a questa cosa.*

*M. Guic. Oh sorte felicissima di questo huomo, caso nõ piu sentito; quãto mi diceua hoggi l'animo che simil cosa hauesse da riuscire, quanto u'hauete da lodare degli accidenti nostri.*

*M. Gia. Perche maestro Guicciardo?*

*M. Guic. Felici & auenturati uoi.*

*Gugl. Dite di gratia presto, perche felici.*

*M. Guic. Perche quando ueniste hoggi a me per questa compositione, non potendo io distorui da tãta impietã, pensai che restasse per esser uoi troppo fresco all' hora nella collera, & che poco dipoi uoi u'haueste a pentir di tutto il fatto: & per questo ui dei una compositione uana. pensanda di trouarui poi a sangue freddo, & se pur ui uedesse ostinato in tal cosa. all' hora nõ mancar di farui questo piacere; & certo l'animo mi diceua, che uoi ue ne pentireste.*

*Gugl. Eh che me dite?*

*M. Guic. Questo è certissimo, la beuanda piu presto farà lor utile che danno alcuno.*

*Gugl. O cieli, quanta consolation sento hora, di tutto il bene che m'è uenuto hoggi.*

*M. Gian. O giorno felicissimo, sempre t'harò in memoria*



*mentre ch'io uiuerò.*

*M. Con. Quante felicità è la nostra hoggi.*

*Gugl. Maestro Guicciardo non ui farò molte parole. io mi ui conosco tanto obligato, ch'io non farò mai contento s'io non ui ristoro in qualche parte.*

*M. Gian. E dime pensateui ch'io u'habbi a esser sempre buon figlio.*

*M. Con. Fra uoi & me maestro Guicciardo non ci accade far cerimonie, che ci conoscian per altri tempi.*

*M. Guic. Io ringratio tutti, & accetto le proferte uostre per quando m'occorrerà, & al presente quando uoi ui contentaste, harei caro domandarui una gratia, non per obligo, ma per cortesia uostra, se giudicarete però, che quel ch'io domando sia cosa ragionevole.*

*Gugl. Pur che noi la potiam fare lassate poi fare a noi.*

*M. Gia. Tanto dico io di te.*

*M. Guic. Io mi penso, che non hauendo uoi altri figli maschi, ch'è quest'uno, non hauiate da consentire ch'ei si uiua prete, com'io intendo che gliè; però piacendomi di dargli, moglie & uolendo egli torla, mi trouo come sapete, una figliuola unica in questo mondo, et desiderarei moltissimo lei con tutta la mia heredità mettere in casa uostra, & tanto piu che innanzi ch'io sapesse che fosse uostro figlio desiderauo questo medesimo, come egli sa, & ancora uoi lo sapete, che parlandomene uoi stamattina per messer Ligdonio Caraffi, ui scopersi intorno a questo l'animo mio.*

*M. Gian.*

*M. Gian. Mio padre; sia fatto, se ne sete contento.*

*Gugl. Me ne contentarei tanto, quanto di cosa ch'io facesse mai. ma mi par far torto a messer Ligdonio, che m'haueua mosso mezano in questa cosa per se proprio.*

*M. Gia. M. Ligdonio se ne curara poco, & se uoi uolete, gli potren dare in questo cambio tutti i miei beneficij, che gli frutaronno meglio che seicento scudi l'anno, & tutti son di pensioni, che per esser egli piu di tempo che io, sarà facilissima cosa il farlo.*

*Gugl. Ben dici, & se ben mi ricordo. m'ha mostrato sempre d'hauer uoglia d'esser prete: che quel che gli faceua uoler moglie, era il bisogno della dote.*

*M. Gi. Dunque darò la mia parola a maestro Guicciardo.*

*Gugl. Dagliela, ch'io ne son contentissimo.*

*M. Cia. Maestro Guicciardo datemi la mano, sia fatto il parentado fra noi, & per non indugiar molto, uoglio che domane si faccin le nozze.*

*M. Guic. A posta uostra, & cosi ui prometto, con questo patto, che se ne contenti lei.*

*M. Gia. Così sia, non la pigliarei altrimenti.*

*M. Guic. Sarà buon dunque ch'io m'adi questa sera al monistero dou'era andata per aspettare il mio ritorno di Roma.*

*M. Gian. Mandate in ogni modo.*

*M. Guic. Che uol dir che uoi sete cosi senza capa: uene uol si domandar la prima cosa.*

*M. Gia. Il tutto intenderete poi in casa.*

*Gugl. Entriamo dunque dentro.*

K 3

*M. Gia.*

**M. Gia.** Entrate, & io me n'andarò fin qui in casa del Capitano, per ritrouarmi alla pace cō quelli altri compagni che mi debbono aspettare, perch'io li dissi, che sarei là presto.

**Gugl.** Mi ci uo trouare anchora io, come quel che fui cagione della guerra. Voi maestro Guicciardo entrate uene in casa a dar la buona nuoua a Gineura & Ferrante che spettano la morte, che hor hora saremo da uoi.

**M. Guic.** Andate che u'aspttarò drento.

**Gugl.** Oh quanta allegrezza sento hoggi figliuolo.

**Sg.** Hor ch'io ho inteso che la guerra è finita, et che s'è ritrouato un parentado, uoglio andar anchor io a rallegrarmi del caso, che se s'ha a far guazabuglio di nozze, mi ci habbi anchora io a ritrouare; et mentre fantastico qualche scusa che non m'ero fugito per paura.

**M. Gia.** Entriamo; mio padre passate innanzi.

**Sgu.** Veggo che gli entrano in casa del Capitano. Messer Giannino: messer Giannino: o là: o là: non entrate, una parola, mi rallegro anchora io: sapete. non fuggij a fe.

**M. Gia.** Ecco sant'Herme Sguaza, fugisti il ranno caldo eh?

**Sg.** Ah apūto, anzi ero scorso alla finestra per balestrare a nimici polzonate dell'altro mondo, informate mi un poco delle cose anchor me.

**M. Gia.** Entra drento, & intenderai come le cose passano.

no.

Agno-

Agnoletta sola.

**H** Areste uisto huomini tornar in casa messer Giannino; uoi non rispondete: non uolete che queste cittadine ui uegghin parlare cō le fantesche eh; andarò a buscare & ueder da me, & se ui sarà tornar presto per il presente, & porta oglielo, & poi me n'andarò a render la risposta a Margarita, ch'io so che la poueretta gli debbe gia incominciare a pruder sopra le ginocchia, p la uoglia ch'ella n'ha di saper nuoua come la cosa del presente è andata.

Agnoletta. Cornacchia.

**T** Ic toc, tic toc.

**Cor.** Chi è là: chi è là: oh oh, Agnoletta; o tu sei tale che non ci è piu ordine.

**Agno.** Nò nò, non uo cotesto, il serbaremo a domane; ma dimmi, è tornato messer Giannino.

**Cor.** Non è tornato grattugina mia dolce.

**Agno.** Orsu sai a riuederci domane.

**Cor.** Si si, come le saraelle.

**Agno.** Doue diauol è intratto hoggi costui; bisognerà riserbarlo a domane.

Sguaza, Agnoletta.

Ah ah ah ah ah, che si ch'io creppo d'allegrezza, ah ah.

K 4

Agno.

*Agno.* Costui quà fa un gran ridere, uoglio un poco stare à udire che nuoue ch'egli ha.

*Sg. Crip.* frap, ler, ah, ah, ah, brong, gualif, guendir, ah, ah, cha sì ch'io impazzo per tropo bene.

*Agno.* Che domine sarà?

*Sgua.* Non sia nissuno che mi dia impaccio, io sarò felice io sguazaro, io sarò l'Imperatore, io, sarò Re, io sarò il Conte dell'Anguilara; chi stette mai in su la paparina come starò io: o se mi s'attauerfasse per la uia, hor ch'io son felice qualch'un di questi fratazzi, che par che non habbino altre facende mai che comandar digiuni, con un solo calcio lo uorrei mandare in alto; oh corpicino lo tu hai a haueere il bel tempo traditore; ah goletta ladroncina la tu t'ingollarai i buon bocconi; denti fateui di ferro; oh appetito buono et questa uolta mi ti raccomādo. Udite ualent'huomini miei galanti, state a udir donne belle, dolci, zucherate, sode, fresche, bianche, rosse, gialle calandrine, messer Giannino, che si chiama hor Ioandoro, ah, ah, mi vuol dar mangiate il suo piu uolentieri, che mi disse mai Guglielmo, o Pedrantonio che noi uogliam dire, m'ha fatto spentore, maestro di casa, caneuai, per piu di quindici di, che vuol tener corte bandita.

*Agno.* Che uol dir questo: che puo essere; lasciarmi non ne perdere parola.

*Sgua.* Hora che ne dite donne: uoltateui a me, che mirate costà: mirate me che importa piu; che ne credete: eh le mie saprosine melose, che mi uol prestare di

uoi il suo corpo: oh se si potesser prestare, quanti ne empirei: ma lasciarmi andare a trouar M. Ligdonio, & darli una buona nuoua, che gli uogliano rennunciare secento scudi d'entrata, & sai se li sapraspendere: so che i beccai, pollaiuoli, spetiali, n'haranno la parte loro; sarà prete, non ui uo dir altro.

*Agno.* Qualche gran cosa è questa, mi uoglio scoprire. Che ci è Sguaza; tu sei molto allegro.

*Sgua.* O Agnolettina, bellina, pizicarina.

*Agno.* Tien le mani a te, che credi fare?

*Sgua.* Toccarti un tratto.

*Agno.* Hor su lasciarmi stare, mi uenga la lebra manicata ia ch'io ti darò.

*Sgua.* Oh son sodine: Quanto temp'hai la mia Agnolettina.

*Agno.* Quand'io mi partì da Mont'alcino, che u'eran li Spagnuoli, haueuo quindici anni.

*Sgua.* O che faceui lì?

*Agno.* O, io son da Mont. alcino io.

*Sgua.* E stestini al tempo delli Spagnuoli?

*Agno.* Vi stetti due mesi.

*Sgua.* Fra li Spagnuoli eh: uà là, il resto so io.

*Agno.* Eh io mi saluai io, ma ti so ben dire che noi donne, se non ci ueniua il Marchese a fargli andar uia, a lungo andare ci capitauamo male.

*Sgua.* ch'io ho fretta.

*Agno.* Oh dimmi prima, che ci è di nuouo?

*Sgua.* Son trouati hoggi mille parentadi, & che piu ti so dir per certo cho tu starai domane a nozze, perche

maestro Guicciardo ha maritata Margarita.

Agno. Come maritata? a chi?

Sgua. A Messer Giannino.

Agno. Oh, che mi dici? & egli si contenta.

Sgua. Contento, gli par mill'anni, che non vuol che passi domane, che si faccin le nozze.

Agno. O che mutatione è questa: che se ne mostraua tãto lontano, sallo di certo Sguaza: ch'io ho paura che tu non mi burli.

Sgua. Io dico che gli è cosi.

Agno. In fine non tel credo.

Sgua. Se tu non mel vuoi creder, fa' tu: ti lasso ch'io uoglio ire a trouar messer Ligdonio.

Agno. Deb dimmi se gli è vero di gratia?

Sgua. Vero, uero, uero, uoi ch'io tel dica piu?

Agno. Oh, quanto mi sento allegra.

Sgua. Agnoletta io mene uado.

Agno. Rattene.

Agnoletta sola.

**Q**uanto sarai contenta Margarita, quando sentirai sì buona nuoua, hor coglierai il frutto di tanta perseuerantia & fermezza, hora porrai fine a tanta miserabil uita quant'hai fatto sino a hoggi, hora i sospiri & le lagrime si conuertiranno in dolcezze, & abbracciamēti hora il tuo Amor Costante sarà esempio a tutto il mondo. Imparate donne da costei a esser costanti ne i pensier uostri,

nostri, & non dubitate poi: imparate uoi amanti a non abbandonarui nelle miserie, & soffrir le passioni per fin che uenghino la prosperità, & questo uibasti, ch'io uoglio andarmene a Margarita ch'io non credo ueder quell'hora, ch'io gli dica cosi felice nuoua.

Messer Ligdonio, Sguaza.

**S**E meritrouo seicento scudi d'intrata Sguaza uoglio essere acciso, se non faccio la chiu bella uita, che gentilhuomo de Pisa. Ma de gratia dimme che moue questi a fareme tanto bene cussi de impropiso.

Sgua. Che? non ui par meritarli eh? da lor saprete il tutto.

M. Lig. Vede Sguaza, alla tauola mea te uoglio fin cha uiuo, & como po sarò morto, boglio lassare per testamento alli mei cha non te pozza mai mancare.

Sgua. Mi m̄caua quest'altro bene; Sguaza Sguaza, Imperio Imperio.

M. Li. Oh como m'è uenuta bona, cierto lo meglio che se pozza; io pigliauo moglie mal uolontieri, per desiderio solo di robba, adesso io hauerò la robba senza la moglie: oh me felicem: mi pare ogni hora mille, cha lo facci lo mio Panzana.

Sgua. E dou'è il Panzana.

M. Li. E annato a ordinar cha se cene.

Sgua.

Sgua. O che goder che habbiam da fare.

M. Li. Boglio entrare dentro, che non pozzo chiu stare a le mosse.

Sgua. Entriamo: ma non so già se Guglielmo, & M. Giannino si sian tornati.

M. Li. Oh doue erano?

Sgua. Li Lassai qui in casa del Capitano, che faceuano una certa pace, & haueuano, & beuei ancor io: ma entriam pure, che mi dissero esser qui in casa maestro Guicciardo.

M. Li. Entramo.

Guglielmo Capitano, messer Giannino.

**V**oglio che tutti per amor mio in segno di bella pace vi diate l'uno a l'altro qui fuore il bacio in bocca.

Cap. Muy bien habla messer Guglielmo gentilhombres, que muy bien becho es esto.

M. G. Si am contenti, uo che noi lo facciamo, io cominciarò, seguite tutti.

Qui ual la moresca impietosa, col bacio.

Capitano, Todesco, messer Giannino.

**M**vy gozo por mi uida en uer uos amigos, los cielos uos mantenga en esta amistad, y fraternanza.

Tod. Far. dāze, far far danz messer Giannine, ballar ballar

lar miglior trinch.

M. Gi. Son contento, seguite per amor mio.

Qui uà la moresca gagliarda.

Todesco, messer Giannino, Lattantio, Spagnuolo.

**P**iu ballar, piu ballar suona tifr, tru luruuuu, allegr, allegr.

M. G. Facciam di gratia questo piacere a messer Iannes.

Lat. Hor seguitiamo.

Spa. Soneis soneis tambur.

Qui uà lo intrecciato.

Guglielmo, Capitano, & Spagnuolo.

**H**orsu basta basta; andiamo hor tutti a far allegrezza in casa con Gineura & con Ferrante, & ordinar che si mandi per Margarita per far le nozze, su Signor Capitano, uenite anchor uoi, su compare.

Cap. De buena gana, uamos.

Lat. Andiamo.

Spa. Vamos.

Sguaza sola alli spettatori.

**S**pettatori eccellentissimi non vi aspettate per hoggi, che noi usciam piu fuora, che al monistero per Margarita ci andaremo poi di notte con le

## ATTO QVINTO.

*torcie. Se alcuna di uoi donne unole degnarsi de uenire a cena con esso noi, gliene earemo molto uolentieri, & alla Vinitiana se uorrà, uenga pur uia che sarà trattata benissimo; ma non uogliamo huomini uel dico. Et se non uolette uenire ricordateui de uostri Intronati, & fateli buon uiso sempre, fategli buon uiso donne & basta. Et se questi huomini dicō male della nostra Comedia, mordeteli la lingua cō un paio di forbici della uostra paneruzza da cucire. Et se la comedia, come si sia u'è piaciuta, fate segno d'allegrezza, che se ue ne rallegrate noi, tutti gli buoni ui uerranno poi drieto.*

I L F I N E.

371246

